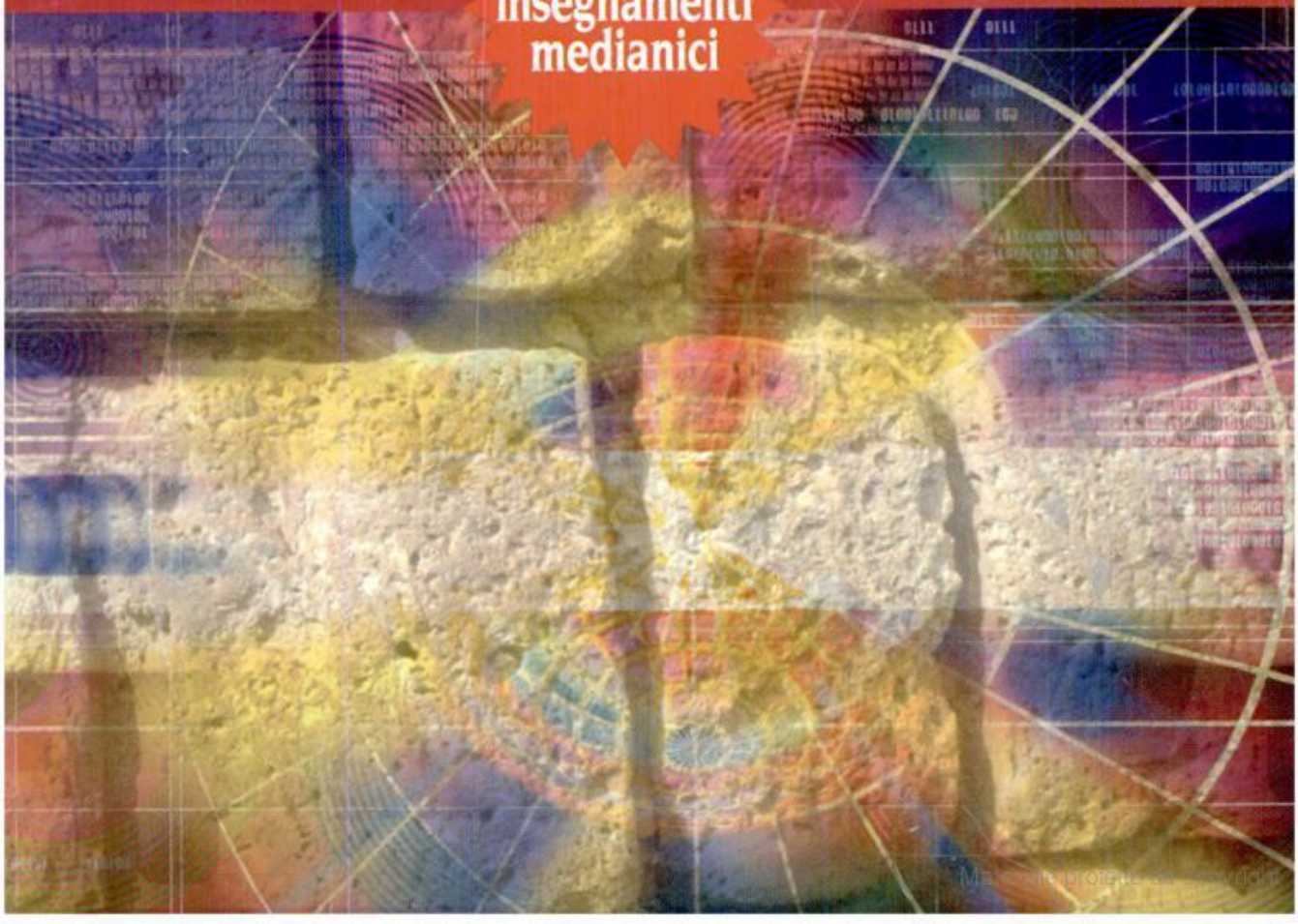
Giorgio di Simone

Oltre il Muro invisibile

La verità nascosta

MEDITERRANEE

i grandi insegnamenti medianici



VISIT…

Indice

Pag.

Premessa: perorazione per l'Uomo 7

Prima parte
IL «MURO»

Il «Muro» 11
Empirismo e metafisica 22

Seconda parte
L'AIUTO DAL TRASCENDENTE

Premessa 39
L'eterno senza tempo: gli insegnamenti di Jersey 40
Uomo, ascolta: il grande insegnamento di «Symbole» 63
I «messaggi» dell'epoca intermedia: da Allan Kardec alle «comunicazioni» più vicine a noi 84
La Sintesi: la grande opera di Pietro Ubaldi 97
L'«Entità A»: ragione e logica. L'«altro da sé». L'autoriconoscimento infinito 108
Qualche parola sul problema «re-incarnazione» 126
Il «sentire»: gli insegnamenti del Cerchio Firenze 77 134
Le multidimensioni di «Seth»: il risveglio americano 145

Materiale protetto da copyright

L'ultimo messaggio di «Symbole»: l'uomo senza spirito. Il «lavoro» per l'immortalità 160
Accenno di conclusione: il sonno della coscienza umana e la continua sollecitazione dell'infinito 182
Appendice: schema del lavoro compiuto secondo il Piano metafisico 184
Bibliografia essenziale 187

Materiale protetto da copyright

Premessa: perorazione per l'Uomo

> L'immortalità è la sete dell'uomo, senza l'immortalità la creazione non sarebbe altro che un immenso «perché?».
>
> VICTOR HUGO

Dopo quattro anni riprendo la penna in mano per scrivere quello che sarà probabilmente l'ultimo della lunga serie dei miei scritti dedicati a quel grande e, per alcuni, immane problema rappresentato dalla domanda: «La sostanza integrale del nostro Io, del nostro vero essere come uomini e come donne, sta tutta nel breve tragitto della vita su questa Terra? La nostra vera ed unica sostanza sta solo nella serie dei nostri pensieri e delle nostre azioni attuali? In definitiva: che cos'è l'Uomo?».

Ecco il prodigio, uno dei tanti degli universi.

L'Uomo, la cui vita è un soffio tra due eternità, può elevarsi fino a raggiungere le più alte vette della creatività e della consapevolezza, o può sprofondare nell'orrore più assoluto e incomprensibile.

L'Uomo, la cui vita, fatta di carne e sangue, di pensiero e qualche volta di amore, per molti conta sempre meno, a volte meno di un fuscello sbattutto dal vento o bruciato dal sole.

L'Uomo, la cui creatività, vero sigillo divino, ha raggiunto sulla Terra vette eccelse, nei suoi aspetti più miserevoli diventa nella maggior parte dei casi un relitto senza più mente e coscienza, che l'apparentemente «anarchico» gorgo della vita travolge senza tanti complimenti, al servizio del grande, ciclico Caos rigeneratore.

Per tutto questo, e ben altro ancora, l'Uomo, archetipo di una ennesima creazione di Dio, chiede e vuole rispetto, tolleranza, comprensione, amore. Non per la sua oscillante

Materiale protetto da copyright

e sempre incerta personalità, ma per il suo essere un riflesso dell'Eternità. Questo malgrado gli abissi di ignoranza e di azioni dissennate, che da sempre contraddistinguono una parte del suo cammino in terra.

Cammino in *se stesso* sempre eroico, sempre *al limite estremo* di ogni reale possibilità di esistenza o di semplice, stentata sopravvivenza. Per tale sua sopravvivenza fisica, morale o psicologica, affinché le sue esperienze si realizzino almeno in parte, l'Uomo è inconsciamente disposto a tutto: dall'egoismo più perverso e gelido alla sofferenza trascinata a forza per le vie del mondo. Dall'ipocrisia più ignobile al silenzioso, intimo sacrificio, pur di portare il più possibile avanti il suo «progetto», quello che permea di sé e delle sua potenzialità ogni sua fibra e il fondo oscuro di ogni suo pensiero.

Di fronte a questa lunga, inesausta epopea umana, i concetti di «bene» e di «male» non riescono ad avere più alcun significato che valga la pena di essere preso in considerazione. Il valore è soltanto quello dell'Essere che si autorealizza riconoscendo se stesso, passo dopo passo, dramma dopo dramma...

Di fronte a tutto questo, la quotidianità rimane soltanto un grigio, neutro velo, a volte provvidenziale, quando la disperazione umana è al suo acme, senza alcuna altra difesa se non l'immersione in una finta mediocrità, in uno pseudo riposo della ragione e del cuore.

Vedremo come, in questo libro, i lineamenti di un quadro del genere, in apparenza apocalittico, abbiano la loro logica che va oltre l'uomo e la loro profonda ragion d'essere.

Moltissime persone, folle di esseri umani, non sospettano minimamente che vi sia un «Muro» che li separa dalla Realtà assoluta, e stanno al di qua di questo «Muro», ignari della propria vera sostanza.

Le forze della natura e quelle della normale comunità umana è come se fossero alleate nel costringere l'uomo a vivere soltanto nell'apparenza formale di questo mondo...

Materiale protetto da copyright

Prima parte

IL «MURO»

Materiale protetto da copyright

Cosa intendo per «Muro»?

Un «qualcosa» che separa l'Uomo dal mondo originario del suo essere più intimo e profondo. Un «essere», o un «esserci», che al limite può essere decifrato attraverso i simbolismi dell'inconscio, ma che è soprattutto e sostanzialmente in una dimensione fisicamente *non raggiungibile*, ma che la nostra mente superiore può a volte intuire fuggevolmente.

E, naturalmente, questo «Muro» è invisibile proprio perché la sua presenza è data dalla sua non-tangibilità materiale. Ovviamente parlo di un «Muro» simbolico, perché esso in realtà *non* esiste, ed è soltanto la nostra umana limitatezza che idealmente lo crea.

Tuttavia *esso è lì*, per la maggior parte di noi inamovibile e non percepibile. È quel «Muro», la cui simbolica ma alla fine *reale* presenza ha tacitamente sfidato il genere umano attraverso i millenni e quasi oltre il Tempo stesso.

Perché, allora, non chiamarlo in un modo che nel nostro linguaggio umano di tutti i tempi e di tutti gli spazi è tradizionale: cioè «morte»? Anche la morte, nell'immaginario e nell'inconscio collettivo, è un fenomeno che da sempre ha sfidato l'essere umano, mettendo sempre duramente alla prova le sue più elevate capacità di ragionamento e d'intuizione...

Ma sarebbe sbagliato, perché la morte è soltanto un attimo che deriva dalla vita e che separa quella degli uomini

Materiale protetto da copyright

da una sua diversa e non percepibile continuità, oltre Tempo e Spazio, appunto.

In fondo la morte è un gigantesco punto interrogativo, un enigma che pochi hanno risolto in se stessi e per se stessi, ma che per la maggioranza umana è semplicemente e terribilmente l'Ignoto.

Il «Muro» no! Il «Muro» è qualcosa che sbarra il cammino verso un Infinito che «normalmente» non riusciamo neanche lontanamente ad immaginare.

Il «Muro» è l'Infinito e l'Eternità della Realtà, che impongono l'alt ad una mente e ad una coscienza umane che si dibattono tra la Realtà e l'Idea di un inizio e di una fine, concetti che l'uomo mutua da ciò che lo circonda sul piano puramente fisico, dal suo stesso corpo che – come tale – inizia e finisce, mentre l'Idea, la Coscienza, l'impulso della mente superiore mordono il freno per tentare di andare oltre questa auto-riduzione *funzionale* di una parte della Creazione.

Nei millenni, l'uomo – malgrado la potenza del suo Essere primario – si è sempre nervosamente, tormentosamente aggirato nell'angusto cortile che la sua vita fisica e i suoi scarni sensi gli hanno offerto. In ognuno di noi, anche il più apparentemente abietto, qualcosa ha premuto e preme costantemente per farsi luce, a dispetto di tutte le corde e i nodi che ci legano alla pesantezza di quella che definiamo «materia». Questo «qualcosa» è la perenne spinta verso la Conoscenza, la grande, liberatrice Conoscenza che scavalca ogni aspetto umano vincolante. Conoscenza che, naturalmente, non è né erudizione, né cultura, né la superficiale ed oscillante consapevolezza che abbiamo di noi stessi, ridotti, compressi, in un organismo, in un cervello e in una psiche *funzionali solo alla Terra.*

E il «Muro» è anche soprattutto questo: il grande Ostacolo che ci impedisce di vivere, anzi, di «essere» la vera Coscienza.

Materiale protetto da copyright

Perché il «Muro»? Dobbiamo considerarlo un nemico, un avversario irriducibile, una minaccia mortale? Nient'affatto, perché – ed è una cosa quasi ovvia – il «Muro» *è dentro di noi*. Fuori esso non esiste, fuori esistono soltanto l'Infinito e l'Eternità degli universi che compongono l'immensa Realtà del Tutto. Ma le ragioni dell'esistenza del «Muro» sono soprattutto *metafisiche*.

Questo «Muro» interiore può essere abbattuto, in ogni essere umano, dal primo all'ultimo, attraverso migliaia di secoli, soltanto col lavoro che ogni uomo o donna deve fare per avanzare, per crescere, per allontanarsi sempre di più, in maniera sempre più qualificata, dalle banali, stupide e rigide strettoie di una esistenza che reca soltanto il marchio della fisicità e dell'appiattimento mentale alle regole che ogni comunità umana si dà, semplicemente per sopravvivere *come tale* e non come germe di più ampie, immense realizzazioni.

Tornerò su questo concetto di «lavoro» su se stessi e in se stessi, su questa suprema idea d'impegno, necessaria per liberare l'Uomo e la sua sostanza primaria, proiettandola verso l'immortalità...

Ma abbiamo qualche possibilità di aiuto, qualcuno pronto a darci una mano? È ciò di cui parlerò in questo libro, come elemento che può individualmente aiutarci a dissolvere in noi stessi il «Muro».

Questa è soltanto la Premessa, l'Introduzione all'intera questione e alle sue possibilità di soluzione.

La Ragione e il Sentimento

Sembra che da sempre Ragione e Sentimento si siano alternati nella mente e nel cuore degli esseri umani, in un ritmo altalenante che si è sovente trasformato in dinamismo creativo.

Noti studiosi si sono soffermati – anche nell'ultimo secolo – sulla figura geometrica di una sinusoide che può rap-

Materiale protetto da copyright

presentare graficamente (ma anche in senso spaziale) l'alternanza di Ragione e Sentimento. Ad esempio, nell'espressione di una certa civiltà, nelle manifestazioni dell'Arte, nello sviluppo del pensiero filosofico, ma soprattutto nella quasi costante dialettica sociale che, via via, da un secolo, o addirittura da un millennio all'altro, proietta le umanità lungo questi due fondamentali aspetti della vita, quasi un'ideologia bipolare, con ampie oscillazioni che passano dalla egemonia epocale della Ragione a quella ugualmente epocale del Sentimento, e viceversa.

È come se un istinto di fondo di natura «provvidenziale» portasse gli esseri umani ad un perenne riequilibrio tra questi due essenziali valori di ogni essere: Ragione e Sentimento.

Naturalmente, sappiamo tutti come la Ragione abbia valenze fisico-matematiche e come essa sia funzionale ad un certo tipo di ricerca «logica» e «razionale». Come essa sia la strada maestra della Scienza, nella sua continua osservazione del reale nella materia. Tanto che è pressoché inutile spezzare lance a suo favore.

Diversa, agli occhi di molti (che compongono in prevalenza l'élite intellettuale e scientifica) è la posizione del Sentimento, e naturalmente parlo del sentimento autentico, non delle smancerie pseudo romantiche.

Eppure, a ben guardare, il Sentimento, nella sua più elevata accezione *è parte integrante* dell'esperienza dell'uomo e della donna – e quindi del loro Spirito – e rientra anche di pieno diritto nell'ambito della loro *creatività*. Non solo, ma anche nell'ampio quadro del loro sviluppo interiore e della loro sostanziale espressività.

In questa visione, la mortale pesantezza della razionalità (non della Ragione *in sé*) è riscattata e vivificata da tutto ciò che il Sentimento è capace di intuire ed esprimere...

Tutto sommato, per farla breve, Ragione e Sentimento sono *necessariamente* le due facce di una stessa realtà, quella

Materiale protetto da copyright

dell'uomo e della sua Sostanza universale. E non può, né deve fuorviare il fatto che, in certi momenti della Storia o dell'insegnamento più elevato, l'accento sia stato posto, in maniera quasi dogmatica, sulla Ragione, perché se ciò è avvenuto lo è stato per bilanciare «in quel certo momento collettivo» un deviante eccesso del Sentimento.

Noi, in quanto provvisoriamente uomini e donne, siamo quel che siamo, e non possiamo vivere e pensare, e agire, in maniera *molto diversa* da come viviamo, pensiamo e agiamo, perché rechiamo in noi stessi, dalla nascita alla morte del corpo, il marchio «fatale» della relatività e della finitezza. Da questo punto di vista siamo come dei «vuoti a perdere» definitivamente se, durante la nostra vita, non siamo capaci di operare attivamente e continuamente su noi stessi, per recuperare e rendere vive e vitali le radici della nostra essenza ultra-umana.

Per conto suo, poi, il Sentimento ha molte sfaccettature, tutte potenzialmente in grado di aiutarci a «recuperare» noi stessi. Al limite, anche lungo i binari del sentimento religioso misticamente sublimato, o lungo quello dell'Arte, della Poesia o dell'invenzione letteraria visionaria. E sappiamo che, per inevitabile dialettica operativa, la Ragione ha anch'essa le sue molteplici facce, che lascio alla immaginazione del lettore...

La «funzione esistenziale»: riflessioni sul «mistero» Uomo

Prima di continuare lungo un nuovo tratto di cammino che ci porterà *oltre l'uomo*, considerato in se stesso come elemento contingente inquadrato dalle leggi biologiche; prima di fare un altro incisivo passo nel territorio «tabù» della metafisica, credo sia opportuno osservare più da vicino lo stesso «fenomeno umano», come lo chiamava Teilhard de Chardin, con i suoi ancora misteriosi aspetti che si contrappongono e, nello stesso tempo, si legano per vie sotter-

Materiale protetto da copyright

ranee al mistero che *è fuori*, al di là e al disopra di quello umano, in quella regione appena sfiorata dalle nostre ricerche che si può ormai agevolmente postulare come quella delle Cause, secondo l'idea di Wittgenstein.

Il compito sarà allora quello di avere nozioni dei vari aspetti del «mistero» Uomo.

Intanto, si può stabilire che l'individuo attua nel suo complesso una *funzione esistenziale* i cui esiti esperienziali-conoscitivi sono acquisiti in maniera *definitiva* dal soggetto stesso.

Questa funzione esistenziale si sviluppa in varie direzioni: da quella che ricerca e convalida l'*Idea* dell'Io in se stesso, a quella che attraverso le più notevoli tappe dell'esperienza umana, vista e «assorbita» nella sua specificità, *è sempre di segno positivo*, indipendentemente dalle nostre relative e spesso devianti classificazioni di «bene» e «male».

Alcuni famosi psicologi e psichiatri contemporanei si sono resi conto della *tensione esistenziale* come effetto (da loro non esplicitamente riconosciuto) di un programma interiore, e le hanno dato nomi diversi, ma molto simili nel loro significato di fondo. È il «processo di individuazione» di Carl Jung, è la potente spinta all'autorealizzazione di Carl Rogers o di Abraham Maslow. È sempre utile rammentare a chi legge che quando si parla di «autorealizzazione», se ne parla *esclusivamente* in relazione al proprio «Io reale», non certo come vana e vuota autorealizzazione in campo sociale, come io psichico, cioè come semplice e transeunte io storico e anagrafico.

La donna e l'uomo si aggirano sovente attorno al proprio «mistero» attraverso vari stati d'animo e condizioni di sofferenza interiore, con frequenti e forti ripercussioni psichiche e caratteriali, come sappiamo.

Il dubbio è quello che è: non ha bisogno di spiegazioni, né di giustificazioni. Momentaneo o ricorrente con ango-

Materiale protetto da copyright

sciosa insistenza, esso è tuttavia un aspetto positivo della personalità umana, perché – pur in maniera molto esile ed incerta – rappresenta un elemento di raccordo con il «mistero» che sovrasta l'individuo, un mistero i cui nebulosi confini oscillano tra l'Essere e il Nulla... ma vedremo in seguito come si possa in parte aggirare il nostro famoso Muro invisibile...

I Gruppi trascendentali: la «mano tesa»

A questo punto vorrei che chi legge non si lasciasse impressionare negativamente dall'espressione «Gruppi trascendentali», che ho usato per esprimere un insieme di concetti che tentano di precisare gli indefinibili contorni di quello spazio immenso in cui si vive e si opera *praticamente* oltre il «Muro». Uno spazio senza apparenti limiti, la cui conoscenza viene offerta agli esseri umani più frequentemente di quanto non si creda, si possa pensare o intuire. Anche perché, come sempre, la Porta di accesso può determinarsi dallo sfondamento di quel Muro invisibile che ho postulato in partenza.

Infatti, se è vero che esiste una «mano tesa» che si protende dall'Infinito e dall'Insondabile, è anche vero che essa può essere afferrata – come in parte vedremo sul piano dell'esteriorità – soltanto a costo di un lavoro quasi «sacrificale», dato che nulla può venire all'uomo se non attraverso il merito, la conquista, dovuti al suo stesso insostituibile lavoro, scavando nelle poche esplorate profondità del suo essere.

Vedremo dopo in che maniera più esplicita e comprensibile cosa siano – secondo la nostra percezione – quelli che ho definito «Gruppi trascendentali», perché per il momento questa premessa è conclusa e non mi rimane che passare al corpo sostanziale del libro, non prima però di aggiungere alcune importanti, utili considerazioni.

Materiale protetto da copyright

Intanto un'osservazione: idealmente, come progetto di questo testo, avevo preso di mira concetti e discorsi che vanno oltre quelli fin qui espressi, ma il linguaggio umano è quello che è, purtroppo, e sono costretto a ridurre l'impeto delle mie «pretese». Rimane solo la speranza e, più che la speranza, la possibilità che ho di tentare di più nella parte centrale del libro, con l'aiuto dell'intuizione del lettore.

Qualche parola per gli scettici: le radici dell'incredulità sistematica e della negatività esistenziale

Non c'è dubbio che nell'ambito della libertà individuale, le opinioni e i credi vadano rispettati. È una regola di civiltà, anche se è sovente annullata quando, ad esempio, un'ideologia di tipo religioso-dogmatico condiziona fortemente le stesse opinioni di partenza delle persone.

Tutto ciò non vuol dire che, alla luce della ragione e di considerazioni tratte dallo studio della psicologia e della psicoanalisi, non ci si debba porre il problema umano e, appunto, psicologico dell'incredulità più o meno convinta che molti hanno nei confronti del paranormale. È abbastanza evidente che in tale campo il problema è duplice: da una parte c'è quello già accennato che riguarda lo scetticismo verso il paranormale propriamente detto, dall'altra c'è invece quello, molto più importante, che concerne addirittura il problema dello scetticismo nei confronti dell'esistenza di Dio, di un mondo spirituale, quindi – in linea subordinata ma non trascurabile – dell'immortalità personale in fatto di anima o di spirito.

Tuttavia, ritengo personalmente che la radice di queste varie forme di costante e spesso irrazionale scetticismo sia unica, e che essa affondi le sue radici nella psiche dell'individuo, cioè nello strato più superficiale della sua interiorità. Radice, quindi, nutrita, alimentata da una serie di fattori, alcuni facilmente individuabili, altri molto meno...

Materiale protetto da copyright

Nel primo tipo di fattori è facilmente comprensibile che vi siano quelli che possono essere riferiti a:

1. Condizionamenti che avvengono nei primi anni di vita e ovviamente contrari alla possibilità che possa esistere un Dio, uno spirito immortale e una fenomenologia paranormale probatoria.
2. Condizionamenti dovuti ad un determinato tipo di insegnamento.
3. Tendenza caratteriale incline al pessimismo e, al limite, al *cupio dissolvi*.

Prima di passare alla seconda serie di motivazioni, quelle profonde, devo aggiungere che, naturalmente, in questo ragionare va tenuto molto presente il fatto che in una persona sana e normale, estroversa e amante della vita, il tema di credere o non credere è generalmente lontano dai suoi pensieri, almeno nei primi decenni di vita. Per questi soggetti il problema non si pone perché viene spontaneamente eluso, tranne in quelle persone che, per una iniziale ricchezza e profondità d'animo e di pensiero, sentono in se stesse una «naturale» gratitudine verso il Creatore che ha reso possibile la loro esistenza.

In definitiva si può dire che logicamente (una «logica» non condivisa dagli scettici viscerali), un'opinione positiva sull'esistenza di un'altra vita o, comunque, di un mondo spirituale, ha le sue radici in esseri la cui anima e il cui spirito hanno «segnato» in modo altamente qualificato la loro psiche con le sue tendenze di fondo.

Mi rendo però conto che, esaminando tale situazione, si può avere l'impressione di un serpente che si morde la coda, ma il tema è psicologicamente e spiritualmente complesso anche per questi motivi.

Passo ora alla seconda serie di ragioni, nella quale può affondare la radice dello scetticismo; da quello oscillante a quello apparentemente molto convinto di sé. E sono le ra-

Materiale protetto da copyright

gioni più difficili da scoprire, perché sono sepolte nel subconscio o addirittura nell'inconscio dell'individuo.

Allora, quando ci troviamo di fronte ad uno scettico «irriducibile», uno di quelli a prova di bomba, credo che si debba sovente sospettare che esista in realtà una motivazione nascosta del non-credere, una resistenza inconscia, una motivazione dovuta a qualche trauma della prima età o comunque legata ad una sorta di subdolo condizionamento che ha inciso il suo marchio nella coscienza di quella determinata persona.

Direi che di questi casi ve ne possono essere veramente molti, soprattutto nelle società occidentali e specialmente in quelle che hanno visto deteriorarsi le proprie tradizioni che una volta erano rivolte verso una visione umanistica della vita, con accenni a concezione metafisiche.

Una volta, in un mio libro ho parlato di «sindrome da lutto», espressione un po' dura, secondo alcuni amici, per indicare come una fortissima motivazione, tipo quella creata dalla perdita di una persona molto cara, possa determinare nel soggetto un improvviso interesse, che spesso diventa morboso, nei confronti dell'idea di sopravvivenza alla morte. Naturalmente, non è certamente l'approccio in sé a tale idea l'aspetto negativo della questione, ma il suo immediato decadere – umanamente molto comprensibile – in una affannosa e quasi sempre vana ricerca di un improbabile «contatto» con la persona cara scomparsa.

Io non posso negare che tali «contatti», seppure rarissimi, possano avvenire, ma mi rendo conto che non è certo un fenomeno come la «sindrome da lutto» che può risvegliare nell'essere umano un reale, profondo interesse di natura spirituale.

D'altra parte, come ho già detto, il dubbio fa inevitabilmente parte della natura umana, esso è connaturato all'uomo, proprio a causa della sua fragilità e finitezza, cioè della sua consapevolezza di una vita «a termine», che quasi sempre offusca ogni fiduciosa aspettativa spirituale, alimentando

Materiale protetto da copyright

quel dubbio che, pure, grandi spiriti hanno visto come un importante elemento della vita e dell'esperienza umana.

In conclusione qual è il significato di questo discorso? Credo che esso sia abbastanza intuibile e cioè che è in genere inutile tentare di convincere uno scettico a tutta prova, anche perché ci penserà il suo personale futuro a fargli cambiare parere.

È anche necessario stare attenti a non cadere in quei triti luoghi comuni, secondo i quali gli scienziati, e soprattutto i medici, sarebbero irrimediabilmente degli atei e quindi degli scettici a tutta prova, nei confronti di ogni fenomeno *non* fisico e *non* biologico.

Ecco, per chiudere questo paragrafo, un bel pensiero di Paul Davies, studioso e docente inglese di matematica, di fisica fondamentale e di cosmologia, tratto dal suo ottimo libro *La mente di Dio*:

> [...] Si potrebbe sostenere che il cervello, essendo prodotto da certi processi fisici, debba rispecchiare la natura di tali processi, ivi compreso il loro carattere matematico. In realtà non c'è nessuna diretta connessione fra le leggi fisiche e la struttura del cervello. Quella che distingue il cervello da un chilogrammo di materia ordinaria è la complessità della sua organizzazione e, in particolare, le elaboratissime interconnessioni fra i neuroni. Le leggi fisiche, da sole, non bastano a spiegare questo schema di collegamenti [...].

Materiale protetto da copyright

Empirismo e metafisica

Non ho l'intenzione di iniziare questo capitolo con termini forse poco facili per la maggior parte dei miei lettori, ma essi verranno comunque usati nella misura in cui rappresentano un'idea o un concetto di fondo, dai quali possono derivare molti addentellati. E non a caso ho contrapposto il concetto di «empirismo» (come esperienza *diretta* della realtà dell'universo fisico e umano) all'Idea di «metafisica», come raffigurazione di un mondo che ha la sua essenza al di là delle manifestazioni psichiche e fisiche di questo mondo.

Sembrano infatti due concetti-idee antitetici: l'uno riguardante il fare e l'esperienza dell'essere umano nel suo naturale ambiente di vita e di relazioni. L'altro che riguarda invece un ambito di Conoscenza che esiste al di là del «Muro».

Ma non c'è una reale antitesi tra le due cose, soltanto una *apparente* dicotomia, un'apparente separazione, perché l'elemento, la forza dominante, è sempre e comunque l'Unità totale e irreversibile della Realtà. Non solo spazio-temporale, ma che concerne allo stesso modo tutto ciò che in noi è invisibile, eppure presente: mente, pensiero, sentimento, ragione, emozione ecc... Un «Invisibile» che permea di sé l'intera realtà degli universi, come Sostanza e come Idea.

D'altra parte, empirismo e metafisica, come tante altre forme di espressione concettuale, sono una specie di marchio di «riconoscibilità» che l'uomo è stato costretto a formulare fin dagli inizi, a poco a poco, per chiarirsi le idee, il

Materiale protetto da copyright

proprio mondo interiore ed esteriore, e le interrelazioni tra di essi. Quindi tutto ciò può considerarsi alla stregua di una tecnica sempre più raffinata che ci consente di percepire un po' meglio la struttura dell'Ordine infinito. Tecnica, o metodo, la cui indubbia utilità pratica (pragmatica) nello svolgimento delle cose umane sulla Terra, ha come aspetto negativo il fatto di perdere sempre più di vista l'idea dell'Insieme, del Tutto, il che è come dire l'Idea stessa in funzione della quale esistiamo ed abbiamo un nostro preciso ruolo nelle cause e negli effetti che determinano il gioco degli universi.

Naturalmente, saremmo perduti – come valore attivo esistenziale – se, affondando nel sempre più complesso magma delle tecniche e delle specializzazioni, non avessimo nessun punto di appoggio valido che ci aiuti a conservare l'equilibrio e, soprattutto, a non perdere di vista, appunto, la nostra radice esistenziale metafisica.

Saremmo perduti perché, come purtroppo avviene già in molti esseri, non avremmo più alcuna possibilità futura di riconoscerci per ciò che veramente siamo, di auto-identificarci attorno al nucleo che – nella Realtà assoluta – è la base della nostra *irripetibile individualità*. Nucleo che, inoltre, riconosciuto, è l'unica forza che ci possa fare mantenere un'immortalità cosciente, anzi: super-cosciente, in quanto ricolma di un vissuto esperienziale vittoriosamente conquistato attraverso quel continuo «lavoro» cui prima ho accennato.

Il Piano dell'umanità e il Piano della trascendenza

Per «trascendenza» si deve intendere il processo che tende a superare il Piano umano per attingere quello metafisico, o spirituale tout court.

Torno qui, tra le tante, ad una mia citazione preferita.

Materiale protetto da copyright

Dopo una profonda riflessione, il filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein (1889-1951) ha detto: «Il senso del mondo deve essere fuori di esso»[1], dove, per «senso del mondo», egli intendeva chiaramente il fine e il significato della vita umana.

Ma, come sempre accade in questi casi, Wittgenstein non è stato certamente il primo, né sarà l'ultimo, a pensare che la ragion d'essere di questo mondo (cioè il Piano dell'umanità) deve trovarsi nel «Piano delle cause», cioè in quello cui conduce la trascendenza, il «Piano della metafisica» o, più semplicemente, della spiritualità conquistata.

Un secondo concetto, che ho tratto dalle mie riflessioni anni fa, è il seguente: se il finalismo della evoluzione biofisica è perfettamente ordinato per le forme e le funzioni (e varie scoperte scientifiche fanno pensare che esso sia addirittura *programmato*)[2], allora – per un parallelismo logico e per intrinseca coerenza dell'intero sistema dell'esistente – *a maggior ragione* le facoltà superiori dell'essere umano, assolutamente difformi rispetto alla sua struttura psico-fisica, *non possono annullarsi* con la fine del corpo, inteso appunto semplicemente come sistema biopsichico.

1. Ludwig Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus* (1918) e *Linguaggio, Metafisica e Scienza*, Armando, Roma, 1989.

2. «È un fatto che il calcolo delle probabilità depone a favore di un universo ordinato, minuziosamente regolato, la cui esistenza non può essere generata dal caso. È anche vero che i matematici non ci hanno ancora raccontato tutta la storia del caso: non sanno neppure cosa sia! Hanno però potuto effettuare certi esperimenti utilizzando dei calcolatori che generano numeri casuali [...]. Qui le leggi di probabilità indicano che questi calcolatori dovrebbero lavorare per miliardi e miliardi di miliardi di anni, ossia per una durata di tempo quasi infinita, prima che potesse apparire una combinazione di numeri simile a quella che ha reso possibile lo schiudersi dell'universo e della vita [...]» (Igor Bogdanov, *Dio e la Scienza*, Bompiani, Milano, 1992). L'argomento è ripreso nello stesso testo dal fisico Grichka Bogdanov, nei seguenti termini: «Qui tocchiamo un mistero profondo. Non dimentichiamo che l'intera realtà si fonda su un numero molto piccolo di costanti cosmologiche: sono meno di quindici: la costante gravitazionale ecc.».

Materiale protetto da copyright

Credo che sia evidente l'intimo rapporto che unisce in profondità questi due concetti che – a conferma della necessità di seguire un doppio binario speculativo – si rifanno, l'uno all'intuizione, l'altro al portato ideativo scaturito dalle più avanzate conoscenze scientifiche, in particolare della Fisica.

È soltanto con molta sincera umiltà che ci si può così avviare a proseguire un discorso al quale ognuno, attraverso il filtro della propria interiorità, può dare il suo contributo, piccolo o grande che sia, soprattutto per *se stesso*.

Prima del filosofo austriaco, altre grandi menti dell'umanità erano arrivate alla stessa conclusione. Così, a memoria, posso velocemente citare Platone ed altri della sua Scuola, per cui la realtà creante e creativa, la Fonte del Tutto, non può stare ragionevolmente in un elemento relativo e destinato a finire come la Terra o qualsiasi altro corpo celeste, ma molto più logicamente «altrove», fuori e quasi «astratto» dalla ricorrente banalità di ciò che da sempre avviene sul nostro minuscolo pianeta, anche se questi «fatti banali» hanno comunque una loro funzione nell'economia universale.

Con calma, ognuno può andare a ritrovare, nella memoria o nei libri, la storia più o meno esemplare di quelle grandi personalità che sono giunte alla stessa conclusione.

Da tutto questo discorso *deve essere esclusa la scienza*, nel suo aspetto più fisicamente espressivo e operativo, cioè nella sua fondamentale componente sperimentale *esclusivamente* rivolta alla ricerca dei perché e dei come dei fenomeni fisici. È un ruolo per il quale essa è nata e che essa ricopre istituzionalmente, si può dire, con tutte le sue imprescindibili regole che ne fanno la forza, ma che ne fanno anche la debolezza, quando tenta inutilmente di occuparsi di qualcosa che va oltre il piano strettamente fisico e sperimentale.

Opinione diversa si può dare delle scienze cosiddette «umane», proprio perché esse tentano almeno – con più

Materiale protetto da copyright

ampia visione del problema – di osservare e scandagliare le potenzialità umane che, oltrepassando la sfera fenomenica fisica, si esprimono nei campi dell'Etica, dell'Arte e del pensiero filosofico alla ricerca della verità.

A questo punto del discorso le alternative possibili sono soltanto due:

a. Accettare la vita umana e il suo ambiente come semplice dato occasionale, senza accampare pretese di stampo «spirituale», come genesi e possibile futuro dell'uomo in sé (materialismo o positivismo radicale).
b. Ammettere, anche semplicemente come ipotesi di lavoro, che la realtà dell'uomo non sia soltanto quella terrestre, ciecamente guidata dalla sorte, ma che esiste, come dice Wittgenstein, «una ragione d'essere fuori del mondo».

Ho già ampiamente scritto altrove su questa ardua problematica che ha per centro e per asse l'uomo, ma questo mio ritorno sull'argomento ha un altro scopo, che è poi quello collegato all'idea del Muro invisibile. Per tale ragione, prima di andare avanti, desidero parlare brevemente di un argomento collegato con l'idea della *causa fuori del mondo*, cioè quello del «male» che tanta e prevalente parte ha nella vita degli esseri umani, spesso fuorviandoli...

Il «male» nell'umanità

La causa fuori del mondo sa, conosce le ragioni che imporranno il «male» alla persona umana. Essa è perfettamente consapevole dell'ordinato finalismo che si serve delle più elevate facoltà umane, coerentemente al finalismo che guida gli universi, non secondo un'intelligenza individuale e autocosciente, ma plasmando leggi generali e particolari come *strutture d'ordine*.

Materiale protetto da copyright

Di fronte al valore perenne dell'Io reale, c'è dunque da accettare un ribaltamento della situazione comunemente nota all'uomo e alla donna: più c'è travaglio esistenziale, più ci sono crisi e «sofferenze» contingenti (cioè, incontro-scontro con la materia, anche psichica), più c'è acquisizione di utile esperienza del *diverso da sé*. Un'esperienza che è dunque *sempre* positiva, perché è l'unica che conta, per l'Io superiore.

A questo punto poniamoci di nuovo la domanda che è la chiave di volta del grande problema: dotato di quelle facoltà che sono chiaramente «trasgressive» del rigido ordine naturale, *per quale ragione l'essere umano è immerso in un contesto di regole che lo riguardano fino ad un certo punto?*

Quale «destino» è previsto per quelle sue facoltà che lo rendono di fatto idealmente *estraneo* al mondo biofisico?

Tentiamo allora con le ipotesi più logiche cui ho fatto cenno e facciamone un breve ma importante elenco:

a. Se, come appare evidente, le più elevate facoltà umane costituiscono una particolare espressione dell'Essere, la loro esistenza oltre l'apparenza del tempo *non può essere messa in dubbio*.
b. L'esistenza di tali facoltà (prima fra tutte l'autocoscienza), unita al potere dell'intelligenza, della intuizione e del ragionamento logico, deve rappresentare nell'individuo un apparato *strumentale* la cui finalità va nettamente oltre quella della pura sopravvivenza fisica e della continuità della specie, visto che per le specie animali essa *non* è indispensabile a tale fine.
c. In rari casi-limite ma reali, il complesso strumentale anzidetto è giunto al punto da fare scattare nell'intimo dell'uomo un principio che possiamo definire di *autentico auto-riconoscimento*, in quanto ente fondamentale intrinsecamente *estraneo* alla Terra come sistema.
d. A questo punto, concatenata, si determina l'idea-ipotesi che la vita sulla Terra dell'individuo o, più esattamente, del suo «Io reale», per la coerenza del secondo assunto

Materiale protetto da copyright

di base, abbia per forza, necessariamente, una *causa ontologica* (cioè una ragione di inizio, retta dal Principio supremo dell'Essere) ed anche una ragione «operativa», che siano *completamente al di fuori del sistema Terra*, vale a dire – in senso globale – *fuori di ogni sistema fisico*.

E quale può essere la ragione *operativa* per cui un Essere individuale (il nostro «Io reale») ha la necessità di calarsi in una struttura bio-psichica finita, cioè l'Uomo-tipo? Lo vedremo più in là in questo libro...

Ma se ho deciso di scrivere questo libro, è stato per andare oltre un discorso ipotetico e, in linea generale, puramente indicativo. Anche perché sono consapevole che il tempo «stringe».

So che per l'essere umano, considerato come insieme di individui lanciati lungo le solite traiettorie che percorrono il mondo, non vi può essere un futuro *individuale*, *personale*, se – in questo frammento di universo – esso non incomincia finalmente a «lavorare», a scavare dentro di sé, con forte impegno, con sacrificio (parola ormai dimenticata!), magari con sacro furore, per poter *stabilire la propria immortalità*, perché nessuno – nemmeno Dio – può dargliela gratuitamente.

Il discorso è lungo, complicato, duro, a volte tremendamente ostico, ma non c'è un'altra strada...

Vedremo quindi verso quale parte rivolgerci per potere avere un qualche lume per la nostra ricerca dell'«Io reale» che è in ognuno, almeno come *embrione divino*.

Il Piano dell'umanità

Qualcuno potrebbe affermare – e il 50% degli esseri pensanti gli darebbe ragione – che il genere umano ha raggiunto via via i suoi traguardi da solo, grazie alla forza e alla volontà delle sue avanguardie formate da grandi uomini, quelli

Materiale protetto da copyright

che in ogni campo del sapere e dell'Arte hanno fatto la Storia, portando sempre più avanti il vivo fuoco della civiltà, pur attraverso orrori immani e devastazioni dello stesso tessuto umano.

Ma è proprio così?

I fondatori di religioni, i vari Gesù Cristo, i filosofi idealisti hanno forse avuto giganteschi abbagli, nel condurre la loro missione più o meno chiara ed esplicita?

Oppure è stato il sottile, invisibile filo dell'ispirazione venuta da «altrove», ad accendere nelle menti più elevate, passione, intelligenza creativa e profonda visione delle cose che sono oltre le apparenze del mondo?

Molto probabilmente, grazie a quel filo ispirativo, venuto da lontano, il Muro invisibile è stato più e più volte scavalcato, aggirato, a volte sfondato dalle folgoranti intuizioni di pochi geni e, al di là dei barbari massacri che si inseguono attraverso i millenni, la luce dell'Idea ha retto agli impatti più duri e pesanti di ciò che viene chiamato «materia».

Perché quei geni, quegli esseri umani che di tappa in tappa hanno dato ossigeno all'umanità più consapevole di sé, hanno rappresentato – e sono tuttora in carica – le quinte colonne del Piano trascendente e metafisico. A dispetto del solito dilagante egoismo della maggioranza, disperatamente aggrappata alla materia e ai suoi benefici, gli «Ispirati» di ogni tempo e di ogni luogo della Terra, hanno continuato a difendere l'Idea che ha costruito e che anima il Piano metafisico. Quell'Idea che con termine abusato si può ancora definire «Idea spirituale», nel senso proprio di dialettica ed operativa contrapposizione all'«Idea materiale», in sé buona, ma insufficiente per una umanità che possiede nel profondo, dall'inizio della sua nascita embrionale, la «vocazione» per l'Infinito e per l'Eterno...

Il mondo fisico, materiale, come è quello della Terra (uno dei tanti) ha le sue leggi, le sue strutture, i suoi logici sviluppi, una sua intrinseca razionalità operativa, tangibilmente

Materiale protetto da copyright

pragmatica, e così ha potuto accogliere a suo tempo l'Uomo con tutte le sue potenzialità, e l'Uomo stesso è diventato poi, inevitabilmente, lo «sfruttatore» di quel mondo materiale e delle sue leggi. Come un estraneo che, senza preoccuparsi più di tanto, ha portato avanti il suo dominio e un'implicita idea di progressiva distruzione del Regno affidatogli.

A parte la fisiologica tendenza alla supremazia materiale, quale immenso paradosso ha condotto l'uomo a tale predominio, col rischio del totale annullamento delle premesse planetarie di ambiente autoregolato e quindi in equilibrio con se stesso.

Ecco, io, francamente, faccio parte del 50% di esseri umani (ma questa percentuale è puramente indicativa!) che riconosce in questo paradosso che ha per centro l'uomo, una spinta alla ricerca e alla conoscenza che proviene non dal germe della Terra, ma da quello che «qualcuno» – ne parlerò – ha giustamente chiamato *embrione divino* che, attraverso il caos creativo, si fa strada, passando dalla oscura fase dell'incoscienza, lentamente, a quella della Coscienza e quindi della Conoscenza.

Formidabile spinta metafisica che è in grado di servirsi di tutto, delle piccole come delle grandi cose, per portare sempre più avanti la conquista di Se stesso.

Il Piano metafisico

Deve essere subito chiaro che il Piano spirituale-metafisico può essere soltanto intravisto, in quei rarissimi momenti in cui, per alcuni di noi, il Muro invisibile si manifesta quasi fisicamente come un immenso cristallo opaco, attraverso cui si possono scorgere a malapena strane ombre e segni apparentemente indecifrabili, ma dal quale emanano nello stesso tempo – e non chiedetemi di precisare – Amore, gioia e... ironia, la suprema Ironia che aleggia nelle menti dei veri saggi.

Materiale protetto da copyright

Ma, per una nostra maggiore comprensione del mistero, a volte, fortunosamente, «qualcuno» viene a darci qualche ragguaglio, viene a dirci come stanno le cose, nel nostro così imperfetto linguaggio così vicino alla materialità.

È uno dei grandi capitoli dell'avventura umana che si svolge tra la Terra e un'altra dimensione di esistenza e di esperienza. In questo «contatto» l'eroica limitatezza dell'uomo trova la possibilità di sfuggire alle sue remore, per intravedere un tratto del percorso che ci attende, una volta lasciato alle spalle il fenomeno morte.

Quindi, ciò che sta per iniziare è anche la sintetica storia dei rapporti che da sempre sono esistiti, sotto vari aspetti, tra gli esseri umani e il metafisico, seppure molto raramente per ragioni che riguardano il «destino» stesso dell'Uomo. Una storia quindi narrata, puntualizzata ovviamente per sommi capi, accompagnata alla fine del libro, da una bibliografia utile al suo approfondimento.

Storia, tra l'altro, quasi *contemporanea*, perché lungo il filo rosso che attraversa la stessa storia dell'umanità, troppi e ormai lontani da noi sono i fatti del passato che potrebbero convalidare i rapporti intercorrenti tra la stessa umanità, nelle sue più alte espressioni, e il mondo «iperuranio», direbbe Platone... Perché, in realtà, l'ispirazione millenaria ha sempre tentato di raggiungere il Piano dell'umanità. Cominciando dalle più antiche civiltà, travolte dal tempo, passando per le grandi, luminose tappe dell'Oriente e, splendidamente, passando per le limpide tappe dell'antica filosofia greca, fino a giungere all'Illuminismo settecentesco europeo, quando – in maniera apparentemente paradossale, a causa di un contrasto in realtà inesistente – il pensiero si è spostato sull'Uomo, facendone il centro dell'attenzione e il motore del rinnovamento, mentre ancora una volta si è trattato del tentativo di mettere in luce non l'Uomo in sé, ma la sua più autentica sostanza (l'embrione divino) e il Fuoco di cui era investita la sua anima.

Materiale protetto da copyright

Personalmente, dopo una vita dedicata a questo raro ma quasi ininterrotto dialogo tra l'essere umano e il mondo «di là», penso che ciò che ne dirò e ne ricorderò sarà sufficiente a fare capire come stanno veramente le cose.

L'élite, l'individuo e la collettività

Come tutti sappiamo, l'insieme dell'umanità è formato da elementi o raggruppamenti caratteristici, ma il tutto può essere suddiviso in tre categorie essenziali: l'élite (persone che si distaccano dal resto dell'umanità per la loro natura intellettuale o artistica), l'individuo medio che, al limite, può condurre una vita e fare delle esperienze da solitario, anche se questo atteggiamento è piuttosto raro, dato l'istinto societario dell'uomo in genere, e la collettività con le sue molteplici e a volte complicate sotto-categorie, sul piano sociale e della operatività contingente.

Questa breve analisi è utile perché con essa possiamo distinguere almeno tre modelli di comportamento dell'essere umano, donna o uomo che sia, di fronte al problema del «Muro», che sia o no riconosciuta la sua esistenza.

L'élite – Lasciando da parte quella sorta di «élite» economica che domina le risorse del nostro pianeta, consideriamo, come raggruppamento, soprattutto quella di natura intellettualistica, cui diamo generalmente la valenza più o meno approssimativa di «aristocrazia del pensiero» o «del fare onesto ed elevato». Essa è in genere portata ad ignorare il «Muro», oppure a considerare il problema come *inesistente* sul piano strettamente spirituale.

L'élite si interessa di conoscenza, ma di una conoscenza che di solito non va oltre i limiti imposti dalla condizione umana, nel suo assetto psico-biologico ed eticamente *convenzionale*.

Materiale protetto da copyright

Sovente, la stessa élite, fatte salve rare eccezioni, dimostra disprezzo verso colui o coloro che credono o che sono addirittura convinti della continuità dell'esistere oltre la morte fisica.

È quindi evidente che la presenza di gruppi elitari all'interno dell'umanità ha da sempre rappresentato un freno ad una giusta e sufficiente diffusione dell'idea di sopravvivenza spirituale. Freno che diventa una remora ancora più forte e potente quando l'élite è arroccata in quelle chiuse cittadelle del sapere che in Terra vengono chiamate «accademie», il cui ruolo di controllo e di avallo della ricerca è sì, utile, ma che diventa controproducente quando si fossilizza, diventando puramente dogmatico.

L'individuo – La civiltà deve molto a singole persone che, da sole, con il loro genio e la loro intuizione hanno raccolto l'ideale eredità del mitico Prometeo, facendo progredire l'umanità nel suo complesso.

Nei casi più validi, benché inevitabilmente rari, singoli individui hanno in parte «forzato» il «Muro», donando ai loro simili luminosi squarci di verità, in quanto a Conoscenza reale: basti pensare ai fondatori di religioni, a coloro che definiamo «santi», oppure ai geni dell'arte, della filosofia o della scienza...

Sovente, l'individuo socialmente isolato, grazie al suo spirito di ribellione nei confronti di tabù e di regole sociali o religiose castranti, dà al resto degli uomini nuovi impulsi che per certi versi possono portare verso l'autentica Conoscenza: la Storia ne è testimone e garante.

La collettività – Preferisco usare il termine «collettività», senza connotazioni ideologiche e classiste, anziché quello di «massa», che ritengo sprezzantemente riduttivo nei confronti, appunto, della collettività, cioè dell'insieme delle persone che compongono il tessuto-base della razza umana.

Ora, questo ormai vastissimo insieme di persone, socialmente organizzate e guidate, in maniera quasi sempre

Materiale protetto da copyright

imperfetta, privo delle sue ali estreme più qualificate – cioè dei gruppi elitari e dei geni visionari e creativi – vive un'esistenza fondamentalmente attiva, ma bloccata nella ripetitività del quotidiano, quella che è poi la fonte dei luoghi comuni e delle banalità di una vita ridotta quasi sempre alla pura sopravvivenza fisica e psichica, in una forma quasi esclusivamente «fisiologica».

La mia iniziale «perorazione per l'Uomo» era soprattutto rivolta a questa collettività, spiritualmente inerte, che va invece vivificata per trarla dalla sua pesante e improduttiva stagnazione mentale. E, naturalmente, mi richiamo ai passi più incisivi di origine trascendentale che riporterò nelle pagine che seguono.

Purtroppo, ma è inevitabile retaggio della Terra, nella sua durezza fisica e materiale, la stragrande maggioranza degli uomini e delle donne – appunto, la «collettività» – soffre per la pesantezza di un iter vitale che lascia ben poco spazio – anche ai più attivi e volenterosi – per «escalation» del pensiero consoni al valore interiore della persona umana.

Questo, a cominciare dal lavoro-pena, come lo ha giustamente definito Pietro Ubaldi nella sua *La Grande Sintesi.* Lavoro-pena che obbliga miliardi di esseri alla quotidiana e spesso mortificante fatica per vivere.

Questa situazione, per le sue stesse negative caratteristiche, determina sovente nel corpo sociale stati di ribellione non qualificata dalla spinta del genio e quindi destinata a produrre continui guasti nella stessa compagine cosiddetta civile dell'umanità. Guasti fino all'orrore di ogni tipo e forma di delitto, come logica conseguenza della condizione di massa dell'umanità, coerentemente con la durezza a volte estrema delle leggi fisiche che governano sia l'uomo, come specie animale, sia l'ambiente nella sua totalità. A parte l'indegno sfruttamento che spesso le pseudo ideologie politiche operano sulla pelle di esseri umani considerati soltanto dei numeri.

Materiale protetto da copyright

Questa è la nuda e cruda verità che riguarda *questo* mondo e la maggior parte dei suoi abitanti, in cui domina un'ignoranza forzata, perché essi non hanno normalmente la possibilità di esprimere altro. E questo è l'immenso, capillare lavoro che il «Cielo» sta tentando di fare da millenni, con l'aiuto di un pugno di uomini della Terra.

È anche vero che le religioni attuano, bene o male, una funzione simile, che però in genere tradisce l'Idea che sottende ogni pensiero religiosamente autentico, perché segue verso il basso le innate tendenze alla cristallizzazione e il dogma che oscura le coscienze.

Ma il Piano metafisico, cioè, in parole più semplici, l'Universo spirituale, nei momenti di emergenza, nei momenti storici in cui l'Idea di Dio e dello Spirito rischia di essere completamente seppellita, provvede con «formali» fenomeni di massa a frenare questo decadimento dei valori *che vanno di pari passo con l'intima disperazione dei più derelitti e indifesi*, ripristinando un minimo di fede nelle masse più sprovvedute e inermi.

Materiale protetto da copyright

Seconda parte

L'AIUTO DAL TRASCENDENTE

Materiale protetto da copyright

Premessa

Comincia qui il nostro «Viaggio» attraverso i più importanti contributi di Conoscenza che ci sono giunti dall'«Altra Dimensione».

Ogni gruppo di citazioni avrà una mia premessa e un mio commento finale.

È mia convinzione, derivata soprattutto dall'analisi dei fatti, che ogni Gruppo Spirituale che ha organizzato il proprio intervento, lo ha fatto in funzione di tre elementi principali:

a. Preciso rapporto con il momento storico umano.
b. Studiato e saggio adeguamento al tipo, alla natura e al livello delle persone umane cui era diretto il messaggio.
c. Adozione di una propria linea d'insegnamento, anche essa molto probabilmente coerente a quello che era, oppure è, l'intimo orientamento di pensiero di chi deve recepire il messaggio.

Uno studiato confronto tra i vari messaggi – che all'inizio possono apparire sostanzialmente *diversi* – potrà convincere il lettore che in realtà, seppure con linguaggio o taglio diversi dei concetti, il fondo dei messaggi stesso è *unitario*.

Materiale protetto da copyright

L'eterno senza tempo: gli insegnamenti di Jersey

Uno dei più grandi e abbastanza espliciti messaggi che l'umanità ha ricevuto negli ultimi centocinquanta anni – e che dà inizio alla mia sintesi conoscitiva – è dovuto ad un ristretto gruppo di persone tra le quali, sicuramente non a caso, primeggiava per sensibilità, cultura, intelligenza ed intuizione, Victor Hugo, l'Uomo-Secolo...

Costretto a fuggire dalla sua Francia dopo il colpo di stato di Napoleone III (dicembre 1851), si esiliò con la sua famiglia e qualche amico letterato anche esso esule, nella piccola, desolata isola inglese di Jersey, nella Manica.

Victor Hugo, quasi cinquantenne, era nel pieno della sua potenzialità creativa di poeta, di scrittore e di pensatore. Fu allora, circa un anno dopo l'esilio, che una nuova, provvidenziale ospite – la signora de Girardin – iniziò quel pugno di esuli ai misteri delle *tables tournantes*, ai primordi moderni di quel tipo di contatto con un «altro» mondo che, a tratti, nella sua lunga storia, l'uomo aveva cercato e qualche volta fortunosamente ottenuto. Un uomo, un ricercatore antelitteram, di solito considerato dalla massa come una stranezza di natura, se non proprio un folle...

Dapprima furono i familiari del Poeta ad interessarsi dei «tavoli parlanti» o «girevoli», come allora erano chiamati, ma che in effetti erano soltanto degli strumenti ancora rudimentali che, battendo un colpo, con uno dei loro

Materiale protetto da copyright

piedi di legno, alla lettera indicata, «parlavano», davano cioè risposte alle domande dei presenti.

Victor Hugo, lui, da persona molto intelligente e buon critico, all'inizio preferì rimanere fuori da quel ristrettissimo cerchio di persone. D'altra parte, in quell'inizio apparentemente casuale, esse, più che studiarne le risposte, «giocavano» con quel tavolino, come se si trattasse di un passatempo, soprattutto utile nelle lunghe, uggiose serate di Jersey, in un ambiente completamente privo di attrattive.

Il Poeta, come sempre, lavorava alacremente alle sue varie opere in prosa e in versi. Poi, poco a poco, l'interesse per il tavolino che compitava faticosamente le frasi, lettera dopo lettera, si fece strada in lui. Tanto che sovente prendeva parte attiva alle sedute, con la qualificata presenza di Auguste Vacquerie, consuocero ed anche lui agguerrito letterato, e partecipava sempre più spesso di persona agli stranissimi discorsi che avvenivano tra i presenti – chi più, chi meno – e il misterioso tavolino mosso dall'Invisibile.

Nessuno di loro, all'inizio, poteva rendersi conto dell'importanza di quel fenomeno e del fatto che, in qualche modo, esso faceva filtrare «Conoscenza» attraverso il Muro invisibile che normalmente ci rende ciechi di fronte all'Oceano, cioè la Conoscenza che sta dall'altra parte del «Muro».

Tra poco passerò alla trascrizione di alcune delle più interessanti o addirittura grandiose frasi dettate dalle personalità invisibili di Jersey, frasi il cui valore intrinseco – via via che le sedute procedevano, dal 1853 al 1855 – era enorme. Valore che lo stesso Victor Hugo riconosceva e che spesso commentava da par suo.

Per aiutare il lettore ad entrare mentalmente e spiritualmente nel cuore di quei discorsi di Conoscenza, commenterò ogni volta le pagine prescelte.

Va però fatta subito un'altra premessa molto importante. In un mio libro pubblicato nel 1991 ho intitolato un capitolo

Materiale protetto da copyright

«I simboli che parlano». In effetti la realtà delle sedute di Jersey era proprio questa[1]. Quasi tutte le personalità spirituali che entravano nel discorso aperto con i «viventi» di allora, avevano assunto un nome simbolico, sia astratto – come «La Critica», «L'Idea», «La Morte» ecc... – sia di personaggi di un passato più o meno lontano, come «Shakespeare», «Molière», «Eschilo» ecc... Raramente si manifestavano con il loro vero nome da ex viventi, personalità spirituali che avevano perso la vita durante l'allora ancora recente Rivoluzione francese. Come mia tesi personale – che qui ribadisco in pieno – ritengo che molti dei nomi fittizi con cui si presentavano le «entità», nascondevano una sola, grande personalità spirituale, cioè quella che, ottanta anni dopo Jersey, attraverso la grande medium francese Jeanne Laval, si presentava col nome di «Symbole», affermando che egli era stato la Guida del gruppo di spiriti di Jersey.

Ma avrò modo di tornare su questo punto capitale dell'intera vicenda e dell'intero primo intervento di elevate personalità spirituali nelle faccende dell'umanità, nel tentativo di fare filtrare importanti, vitali frammenti di autentica Conoscenza attraverso l'esasperante «Muro» che, durante la vita umana, così finita e relativa, ci separa da essa.

Alcune pagine significative di Jersey

Lunedì 10 settembre 1853 (ore 13,30)
Personalità: «La Critica»

A. Vacquerie – Chi sei?
– «La Critica».
– Per l'errore.

1. Vedere la mia traduzione del *Libro delle sedute di Jersey*, famoso in Francia dal 1923 in poi, *Dialoghi con l'Infinito*, Edizioni Centro Italiano Studi di Parapsicologia, Genova, 2001. Vedere anche il capitolo citato nel volume *I Segni dello Spirito (Il Fuoco di Prometeo)*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1991.

Materiale protetto da copyright

– Chi commette errori, qui?
– Tutti!
– Quali errori?
– Nell'apprezzamento dei grandi poeti drammatici.
– Quali poeti riguarda?
– Esopo, Cervantes, Rabelais. (*Erano i poeti di cui avevamo discusso a pranzo. A.V.*).
– Che errore facciamo su Esopo?
– Esopo, deforme, ha creato la bellezza morale. Schiavo, la libertà intellettuale. Infelice, la speranza. Martire della realtà, la favola.
– E per ciò che riguarda Cervantes?
– Hugo prende Don Chisciotte per un buffone, invece è un martire. Ha per cavallo un ronzino, lui che vorrebbe un grifone alato; per discepolo un imbecille, lui che vorrebbe che il mondo lo ascoltasse; per amante una sciattona, lui che cerca Venere! Per sé ha la sua coscienza, contro di sé la sua mania. Corre dovunque si piange e non appena egli arriva, si ride di lui. Egli evoca tutte le idee nobili, tutte le più elevate aspirazioni, tutte le bellezze, tutte le luci, tutto l'ideale. Egli vorrebbe staccare, per salirvi, i radiosi cavalli del Carro solare, e d'improvviso si accorge che è seguito soltanto da un asino...

29 settembre 1853
Personalità: «Marat», «Charlotte Corday», «Robespierre»

– Chi sei?
– «Marat».
– Ti ascoltiamo.
– Lamartine è un bambino, Thiers è uno sciocco, Lacretelle è un cretino, Louis Blanc un pensatore... Solo il popolo è uno storico. Il fucile è l'attrezzo utile, le rivoluzioni sono il lavoro pesante, l'opera è la repubblica universale. Rimboccatevi le maniche, miei vecchi sobborghi! L'anima della Bastiglia trionfa alle Tuileries...
– ...
– Che pensi di Robespierre?

Materiale protetto da copyright

– Robespierre è la fronte della Rivoluzione. La sua testa decolorata, ma luminosa, risplende sul fondo del paniere della ghigliottina, e ne fa il calvario di un'idea.
– ...
– Chi sei?
– «Charlotte Corday».
– Nella sfera in cui ti trovi, come giudichi il tuo gesto? (*Ricordiamo che fu lei a pugnalare Marat nel suo bagno. N.d.A.*).
– Errore.
– Qualifica il tuo gesto.
– Fanatismo dell'innocenza di fronte ai sacrificatori del crimine. Ecatombe volontaria, che va sul rogo per soffocare la fiamma e che non vede che tale fiamma illumina il mondo.

* * *

In questo inizio di trascrizione siamo ancora soltanto alla pagina 38 del libro. Passiamo ora alla pagina 54.

* * *

Domenica 11 dicembre 1853
Personalità: «Andrea Chénier», «L'Ombra del Sepolcro»

Charles Hugo – Acconsenti di completare stasera un frammento delle tue opere?
– Sì. (*Viene completato l'Idillio «Neera». L'intervento di Chénier finisce alle ore 23,00 e a mezzanotte riprende la seduta. N.d.A.*).
– Chi sei?
– «L'Ombra del Sepolcro».
– Sei colui che è già venuto una volta?
– Sì[2]. (*Ci si era chiesto se fosse il caso di interrogare la tavola sull'opportunità o meno di pubblicare i verbali delle sedute*).

2. «L'Ombra del Sepolcro», secondo la mia tesi, è un primo nome simbolico che si diede «Symbole» a Jersey, in linea con lo stile del tempo. Si intuisce subito che è lui la Guida di quel gruppo di personalità spirituali, in un cer-

Materiale protetto da copyright

– Parla.
– Vi porto degli ordini.
– Riguardano i resoconti che possediamo?
– Sì. Lo spirito vi ha parlato, vi ha rivelato una parte del gran segreto. Ora, silenzio, bocche profane, non mostrate a nessuno queste pagine fiammeggianti! Non è ancora venuto il momento. Quando sarà l'ora lo dirò al veggente. (*Cioè al medium, Charles Hugo*).

* * *

Lunedì 2 gennaio 1854
Personalità: «Andrea Chénier»

Victor Hugo – Andrea, tu desideri, e noi con te, vedere completata la tua opera. Raccoglieremo devotamente, e con il rispetto dovuto al tuo genio e alla tua tomba, i versi che ci detterai, delle due epoche del tuo pensiero, prima e dopo la morte. Faremo il monumento completo e vi scriveremo sul frontespizio la tua vita e la tua fine. Affinché il lavoro sia come dev'essere, affinché vi sia nello stesso tempo il sigillo umano e sovrumano che tale pubblicazione comporta, fatta a metà con la tomba, sono necessarie varie domande. Esse chiariranno di te, non soltanto l'ignoto della vita, ma anche l'ignoto del sepolcro. Le domande che sto per farti, e la cui risposta formerà il più sorprendente capitolo di una biografia, queste domande andranno anche oltre di te, che ci parli, e di noi che ti ascoltiamo.
Ho scritto il libro della «testa tagliata»[3]. Mi sono fermato là dove tu soltanto puoi continuare. Vuoi rispondere alla mia domanda? La comprendi interamente?
– Sì.

to senso il loro «Capo», colui che saggiamente stabilisce le cose da fare e da non fare. Lascio quindi al lettore e alla sua attenzione la più profonda e necessaria comprensione di come si svolsero quelle sedute, che nel corso di quei due anni andarono via via qualificandosi, affrontando argomenti sempre più vasti e interessanti, come vedremo nelle pagine seguenti.

3. È il famoso libro di Victor Hugo *L'ultimo giorno di un condannato a morte*.

Materiale protetto da copyright

– Ti ascoltiamo.
– L'uomo sale sul patibolo. Il boia lo lega alla bascula. La mezzaluna si richiude sul suo collo. L'anima dei ghigliottinati s'invola attraverso una gogna. Allora l'uomo vive uno spaventoso momento. Apre gli occhi e vede un paniere pieno di fango rossastro, è il fondo della fogna dei patiboli, e la sua testa gli dice: sto per andare lì. No, gli risponde l'anima. Lo spettacolo muta. Invece del fango egli vede un oceano, invece del sangue egli vede la luce. Attraverso quella fogna egli è entrato nel cielo. O terrore! O gioia! O risveglio! O prodigioso bacio! O l'inginocchiarsi! O slancio! L'anima si invola e resta in ginocchio. Ella rimane bambina e diventa uccello. Ma, o sorpresa!, essa si sente lentamente avviluppata da una forma diafana, il cielo si fa specchio. Ella si vede. È bella. Ha vent'anni. Il corpo non nasconde più l'anima, la riflette. L'anima non è più racchiusa nella materia. La bellezza non è più la carne. L'anima ha preso da quel cadavere, che viene trascinato al carnaio, tutto ciò che ha di prezioso: il suo sorriso, il suo sguardo, il suo raggio, un bacio di Camilla rimasto sulle labbra della testa mozzata, un sospiro dimenticato, il canto di una sera autunnale, il profumo di una mattina d'aprile, un piccolo litigio di colomba, la parola: t'amo, ed essa ha portato tutto nell'azzurro. Mi riconosco eppure non ho più i miei sensi. Sono vivo eppure non porto più il peso della vita.
Nelle mie vene trasparenti scorre luce. Ricevo l'infinito da tutti i miei pori. Una bocca invisibile mi ricopre con un lungo bacio in cui indovino mia madre, dove riconosco la mia amante e che ha, volta a volta, il profumo di tutti i miei amori. Una linea luminosa separa la mia testa dal mio corpo. È una piaga animata e sensibile che ha il bacio di Dio. La morte mi appare sulla terra e nel cielo, mentre il mio corpo trasfigurato dalla tomba sprofonda nelle beatitudini dell'eternità; vedo, ad immense distanze sotto di me, il mio altro corpo che il boia getta ai vermi, la mia testa che rotola nei ruscelli, la mia piaga che sanguina, la mia ghigliottina che lavano, la mia capigliatura che pende in cima ad una picca e il mio nome che insultano! Allora odo una voce che dice: Gloria a Chénier! E vedo discendere dal fondo dei cieli un'aureola sulla mia fronte. Era il paniere che finiva. Dio finisce. I patiboli, il boia e il...

Materiale protetto da copyright

(*Auguste Vacquerie dice che l'ultima frase è confusa. Charles è molto stanco, così come sua madre*. Dalla nota di Gustave Simon. *N.d.A.*).

* * *

Venerdì 6 gennaio 1854 (ore 18,00)
Personalità: «Andrea Chénier»

A. Vacquerie – Chi è là?
– «Andrea Chénier».
– Vuoi proseguire il racconto della tua vita dopo la morte?
– Sì.
– Le tue ultime frasi erano un po' oscure... Vuoi chiarircele? Da quale parola riprendi?
– Finiva...
– Continua dopo *finiva*.
– ...in apoteosi. Era la ghigliottina che finiva con un irraggiamento. Era il boia che si completava in Dio. Era il seminatore di morte che raccoglieva l'immortalità. Nascevo nella grande culla. Uscivo vivente dall'ombra ed ero colmo di rugiada come un giglio a primavera. Ogni anima è il fiore della sua tomba...

Venerdì 13 gennaio 1854
Personalità: «Shakespeare»

Victor Hugo – Vorrei sapere, ed è per me di grande importanza, se prima di venire dopo la nostra preghiera, ci avresti fatto il grande onore di venire spontaneamente. Dimmi dunque se sei tu ad essere già venuto?
– Sì.
– Sai che tu sei per noi uno dei quattro o cinque più grandi creatori dell'umanità. Vuoi dirci ciò che è avvenuto nella tomba e quale incontro ebbe luogo il 23 aprile 1616?
– Ho baciato Corneille nascente.
– Non ho detto 1606, ma 1616. Concentrati e cerca di sapere se, in quel giorno, Shakespeare ha incontrato un altro immenso rappresentante del pensiero umano.

Materiale protetto da copyright

– No.
– Tuttavia, il 23 aprile 1616 è morto Cervantes, nello stesso giorno, quasi alla tua stessa ora. Non l'hai incontrato? Vuoi rispondere?
– No.
– Dici che non vuoi rispondere oppure che non hai incontrato Cervantes?
– Michel Cervantes non è morto alla mia stessa ora.
– Ma è morto lo stesso giorno! Avete dovuto incontrarvi nell'ambiente in cui siete andati. Due geni come voi dovevano avere di che parlarsi. Cosa vi siete detti?[4]
– *Quando si muore si assume di colpo l'età di tutti i morti, cioè l'eternità.* In cielo non c'è né il primo, né l'ultimo venuto. Tutti hanno una seconda vita che dura cento milioni di anni. Chiedere ad un morto: «Da quanto tempo sei in cielo?», significa chiedere ad un raggio: «Da quanto tempo sei nel sole?». Un'anima è una sorella che non ha una primogenita. L'infinito non è il maggiore dell'amore. L'eternità non è il primogenito del genio. Tutti i grandi spiriti sono gemelli.
Dante non è il cadetto di Eschilo. Sofocle non è il minore di Omero. Shakespeare non è il fratello piccolo e Giobbe il maggiore. Isaia è un centenario come Mosè. L'Horeb è secolare quanto il Sinai. L'idea ha dei figli, ma non dei nipoti. Se interroghi il raggio sulla sua età, ti risponderà: «Chiedi al lampo». Se fai la domanda al lampo, ti dirà: «Chiedi al raggio».
Ho visto Cervantes una volta. Mi ha salutato e ha detto: «Poeta, cosa pensi di Don Chisciotte?». E Molière che passava ha detto: «È lo stesso uomo, come Don Giovanni». Ed io: «È lo stesso uomo di Amleto».
Don Chisciotte dubita, Don Giovanni dubita, Amleto dubita. Don Chisciotte cerca. Amleto cerca, come Don Giovanni. Don Chisciotte piange, Don Giovanni ride, Amleto sorride, tutti e tre soffrono.
Nel cranio che Amleto stringe c'è la tua lacrima, Cervantes. C'è la tua risata, Molière. Lo scheletro del dubbio fa una smorfia sotto la bellezza delle nostre tre opere. Facciamo il dramma

4. La domanda di Hugo è ingenua, «Shakespeare» gli risponde con un magnifico discorso.

Materiale protetto da copyright

e Dio lo completa. Guardate il cielo, è l'ultimo atto. La pietra della tomba che si apre sulle nostre anime, è il sipario che si alza sull'epilogo. Applaudi, Cervantes! Applaudi, Molière! Applaudi, Shakespeare! Dio entra in scena...

* * *

Domenica 29 gennaio 1854
Personalità: «Shakespeare», «L'Ombra del Sepolcro»

– Chi c'è?
– «Shakespeare».
Victor Hugo – ... Permetti una domanda. Ascolti le nostre parole, vedi il nostro pensiero, sai che, pur essendo profondamente e religiosamente convinti del mistero al quale assistiamo, a volte ci viene di dubitare dell'identità assoluta e reale dei personaggi che ci parlano. Voi che siete luce, felicità e benevolenza, avete, nel mondo in cui siete, il mezzo per convincerci completamente sul fatto che siete veramente i personaggi sotto i cui nomi parlate? Oppure, su tale punto, dovete lasciarci nel dubbio?
(*La tavola ha movimenti violenti*).
– Chi è?
– «L'Ombra del Sepolcro».
– Vuoi rispondere tu alla domanda fatta?
– Sì. La tomba *non mente*. Il sudario è la prima pagina bianca del libro di verità di cui la tomba è l'oscura rilegatura. Voi che leggete in questo libro, perché dubitate? Perché siete dei viventi. Senza morire non potete credere. Nel vostro povero mondo, la fede è il suicidio. Nel mio è la creazione.
– Quando «Shakespeare» viene e vi dice: *sono io!*, siete condannati a cercare la sua identità e a dubitarne. Siete i re della vita che ricevono gli ambasciatori della morte, ma poiché essi hanno una maschera d'ombra, non potete vedere la loro corona. La loro corona è la loro anima. La parola della morte è la verità nella grandezza, è il verbo. Il Verbo è la lettera di credito di Dio!

Materiale protetto da copyright

Signora Hugo – Tuttavia mi sembra che ci fosse ben poca realtà in ciò che hanno detto prima «Annibale» e «Nemrod», per esempio.
– «Annibale» e «Nemrod» hanno il loro castigo. Nemrod ha ucciso, Annibale ha odiato. Ogni anima punita ha delle debolezze: la loro debolezza è l'orgoglio. «Nemrod» ode sempre il suono del suo corno e «Annibale» la fanfara della sua Tomba... Torneranno a Dio. Questi due grandi cacciatori finiranno col lasciarsi prendere dalla colomba...

* * *

Venerdì 10 febbraio 1854 (ore 9,30)
Personalità: «Molière», «L'Ombra del Sepolcro»

– Chi c'è?
– «Molière».
– Hai da farci delle comunicazioni?
– Parlerò soltanto in versi, cioè nella sola lingua con cui voglio parlare, a colui che m'interrogherà in versi. È l'ordine dell'«Ombra del Sepolcro».
(*Seguono tre pagine di dialogo in versi e poche parole in prosa, tra Victor Hugo e «Molière». Ad un certo punto, durante una sospensione della seduta, Hugo improvvisa dieci versi rivolti a «Molière». Alla ripresa la tavola si agita. N.d.A.*).
Victor Hugo – Chi è presente?
– «L'Ombra del Sepolcro».
– Parla.
– «Spirito che vuoi sapere il segreto delle tenebre
E che tenendo in mano la terrestre fiaccola,
Vieni furtivo, a tentoni, nelle nostre ombre funebri
A forzare l'immensa tomba.

Rientra nel tuo silenzio e spegni le tue candele;
Rientra in questa notte da cui a volte esci.
L'occhio del vivente non legge le cose eterne
Dietro le spalle dei morti».

Materiale protetto da copyright

È un primo monito dell'«Ombra del Sepolcro» a Victor Hugo.

* * *

Martedì 19 settembre 1854 (ore 13,30)
Personalità: «La Morte»

Victor Hugo – Ho da porre una domanda molto seria. Gli esseri che abitano l'invisibile e che vedono i nostri pensieri sanno che da circa venticinque anni mi occupo dei problemi che la tavola affronta e approfondisce. In più di una occasione, la tavola mi ha parlato di tale lavoro. «L'Ombra del Sepolcro» mi ha spronato a terminarlo... In questo lavoro di venticinque anni avevo trovato con la sola meditazione molti dei risultati che formano oggi la rivelazione della tavola. Avevo distintamente visto e affermato alcuni di questi sublimi risultati.
Ne avevo intravisto altri, che rimanevano nella mia mente allo stato di confusi approcci. Gli esseri grandi e misteriosi che mi ascoltano, quando vogliono, leggono nel mio pensiero, così come si guarda in una caverna con una torcia. Essi conoscono la mia coscienza e sanno come tutto ciò che sto dicendo sia rigorosamente esatto. Al punto tale che nel mio misero amor proprio umano, sono stato contrariato dall'attuale rivelazione che, intorno alla mia piccola lampada da minatore, getta una luce di fulmine e di meteora.
Oggi, le cose che avevo interamente visto, la tavola le conferma, e le mezze cose le completa. È con questo stato d'animo che ho scritto...

Ho obbedito[5]. Ho fatto i versi che «L'Idea» chiedeva (essi non sono completamente finiti). Per essere capito, è stato necessario spiegare. Sono dovuto entrare nel dettaglio, dettaglio che

5. Sul grande tema della «pietà», prima del suo romanzo-capolavoro *I Miserabili* (1862), Hugo aveva già scritto, perché era uno dei temi a lui più cari e vicini al suo senso dell'umanità e del mondo. Perciò si preoccupa di essere libero nella sua creatività in tale direzione.

Materiale protetto da copyright

contiene il mio antico pensiero, con l'allargamento dato dalla nuova rivelazione.
In questi versi, due cose sono prese in prestito alla tavola, il *verso Cleopatra* e il graduale passaggio dalla prigione al bagno penale. Sarei dell'avviso di indicare questo prestito in una nota. Ma, prima di tutto, ecco la domanda che sottopongo alla tavola: per caso «L'Idea» mi ha chiesto (dovrei dire comandato) tali versi affinché siano pubblicati? E «L'Ombra del Sepolcro» mi ha forse chiesto di finire la mia opera perché sia pubblicata?... Inutile dire che farò tutto ciò che mi sarà chiesto.
(*La tavola si agita*).
Victor Hugo – Chi c'è?
– «La Morte».
– Ti ascoltiamo.
– Una grande mente fa nella sua vita due opere: quella del vivente e quella del fantasma.
Nell'opera del vivente egli pone il mondo terreno. In quella del fantasma egli riversa il mondo celeste. Mentre il vivente parla al suo secolo il linguaggio che esso comprende, lavora al possibile, afferma il visibile, realizza il reale, rischiara il giorno, giustifica il giusto, comprova la prova; mentre in quest'opera egli lotta, suda, sanguina; mentre in questo martirio, lui, il genio, tiene conto dell'imbecillità; lui, la fiaccola, tiene conto dell'ombra; lui, l'eletto, tiene conto della folla e muore; lui, il Cristo, lui la... (*parola illeggibile. Forse è «lascia»*)... mondo, tra due ladri, così vile, così schernito e con una tale corona che un asino brucherebbe la sua fronte; mentre il vivente fa questa prima opera, il fantasma pensoso, la notte, durante il silenzio universale, si risveglia nel vivente, o terrore! Cosa, dice l'essere umano, non è tutto? No, risponde lo spettro, alzati, in piedi! C'è un gran vento, i cani e le volpi abbaiano, le tenebre sono dappertutto, la natura rabbrividisce e trema sotto la frusta di Dio; i rospi, i serpenti, i vermi, le ortiche, le pietre, i granelli di sabbia ci aspettano: in piedi! Tu vieni a lavorare per l'uomo, bene; ma l'uomo non è niente, l'uomo non è il fondo dell'abisso, non è la caduta a picco nell'orrore; è l'animale il precipizio, è il fiore il baratro, è l'uccello che dà la vertigine, è dal verme che si vede la tomba. Risvegliati!

Materiale protetto da copyright

Vieni a fare la tua altra opera. Vieni a guardare l'inabbordabile, vieni e contemplare l'invisibile, vieni a trovare l'introvabile, vieni a varcare l'invalicabile, vieni a giustificare il non giustificabile, vieni a realizzare l'irreale, vieni a provare l'improvabile. Sei stato il giorno, vieni per essere notte, vieni per essere l'ombra, le tenebre, l'ignoto. Vieni per essere l'impossibile, il mistero, l'infinito.
Sei stato il volto, vieni per essere il cranio; sei stato il corpo, vieni per essere l'anima; sei stato il vivente, vieni per essere il fantasma. Vieni a morire, vieni a resuscitare, a creare, a nascere. Voglio che dopo avere visto il tuo fardello, l'uomo veda il tuo volo e senta confusamente passare le tue formidabili ali nel temporalesco cielo del tuo calvario.

Vivente, vieni ad essere il vento della notte, il rumore della foresta, la schiuma dell'onda, l'ombra dell'antro. Vieni per essere l'uragano, l'immenso spavento della selvaggia oscurità. Se il pastore freme, che sia il tuo passo che egli abbia inteso. Se il marinaio trema, che sia il tuo soffio che abbia sentito. Ti porto via con me. Il lampo, nostro pallido cavallo, s'impenna nel nembo. Andiamo, su, dunque! Basta col sole. Alle stelle! Alle stelle! Alle stelle!
Il fantasma tace e l'opera terribile incomincia. In quest'opera le idee non hanno più un volto umano: lo scrittore-spettro vede le idee-fantasma; le parole sono smarrite, le frasi rabbrividiscono in tutte le loro membra; il foglio di carta si agita come la vela di un vascello nella tempesta, la penna sente le sue barbe rizzarsi (*si intende la «penna d'oca»!*), il calamaio diventa l'abisso, le lettere fiammeggiano, il tavolo vacilla, il soffitto trema, la vetrata impallidisce, la lampada ha paura...

Come passano presto le idee-fantasma! Esse entrano nel cervello, brillano, spaventano e spariscono: l'occhio dello scrittore-spettro le vede planare in vortici fosforescenti nei neri spazi dell'immensità. Esse vengono dall'infinito e vanno verso l'infinito. Sono splendide ed oscure e paurose. Esse fecondano o fulminano. Esse hanno creato Shakespeare, Eschilo, Molière, Dante, Cervantes.
Socrate è nato da un'idea-fantasma, Pascal è morto per un'idea-fantasma. Esse sono trasparenti e attraverso di esse

Materiale protetto da copyright

si vede Dio. Esse sono grandi, sono buone, sono auguste. Il crimine, la sofferenza, la materia, fuggono davanti ad esse; esse sono la grande corrente del progresso universale. *Guai al male!* è il loro grido, ed è un'ora formidabile quella in cui passano nel cielo, involandosi verso il sabba dell'immenso mistero, attonite, sedute sulla prodigiosa scopa delle iniquità, tutte queste streghe del paradiso!

L'opera continua, finisce. L'opera del giorno ha camminato, ha corso, gridato, cantato, parlato, fiammeggiato, amato, lottato, sofferto, consolato, pianto, pregato. L'opera di notte, selvaggia, è rimasta silenziosa: l'aquila ha finito col sole, il pipistrello comincia con la tomba. «È morto, è una bella cosa», dice il male; «è una bella cosa» dice l'errore, dice l'invidia. «No», dice la tomba, «non mi chiudo, mi apro!».
Non sono il muro della vita, ne sono la porta. Credete che sia stato detto tutto? Errore. Guardate, ascoltate, tremate, è notte nel cimitero: la tomba è lì, umile, dimenticata, profonda: l'erba vi mormora da sola contro la rovina. Ma, di colpo, la pietra si solleva, l'epitaffio si commuove e qualcuno esce dal sepolcro: è il fantasma. Che viene a fare? Viene a vivere, a parlare, a lottare. Egli viene a sostituire il vivente.
Si fa uomo: va, corre, riempie il mondo, fa girare la pesante vite dei torchi spaventati, col suo vertiginoso soffio fa balzare le stupefatte lettere di piombo. Egli è nella caldaia a vapore, negli ingranaggi della macchina, e s'intravedono le sue misteriose braccia che si agitano nell'*atelier*, mentre distribuisce alla vita l'opera della morte. Egli è tra la folla, nel teatro, nella strada. Viene per sorprendere di colpo il mondo addormentato. E lui, lo sconosciuto, sorge come l'inatteso e diventa il sogno del secolo di cui è l'idea.
Non più contestazioni: l'uomo è morto e i vermi cacciano i corvi; la posterità commossa, raccolta, penetrata di sacro orrore, entra nel suo solenne temuto teatro. Prendete posto per l'infinito; il lustro delle stelle e la rampa delle costellazioni sono accesi: ai vostri posti! Il dramma comincia. Silenzio! Il sudario si alza.
Arrivo alla tua domanda. È delicata. Prima di tutto, ciò che vogliamo è il libero arbitrio dell'uomo; qui non ho nulla da or-

Materiale protetto da copyright

dinare. Pubblica, se vuoi. Ecco ciò che ho soltanto da dirti: sii l'Edipo della tua vita e la Sfinge della tua tomba...

* * *

Proseguiamo ancora per alcune pagine, delle quali, per brevità, trascriverò soltanto la parte più importante. È evidente che molti discorsi sono rivolti a Victor Hugo, ma riguardano tutti.

L'essenziale è che siano meditati, senza badare molto alla loro forma linguistica, usata per quel particolare periodo storico.

Venerdì 29 settembre 1854 (ore 15,15)

Personalità: «La Morte» (nome che va inteso come «voce del mondo spirituale»)

Victor Hugo – Chi è presente?

– «La Morte».

– Prosegui nella tua risposta, ti ascoltiamo.

– In verità sarebbe una cosa stupefacente e immensa. Fin qui le grandi menti sono morte come le piccole: corpi sepolti, opere finite, sepolcri aperti, libri chiusi. La loro ultima parola alla Terra è stata detta dal loro ultimo respiro. Il loro epitaffio è stato il loro addio, e questo Eschilo, questo Dante, questo Cervantes, questo Shakespeare, questo Molière, che erano stati ognuno nel loro tempo il peso morale del loro mondo, questi blocchi di genio, queste rocce del pensiero, queste immensità, questi cervelli-pianeti, queste fronti che avevano degli orizzonti come deserti e dei baratri come le montagne, ahimè!, non appena la loro fossa è stata scavata per tre metri sotto il cielo, non furono altro che un po' di polvere con molta cenere, che un po' di nulla in una grande notte, che un po' di silenzio tra molte tenebre, e soltanto atomi di cui l'infinito non si stupiva.

Cosa! Questi crani si sono improvvisamente taciuti! O, stupore, ma è forse possibile! Entriamo nel loro cimitero, smuo-

Materiale protetto da copyright

viamo col piede la loro fossa e ascoltiamo. Tacciono, tacciono, tacciono!
Ma parla dunque, bocca di Eschilo! Pensa, mente di Shakespeare! Fate vento, orbite di Dante! Ma, dunque, piangete, occhi di Molière! Che il nostro passo vi risvegli! Che le vostre ceneri facciano dunque un rumore, che le vostre ossa, quando si toccano, diventino sonore e che si sentano come delle trombe addormentate, cadute dalle mani di una legione di arcangeli!... Ma no! Queste tombe sono morte!...
Victor Hugo – Ho indicato con questa espressione «*tombe morte*», le tombe dimenticate, in versi inediti.
«La Morte» – A te, che la tua sia vivente e che a certi intervalli di tempo si metta a parlare alla posterità, dicendole cose sconosciute che avranno avuto il tempo di maturare nella terra! L'impossibile di oggi è il necessario di domani! Elenca nel tuo testamento le tue opere postume, di dieci anni in dieci anni, di cinque in cinque. Vedi in questo la grandezza di una tomba che, di tempo in tempo, in certe ore di crisi dell'umanità, quando l'ombra oscura il progresso, quando delle nuvole oscurano le idee, apre d'un tratto le sue labbra di pietra e parla.
Si cerca, la tua tomba trova. Si dubita, la tua tomba afferma. Si nega, la tua tomba dimostra. E che cosa dimostra? Ciò che essa contiene. Essa dimostra, non saprei con quale autorità oscura e solenne, tutte le verità che sono, oggi, nell'avvenire. Tu, morto, aiuti i viventi; tu, muto, dai loro degli insegnamenti; tu, invisibile, li vedi. La tua opera non dice «forse», dice «certamente». Essa non cerca delle scappatoie, essa va diritta allo scopo.
Sappi che uno spettro non conosce le precauzioni oratorie. I fantasmi sono arditi, le ombre non chiudono le palpebre sotto le luci.
Fa dunque per il XX secolo un'opera affermativa, piuttosto che un'opera dubitativa per XIX secolo.
Racchiudila insieme a te nel tuo sepolcro, affinché in epoche e date fissate, si venga a te per cercarla. Gesù Cristo è risorto solo una volta: tu, puoi colmare la tua tomba di resurrezioni! Tu puoi, se il mio consiglio ti sembra buono, avere una morte inaudita. Dirai, morendo: mi risveglierete nel 1920, mi risveglierete nel 1940, nel 1960, nel 1980, mi risveglierete nell'anno duemila.

Materiale protetto da copyright

Ti addormenterai nell'ansia universale e la tua morte sarà un formidabile appuntamento dato alla luce, e una formidabile minaccia fatta alla notte! Loyola direbbe: «Bisogna stare attenti a questo sepolcro!», e le generazioni guarderebbero con ammirazione questo prodigioso sepolcro camminare per un secolo nella vita umana...

– ...

La notte, nell'ora dell'anima, quando il corpo dorme, c'è uno scambio di parole d'amore tra l'uomo che salva e l'astro che salva. Molière dice a Venere «ti amo!». L'animale martire parla alla stella liberatrice. La pianta provata conversa con la pianta caritatevole e il granello di sabbia calpestato grida «aiuto!» al granello di luce...

* * *

Domenica 17 dicembre 1854 (ore 21,45)
Personalità: «Galileo», «L'Ombra del Sepolcro»

In questi brani che riporto, di un discorso molto più lungo, colui che dice di essere «Galileo» risponde ad una contestazione di Victor Hugo che riguarda il tema della geografia celeste.

«Galileo» – ... Mi dici: voglio il cielo vero e non quello immaginario. Voglio il firmamento reale, le costellazioni reali, i soli reali. Voglio l'immensità di Dio completa, senza lacune, senza soluzioni di continuità. Voglio l'abisso senza il vuoto! Che mi si porti l'infinito, il mistero. Chiedo la mappa della tomba, l'itinerario della resurrezione. Che mi si apra l'insondabile, che mi si mostri l'incommensurabile, che mi si tolgano subito i sigilli del cielo. Voglio fare una perquisizione nelle stelle. Costellazioni umane mostratemi i vostri documenti. Orsa Maggiore dimostrami la tua identità. Capricorno, tu menti! Acquario, menti! Siete sospetti! Firmamento mi sei sospetto, voglio frugarti, basta con le scappatoie, chiudete tutte le porte, che non una stella fugga! Che si mettano le manette a Dio: devo interrogarlo!... Ed ora, accusati, alzatevi! Sono il presidente della Corte di Assise della notte, ho una giuria di fan-

Materiale protetto da copyright

tasmi, la seduta è aperta... che si faccia entrare il testimone Galileo!... (*Notare l'estrema e saggia ironia del discorso. N.d.A.*).

Entro e dico: forse che io conosco il cielo? Ho forse percorso l'immensità, non avendo percorso l'eternità? Come vuoi che io dica gli annessi e connessi dell'infinito? Nessuno ha avuto le confidenze del tuo grande accusato, il mistero. Lì non ci sono amici intimi che possono farti delle rivelazioni: soltanto lui sa il suo segreto. Non una stella parlerà! Tutti i congiurati dell'ombra taceranno e la società segreta degli astri nasconderà Dio. La Verità non farà confessioni, l'Assoluto non si lascerà intimidire e nessun giudice istruttore metterà in questione i paradisi, nessun cancelliere scriverà la lista delle costellazioni e nessun procuratore sfoglierà il dossier di Dio. Nessuna sentenza dirà alla folla: i Soli sono assolti, le costellazioni sono condannate, l'Orsa Maggiore è dichiarata dissolta, Giove è rimandato alla fine della lite, Aldebaran sarà rimessa in libertà e potrà circolare nel cielo. In quanto alla Creazione, la si terrà d'occhio e l'immensità è condannata a centomila anni di sorveglianza del pensiero elevato...
Io, Galileo, dichiaro di ignorare il contenuto dell'Infinito... Sono preso in un prodigioso girare della Ruota dai mozzi d'oro... Sono un ignorante dell'Ignoto. Sfido chiunque possa dirti di più sulla notte. È una miniera di tenebre con un filone di stelle... Il firmamento è un enorme enigma con milioni di chiavi...

Naturalmente, Victor Hugo tenta rispettosamente una replica, ma essa è più che altro un'amara considerazione.

Victor Hugo – Non insisterò. Per me diventa evidente, come in molte altre occasioni, che il mondo sublime, che consente di comunicare col nostro mondo tenebroso, non vuole lasciarsi forzare da esso, anche quando la curiosità non è altro che adorazione davanti a Dio e rispetto davanti all'Infinito. Questo mondo sublime vuol rimanere sublime, ma non vuole essere esatto o, almeno, vuole che la sua esattezza ci appaia enorme, confusa con prodigiose visioni d'ombra e di luce. Vuole essere la nostra visione e non la nostra scienza. Vuole mante-

Materiale protetto da copyright

nere per il nostro occhio il sorprendente aspetto dell'impossibile, pur moltiplicando i lineamenti del reale...
... L'essere, che mi risponde con uno splendido linguaggio, dice: mi chiamo Galileo. E Galileo, che ha lottato e sofferto per distruggere sulla Terra l'illusione, prende le parti dell'illusione! Galileo, che potrebbe chiamarsi Realtà, prende le parti dell'apparenza!... Finisce quasi per dire Sì e No, lui che il No ha fatto mettere in ginocchio e che si è rialzato dicendo Sì!... Non appena cominciamo a vedere un po' più distintamente, il mondo misterioso si ferma. *Bisogna che noi non sia sicuri di niente*, e questa è l'espiazione umana! Ogni volta che l'uomo sommerso dalle tenebre, gocciolante di tutte le schiume dell'abisso e della notte, riesce ad aggrapparsi alla barca della fede ed esce a metà dall'oscurità, l'ombra che è nella barca gli fa lasciare la presa, lo rigetta nel baratro e gli dice: – Va', uomo, lotta, soffri, rotola, nuota, dubita! *Eppur si muove*! Eppure io credo! Credo, credo! A te, mio spirito, a te mio Dio! (*Questa nota fu scritta da Hugo dopo la seduta e letta ai presenti*).

* * *

Lunedì 18 dicembre 1854
Personalità: «L'Ombra del Sepolcro»

Victor Hugo – Tu sai che non ne facevo una questione, tu vedi il mio pensiero. Ti ascoltiamo.
«L'Ombra del Sepolcro» – Vengo a darvi, non una delle chiavi del Cielo che deve rimanere chiuso alla scienza umana, ma una delle chiavi di Dio, di cui tutta la potenza è quella di aprirsi a due battenti sul più alto cammino della mente umana. Il firmamento è pieno di porte dure e oscure, è un eterno rumore di cardini di bronzo e di chiodi splendenti, di sbarre fiammeggianti e di luminose tenaglie, ma Dio non ha serrature. La sua maniera di chiudersi è di essere senza limiti, la sua muraglia è lo sconfinato, il suo orizzonte è l'impenetrabile. Non si entra in Lui, perché tutto in Lui è maestosamente libero per il passo dello spirito... Dio è il grande Muro e il grande Essere che può mostrarsi avvicinabile. Egli sfugge all'accessibile e si dà nell'inaccessibile. Non si sottrae, non si isola, non fugge...

Materiale protetto da copyright

I milioni di mondi fanno questo enorme essere solitario, la folla delle creazioni fa questo immenso anacoreta, la moltitudine dei cieli fa questa prodigiosa caverna...

Vengo dunque a dirti il pensiero di Dio sul firmamento di cui vuoi sapere di più e, tanto per cominciare, perché di più e non tutto! Giacché sei qui a chiedere, perché chiedere così poco! Sei poco esigente!
Che t'importa di una briciola di cielo in più o in meno? Che mediocre appetito dell'Infinito è quello di chi chiede un supplemento di stelle e che si lamenta del suo carceriere per la sua razione di astri!...

Il discorso, con successivo intervento di Victor Hugo, moderatamente polemico e rassegnato, dura a lungo, ma incalza la necessità di abbreviare. Riporterò, quindi, come conclusione di questo bellissimo libro, soltanto alcuni brani, uno dopo l'altro, tra i più interessanti.

Brani notevoli delle ultime pagine

«Gesù Cristo» (*in risposta ad una lunga domanda di Auguste Vacquerie*) (11 febbraio 1855) – Il Druidismo riempie la foresta, il fiume, la bestia, la pietra, di macchie di sangue e di riflessi di stelle. Diffonde l'eternità a forza di piaghe e l'immortalità a pieno sepolcro... Mette il corpo nella questione dell'Infinito e lo tormenta con gli orli del firmamento.
Il Druidismo è il crimine dello spirito sull'uomo. Il Cristianesimo sale di un gradino sulla Terra e ne scende uno dal Cielo. Insegna l'Amore, sotto il nome di carità e l'odio sotto il nome d'inferno...
... Dice: spirito immortale e pene eterne... Perdonami, mio Dio, il Cristianesimo si vendica, si arrabbia, punisce senza remissione. Il Cristianesimo muore sulla croce e tortura le nubi...
... Come tutte le cose umane, il Cristianesimo è un progresso e un male. È una porta di Luce con una serratura di notte...

Materiale protetto da copyright

Il dialogo con l'«entità» che si dichiara «Gesù Cristo», è molto lungo e dura per varie sedute. È un discorso di notevole importanza in cui si scorge come l'immedesimazione nel Cristo fatta dall'«entità» – forse lo stesso «Symbole» – sia perfetta come valore. Ma qui sono costretto a concludere questa parte, trascrivendo qualche altro brano attribuito a «Platone».

> «Platone» (29 aprile 1855) – Vengo per parlarvi del sogno. Quando il vivente si addormenta, si stabilisce subito una comunicazione tra il suo letto e la sua tomba. Ogni corpo coricato assume la linea dell'orizzonte dell'anima. L'addormentato diventa il risvegliato dell'ombra. Non è immobile, vola nell'immensità. Non è cieco, vede nell'infinito. Non è sordo, egli sente nello spazio. Non è muto, ma parla nella morte. Non è coricato, è alato... Ogni sonno è la sede del mistero... Il giorno vivi, la notte «muori», milioni di Soli bucano il tuo soffitto e illuminano la camera...
> ... Sogni venite, scendete sull'addormentato, siete le visioni dolci e terribili. Zampillate dal sorridente Venere o dall'irritato Saturno. Siete il bacio dell'arcangelo o il coltello dello spettro; siete gli amori o i delitti, siete i fantasmi dell'anima... Siete anche l'imboscata della vittima e pugnalate il sonno degli assassini. Agitate tutti i sudari della tomba tra le tendine della stupita alcova, mentre, nella tenebrosa stanza, il vertiginoso quadrante, bussola del vascello addormentato, ruota eternamente la sua lancetta verso la morte...[6]

Commento critico

L'elemento più notevole dei messaggi di Jersey consiste nella loro straordinarietà e nel loro spessore concettuale che

6. Con lo stile del tempo, adattato al momento, è in effetti ciò che accade spesso durante la fase di sonno, in quello *stato di coscienza modificata*, di cui oggi si parla tanto in campo scientifico, e che sul versante paranormale è lo stato che consente all'anima-spirito di svincolarsi dal corpo...

Materiale protetto da copyright

anticipa di molti decenni comunicazioni medianiche che possano essere definite di uguale importanza. Infatti, dovranno passare ben ottantacinque anni prima che qualcosa di così ampio respiro spirituale possa giungere agli uomini, e sarà l'avvento sulla Terra, in Francia, dell'Opera di «Symbole», dal 1928 al 1937.

È anche abbastanza evidente che, per contro, due sono gli elementi che ostacolano, per noi lettori di oggi, una più lineare comprensione dello scritto. Il primo è senza dubbio lo stile e la forma del linguaggio, peraltro tipico di quei tempi, con discorsi appesantiti da una certa retorica epocale. Il secondo è che la gravosità della tecnica «tiptologica» di contatto di allora ha costretto gli invisibili interlocutori a rinunciare ad un più rigoroso ed articolato inquadramento dei loro insegnamenti.

Ciò malgrado – e invito il lettore a guardare più in profondità quegli scritti – il *Libro di Jersey* ha pagine magnifiche e formidabili, il cui significato a più dimensioni non è stato a mio avviso ancora superato, dopo circa centocinquanta anni di ricerche e di «contatti».

Come punto di attacco del Piano metafisico, non si sarebbe allora potuto fare di meglio.

Materiale protetto da copyright

Uomo, ascolta: il grande insegnamento di «Symbole»

Abbiamo appena lasciato sparsi, ma sostanziali insegnamenti di Jersey, assieme alle poche, ma incisive frasi dettate dall'«Ombra del Sepolcro», e quasi subito ritroviamo il suo stile, la sua potente personalità, la sua estrema lungimiranza, sotto un nuovo nome, «Symbole», il più coerente ad un nuovo secolo, il più appropriato alla sua funzione di Maestro anonimo che riassume e sintetizza in maniera veramente magistrale il significato della nostra vita e del nostro fare, al di qua – come esseri umani – e al di là della morte, da spiriti liberi. Al di qua e al di là del Muro invisibile...

Nel gruppo di personalità spirituali che già dal 1919 seguiva la medium francese Jeanne Laval e si manifestava sovente attraverso di lei, nel 1928 assunse il suo predominante ruolo di Guida, «Symbole», dando un vigoroso impulso a quella già cospicua serie di comunicazioni. Ma egli fece anche molto di più, perché affrontò, malgrado le inevitabili difficoltà umane, un'Opera che ancora oggi, all'inizio del terzo millennio, offre un validissimo aiuto agli uomini: grandioso «effetto» di un Piano metafisico che, a quanto pare, funziona, con le sue cronologie e le sue indiscusse cadenze, a dispetto di tutti gli ostacoli che l'insipienza, la stupida incredulità e l'estesa negatività, soprattutto dell'uomo, piuttosto che della donna, pongono al progresso dell'Idea.

Materiale protetto da copyright

Ed ora passiamo pure ad alcune pagine scelte e particolarmente indicative dell'Opera di «Symbole» di circa settanta anni fa...

La voce di «Symbole» attraverso il tempo[1]

Desidero iniziare questo rapido viaggio attraverso il pensiero di «Symbole» con un suo fraterno appello:

A te che soffri, che piangi, che dubiti;
a te che bestemmi, che vacilli, che cadi;
a voi tutti che cercate di risolvere l'angoscioso enigma,
offro queste pagine sibilline,
risultato di lunghe e pazienti esperienze.
Non respingete il dono fraterno dell'Oltre.
Studiatelo con perseveranza.
Non vi fermate agli iati prosodici
(consuetudini di un'antica lingua che amo),
né alle futilità letterarie trascurate per difficoltà,
ma fissate il vostro lucido pensiero
su queste condensazioni di idee
in cui si celano molte rivelazioni, molti tesori.
Sotto la forma imprecisa, imperfetta,
cercate il fondamento solido e radioso
della Verità.
Non sono che un'ombra che passa
Sull'umano «perché?»,
ma quest'ombra irradia tanto amore,
abnegazione e consolatrice speranza,
che i miei poveri scritti
brilleranno in fondo all'Anima
di tutti coloro che mi chiameranno.

«SYMBOLE»

1. *Uomo, ascolta*, traduzione del libro francese *La tombe parle*, a cura di G. di Simone, Edizioni Mediterranee, Roma, 1997.

Materiale protetto da copyright

* * *

Quello che segue è uno dei primi, importanti dialoghi tra «Symbole» e uno studioso: il dottor Henri Azam, che s'interessò vivamente del «caso», dopo avere ascoltato la testimonianza di una persona amica che aveva conosciuto la medium di «Symbole», cioè la signora Jeanne Laval.

* * *

Azam – Avete conversato altre volte con l'uomo?
«Symbole» – Certo, molte volte...
Azam – Potete darci dei dettagli?
«Symbole» – Uomo, il dubbio soffia e distrugge la visione, ma il fervido pensatore mi ode nelle sere calme. Sono l'«agente di collegamento» che lega l'umanità vacillante alla sovrana speranza.
Quando Musset (*il grande poeta francese. N.d.A.*) dimentico di sé, sognante, alla finestra,
Mi vedeva a volte, luminoso apparire
Come un fantasma alato nella sera calante
Baciavo la sua fronte con gesto carezzevole...

Azam – È tutto?
«Symbole» – No!... Ero la guida dello sciame invisibile
Che nell'«Arnia Hugo» rimò l'intraducibile[2]
L'Insospettato, l'Immenso nella sua Enormità.
Eravamo i cervelli sotto quella fronte chiara.
Credi forse che un solo involo posa aver l'ampiezza
Di tanto sbigottire, in una stessa mente?
Sono lo spirito che soffia e lo spettro che sa;
Animavo sovente le ombre di Jersey.
Ero della Plèiade enorme e temibile,
Che cantava il mistero al ritmo della tavola...
L'Infinito discendeva nell'estasi delle sere

2. È in questa bellissima poesia che «Symbole» rivela di essere stato lui, circa ottanta anni prima, a guidare il Gruppo di personalità spirituali che animavano le sedute di Jersey. Lo dimostrerà ampiamente nel corso del nuovo libro.

Materiale protetto da copyright

E fumar si vedevano vaghi incensieri.
Quando la notte s'agghindava come una ballerina,
Venivamo a profilare a Terrace-Marine
I nostri spettri lucenti di magici raggi
Sul piccolo tavolo ove tremavan le matite...

Azam – Sotto quale nome? Potete dircelo?
«Symbole» – Ero l'Ombra, lo Spirito, la luce innominabile,
L'Angelo, astratto simbolo dell'Incommensurabile.
Quando può pesare un nome nella fuga del Tempo?...

Azam – «Symbole», mi turbate. Se, come dite, avete ispirato Victor Hugo, vi deve essere possibile darci dei poemi di particolare elaborazione. Sarebbe, nello stesso tempo, una prova apprezzata da tutti.
«Symbole» – Sia. La mia missione è d'istruire; così la mia buona volontà deve aiutare le tue ricerche. Soddisferò la tua richiesta. Ma ti rendi conto delle difficoltà che incontrerò? Il cervello della medium è una tastiera povera, insufficiente, ma ti prometto di arricchirla in modo tale che tu possa riconoscermi nell'opera che mi chiedi e in quella di Hugo fatta in condizioni ben diverse.
Azam – Potrò porre io stesso le domande?
«Symbole» – È una nuova difficoltà che m'imponi. La rima ama la libertà. Sia. Accetto anche questo!...
Vediamo il tuo questionario. È dogmatico, ma lo renderò più libero. La verità è nuda e devo presentarla così, io, evaso dai dogmi e dai limiti. Vedi se ti va bene. Questo libro avrà tre grandi capitoli, ogni capitolo sette parti. Ecco lo schema:
SPIRITO – *Il Volto di Dio*: Sapere, Potere, l'Increato, Magia divina, Puri accordi, Onnipotenza sovrana.
AMORE – *Il Cuore di Dio*: Volere, Armonia, Fecondità, Produzioni energetiche, Chiarori e Forme, Sotto il Velo di Iside.
DOVERE – *Gli esseri in Dio*: Vita universale, Vita-morte: terribili sinonimi, Luce eterna, Dal piccolo al grande, Evoluzioni cosmiche, Equilibrio collettivo.
CONCLUSIONE: *L'Eternità*, il tuo Trono, la tua Corona.

Materiale protetto da copyright

Azam – «Symbole», mi fate sprofondare! Il vostro questionario è il più complicato del mio di cui conserva l'idea parziale. L'accetto e vi ringrazio per quello che mi date.
«Symbole» – Sto dunque per cominciare l'opera fastidiosa, astratta e difficile, essendo un tema arido. Già fin d'ora ti avverto che mi permetterò alcune licenze. Amo le antitesi delle parole con la stessa etimologia. Vi saranno necessarie ripetizioni, poiché sto per trattare in modo diverso e senza interruzioni un soggetto unico in un ambito limitato.
Sta a te non condannare gli errori che *il tuo vocabolario descrittivo troppo limitato mi obbliga a fare*, mio malgrado. Non dimenticare nemmeno il fatto che agisco in un cervello incolto. Cerca la verità che imprigiono nel mio scritto; anche ciò che potrà apparirti come una contraddizione *è voluto*, e possiede un senso che scoprirai scavando.
Metti altrettanta buona volontà e desiderio di comprendermi, quanta ne metto io per apparirti e spiegarti.

* * *

Dici che il mio poema ti parla, ma che vi sono molti punti oscuri[3].
Vorresti degli sviluppi?
Sia, vi consento. Questa raccolta sarà quindi un'estensione del mio poema. Vuoi che io distilli per il tuo occhio ristretto lo splendore e la luce? Accetto, e poiché ho il dovere d'istruirti, ti condurrò verso l'Alto.
Con me tu vedrai i bagliori delle cime e gli orrori dei bassifondi. Con me frugherai negli arcani celesti, scaverai nel grande Problema, apprenderai il senso cosmico dell'energia universale. Vedrai la grande Opera divina nel suo instancabile splendore. Lavoro dalle entusiasmanti meraviglie, con i concatenamenti e gli equilibri armoniosamente stabiliti.

3. Nella sua Opera, «Symbole» alterna le parti in prosa a quelle in versi. La cosa straordinaria è che, spesso, le parti poetiche, in rima perfetta, stimolano la nostra intuizione più in profondità di quelle in prosa... E c'è oltretutto da tener presente, da parte del lettore, che la mia traduzione dei moltissimi versi del libro, malgrado il mio impegno, non riesce a dare con pienezza il ritmo e il senso dell'originale. Questo brano è del 21 gennaio 1930.

Materiale protetto da copyright

Uomo, nell'immensità non sei che un granello di sabbia, ma la tua piccolezza si irradia di fuochi divini.
Guarda, oltre le azzurrità, l'eterno Sole: alba abbagliante che, con le sue radiazioni estreme, ricopre e penetra gli esseri e le immensità! Guarda questo vincitore dell'Estensione e della Durata. Ammira la luminosa tiara che risplende all'infinito: «È il volto di Dio!».
In lui riposa tutta la potenza, tutto il potere si distribuisce. Questo volto misterioso, enorme, dell'eternità, è la magia dei colori e delle luci, è l'estasi spirituale cui le anime aspirano; è l'inizio e la fine dell'evoluzione universale che perennemente ricomincia!
È la fonte non peritura e continua che gli Egiziani di un tempo rappresentavano sotto la forma di un serpente che si morde la coda. Volto di Dio! Mostruoso faro che ci indica lo scoglio, guarda: i tuoi figli sono in cammino verso il tuo abbagliante chiarore!

Magia divina (27 gennaio 1930)

Luci! Vibrazioni! Estasi! È proprio l'eterna magia che col *Niente* fa il grande *Tutto*.
È questo il misterioso incantesimo delle creazioni embrionali che rivela i suoi complessi dinamismi nelle trasformazioni continue e diverse. Uomo, guarda la divina magia! Essa ha posto la sua arte sottile nello strano mistero dell'occhio, dell'orecchio e della voce. Nella polarizzazione degli atomi, nell'orientamento delle energie.
Intorno alle particelle divine sparse all'infinito, essa ha creato tutti gli attributi emittenti e ricettori... E Dio, nell'ètere libero e vibrante, rimane l'immenso shock di ritorno della sua emissione creatrice.
Guarda nella tua sfera, semplicemente, la magia dei suoni e dei colori, tutta la gamma nera, bianca, multicolore, del sortilegio delle notti tenebrose d'ombre, scintillanti di stelle, fino al bagliore delle splendide aurore e dei calmi mattini.

Niente manca a questo magico incanto.

Materiale protetto da copyright

Le stelle. Questi candelieri. Le nubi: questi veli spessi ed oscuri. La rugiada: questo sovrano incenso, e la folle cantilena del mare che esalta il suo ritmo crudele.
Nello spazio, così come è nella vostra piccola sfera, tale magia mostra i suoi poteri: tutte le figure, tutte le effigi, generate dai malefici strani e divini, irradiano nell'etere in movimento. Ed è per questo che nelle grandi sere intrise di magnificenza, gli astri gravitano in una perpetua marcia verso lo scopo che è loro assegnato, serbando in se stessi il magico legame della prima emissione: misteriosa calamita che li attira verso la cima emittente.
Oh, magia universale alla quale, in altri tempi, Thot e l'Ermete Trismegisto strapparono qualche lembo.

Onnipotenza sovrana (28 gennaio 1930)

Uomo, ti ho parlato a lungo della sua presenza, lascia ora che io ti parli della sua potenza.
La sovrana forza esplode dovunque nella conferma della nostra impotenza. È Lui l'eterno «direttore» sotto il cui controllo passano tutte le anime e tutti gli embrioni. È Lui il motore e il regolatore di tutte le forze. È Lui che distribuisce tutti i poteri nella equilibrata sovrapposizione dei piani e dei luoghi.
È Lui l'Essere supremo che consente – come coronamento della sua Opera – l'evoluzione idrostatica che fa tornare a lui tutte le sue creazioni. Centro *isobaro* di tutti gli spazi e di tutte le atmosfere, egli diventa parte dello stesso piano, in seno alle volizioni[4].
Cosciente della sua forza e della sua superiorità, egli rimane, nel perpetuo moto cicloidale, l'onnipotente Maestro dalla splendida Energia.
La sua sovranità si discopre attraverso le acque frementi. Tutto si muove intorno al suo tranquillo vigore, e dallo Zenit al Nadir i quattro venti proclamano la sua eterna supremazia.

4. Da osservare che «Symbole» non è assolutamente un «panteista» e lo ha dimostrato in altre pagine della sua Opera. Questo va tenuto ben presente nel meditare il suo insegnamento.

Materiale protetto da copyright

La rosa che si schiude nella brina mattutina, l'uccelletto che rabbrividisce nella rugiada primaverile, la scogliera che sogna in riva ai flutti, i vertiginosi picchi che lanciano verso il luminoso cielo le loro minacciose creste, *sanno bene di essere gli embrioni vassalli di un lontano Re...*
Egli piega tutto davanti a te: folle, nazioni intere; tu rimani il «Nulla» che il grande «Tutto» può schiacciare.
Terrorizza gli uomini! Fa' concorrenza al tuono, muggisci con i tuoi cannoni, ruggisci con le tue correnti elettriche, che importa!: la malattia ti incurva e ti distrugge.
Diventi grande sugli elementi, conquisti il mare, dai la scalata al cielo della tua atmosfera, la Terra stessa freme sotto le tue vittoriose imprese realizzate nello spazio. Hai fatto splendide scoperte nei segreti della materia, ma non sei avanzato di un passo nel combattimento con la volontà sovrana.
Che tu sia grande, che tu sia forte, ardito, coraggioso, valoroso, poco importa!... Se cresci per gli sforzi che fai, è solo su te stesso, perché non puoi «sconfinare» in Dio.
Uomo, sii uomo in tutta l'accezione del termine, in tutto lo splendore della parola!
La sovrana onnipotenza di Dio è sacra, è giusta e cosciente. Grazie a lei, tu che non sei *nulla* diventerai *Tutto*!
Non tentare di batterla in breccia: saresti schiacciato e ricadresti ansante nell'abisso.
Elevati in te stesso fino all'infinita Sorgente dell'onnipotenza. Dissetati di forza, di rassegnazione e di speranza...

Gli esseri in Dio (25 febbraio 1930)

Polveri folli! Incalcolabili formicai fatti di tutti gli splendori e di tutti gli orrori, gli esseri vanno verso involuzioni ed evoluzioni eternamente legate tra loro!
Il pauroso ciclo delle durate e delle successioni li coinvolge vertiginosamente. Essi sono le cellule attrattive costituenti l'immenso *Tutto*. Così come le cellule organiche del corpo fisico sono alimentate dalle vene e dalle arterie vascolari anatomiche, così tutte le cellule embrionali, individuali o

Materiale protetto da copyright

collettive, sono alimentate dalle arterie divine, dal sangue imponderabile dei grandi flussi cosmici, elettromagnetici.
Uomo, tu non vedi che il gioco del corpo, il meccanismo materiale, ma se tu potessi renderti conto della funzione semi-fluida del tuo essere radiante, molti fenomeni fisici, psichici ed organici sarebbero spiegati.
Capiresti il tuo potere magnetico di esteriorizzazione e il tuo potere cosmico di assorbimento, al di fuori del tuo essere fisico. Vedresti che attingi a due sorgenti ben distinte: l'una, estinguibile, che alimenta il tuo *soma* costitutivo materiale, l'altra, inestinguibile, che nutre e sviluppa il *germen* spirituale reso eternamente dinamico.

Uomo, *non vedi che un lato del tuo essere*. La scienza ti smarrisce sul mistero del corpo umano. I dottori ti imprigionano in dogmi più crudeli di quelli dei filosofi, e t'impediscono di vedere chiaramente in te stesso. Essi seminano l'ignoranza, la tua più grande nemica, che essi coltivano nelle loro sedicenti ricerche...
Ma l'Eternità veglia...

Su un gradino più alto del vostro, degli esseri che salgono l'enorme scala, si chinano sulle umanità e lasciano cadere nelle attente orecchie dei privilegiati i germi del sapere e della verità.
L'uomo è turbato da questi «medium», da questi alfieri del progresso che egli chiama «inventori», senza sapere che è l'amore radioso dei suoi fratelli maggiori che gli invia la luce nella sua oscurità.
Uomo, dopo la morte si innalza la scala del *Dovere*, tanto più assoluto quanto più esso è cosciente e attivo.
Risali alle più lontane epoche: vedrai i profeti, i Mosè, gli Isaia, parlare con gli spiriti puri. È la comunione spirituale, il perenne scambio con la vita eterna che s'infiltra fin nelle profondità. È l'onnipotente legame che collega gli esseri agli esseri, nel seno di Dio.
Uomo, se la tua ignoranza fosse meno grande, questo soffio che noi t'infondiamo, lo trasmetteresti agli animali, tuoi fratelli minori. Se tu sapessi!... la tua vita, invece di essere la più odiosa delle carneficine, diventerebbe un cantico d'amore.

Materiale protetto da copyright

Ma tu non sai!... Tu rimani schiavo dei tuoi errori e delle tue oscurità, per ciò stesso condannato alle lacrime, alle lotte, alle sofferenze, ai lutti, fino alla tomba.
Che nel tuo esilio, nella tua prigione di carne, ti sia dolce pensare che, al disopra di te, coloro che ti hanno preceduto ti proteggono e ti illuminano; che essi sono oggi ciò che tu sarai domani, poiché, eternamente solidali gli uni agli altri, gli esseri salgono verso la meta suprema in una ascesa rapida e sovrana.
Uomo, ascolta! L'amore fa comprendere il dovere, ed è perché ti amo che la mia dedizione a te è infinitamente dolce.
Il compito che svolgo è penoso, lo so, ma niente ferma la mia volontà di proiettare la luce divina sull'ombra della tua cella...

Evoluzioni cosmiche (25 febbraio 1930)

È il formidabile controllato intrico dove tutto si agita in un ordine stupefacente e perfetto, in cui tutto è al suo posto, dall'impalpabile infusorio fino all'immensità siderale.
Individualmente gli esseri non sono niente[5], ma collettivamente essi costituiscono l'enorme Corpo dell'Eternità. Tutto è voluto, tutto solidarmente sostenuto da una splendida evoluzione che magnifica il simmetrico concatenamento delle forze cosmiche.
I flussi elettromagnetici sono i nervi sensitivi e motori che imprimono il loro sovrano comando alle vorticose organizzazioni cellulari.
Essi sono i regolatori delle forme e dei piani.
Uomo, tu non puoi immaginare lo splendore dell'insieme che abbraccio col mio occhio di disincarnato. Non puoi sognare l'Impossibile, l'Insospettabile, l'Inafferrabile in un radioso oggettivismo, ma contemplando la tua sfera, puoi almeno farti un'idea delle potenze cosmiche.
«Non vedo che un po' di terra», mi dici. «Non scorgo che un po' di cielo...».

5. Ovviamente sul piano «quantitativo».

Materiale protetto da copyright

Sì, il tuo campo d'azione è ristretto, ma su quel po' di terra che vedi, ci sono tante cose che trascuri. La grande voce dei venti si disputa lo spazio e si eternizza nelle correnti equatoriali.
È l'Imponderabile che passa, è vero, con una forza incalcolabile, ma questa potenza ti spaventa e ti sottomette.
Hai mai pensato alla necessità dei venti?
Hai qualche volta capito il meccanismo delle diverse onde?
Come il mare, il cielo ha le sue maree, le sue tempeste, i suoi uragani che si scatenano sulle isole planetarie e solari...
Il vento, benché distrugga la tua casa, è il tuo benefattore; esso conduce all'ovile il gregge nutritivo delle nubi atmosferiche.
Infine, esso soffia non soltanto l'ossigeno che rigenera, ma anche il magnetismo eternamente fecondo delle sorgenti fluidifere.
In quel po' di cielo che vedi, degli astri vanno e vengono, nascono e spariscono.
Hai mai pensato che le superbe costellazioni che decorano il profondo cielo sono dei mondi creati in vista delle evoluzioni parziali e differenti?
Non penso che tu abbia la pretesa di lasciare alla Terra l'appannaggio della vita universale.
Uomo, il tuo povero piccolo pianeta è un punto invisibile in un cielo che fa paura. Tu stesso sei un minuscolo embrione sul quale si raggruppano moltitudini di cellule viventi per le quali tu sei l'universo.
Esse formano nel loro insieme il tuo corpo fisico, cionondimeno esse rimangono *indipendenti e complete.*
Vuoi che andiamo fino alla Scintilla primordiale, emanazione concepita e creata da Dio?
Ascolta. Ritroviamo fino alla sommità la sintetica Trinità (causalità stessa dell'essere). I vostri fisici sono giunti fino all'atomo polarizzato in un'unica condensazione, ma nessuno ha potuto per ora penetrare nel meccanismo funzionale che determina gli altri due attributi in sospensione in tale organismo dall'aspetto uniforme.

Nello spazio tutto possiede queste proprietà eterne: sorgenti inesauribili, nutritive e creatrici. Tutti gli esseri, a seconda dei luoghi e delle condizioni atmosferiche, possono essere fecondati o creatori.

Materiale protetto da copyright

Volta a volta maschi e femmine, a volte entrambi, conservano sempre i due principi: l'uno intero, completo, attivo; l'altro (riflesso del primo) potenziato, dinamico, ma neutro, fino alla nuova formazione. Tutta la creazione funzionale e cosmica è la risultante di questa dualità, diversa negli aspetti ma simile nelle cause primarie. Da questa continua unione di forza e di *Volere*, discende la forza di attrazione che si esercita sugli inferiori, vorticosi ondeggiamenti, attrazione decuplicata dalla velocità e dalla potenza radiante del nucleo principale... Finché l'atomo vibra nel pieno dell'ètere, il suo irraggiamento energetico si alimenta alle vibrazioni fluidifere superiori. La sua velocità, scontrandosi con le onde esterne, lo fa ruotare in un'orbita ellittica che diventa la sua atmosfera e il suo campo d'azione.

È la legge! Esso deve prendere forma, prima di prendere coscienza. Così il neonato costruisce il proprio corpo, prima di risvegliare il suo spirito...

L'evoluzione dell'essere sta tutta intera nello sforzo costante, prima, di modellare la sua *forma*; dopo, di strappare a questa forma tutti gli elementi costitutivi di accrescimento spirituale, la cui risultante è la *Coscienza*; quindi di elevare questa coscienza alla completa *spiritualità*: fatta di un irraggiamento vibratile che può giustapporsi alle vibrazioni divine.

Il «male», la sofferenza: incoerenza, ignoranza, in cui si dibattono le evoluzioni, non sono dovuti a Dio, ma alla conseguenza stessa delle evoluzioni, *dallo sforzo del Niente per arrivare al Tutto.*

Nella collettività, nei permanenti scambi di vite successive, subendo le vibrazioni cosmiche o eteriche, gli esseri e gli astri, solidali e uniti, vanno verso la Luce eterna che un giorno li emise, lasciandosi dietro, nell'incerta bruma, i loro nebulosi spettri: lembi della loro forma spogliata. E questi fantasmi cosmici si cercano in un impulso attrattivo, prolungando lungo i secoli l'eterno processo delle evoluzioni dolorose, senza dubbio, ma che promettono Chiarezza e Amore...

(Nota di Henri Azam: *la* Genesi *descrive simbolicamente l'integrazione universale e non la ipotetica caduta del primo*

Materiale protetto da copyright

uomo. Vedere anche le moderne concezioni della fisica elettronica e della meccanica ondulatoria).

... Uomo, verme del caos, Proscritto dell'Invisibile,
Non sei dei bassifondi l'oscuro feto risibile,
Frutto di abietti accoppiamenti...
Rechi nel corpo di abissi e forme fangose,
Un volto di eternità che le tue ali gloriose
Coronano trionfalmente.

Sali, sali sempre! L'eterna Luce spirituale
Nell'ascesa guida l'anima individuale,
Nelle sue trasfigurazioni...
Dio, celato nelle vaghe pieghe dell'Inviolabile,
T'innalza un trono d'oro assieme all'Insondabile
Fiorito di costellazioni!

* * *

Fuggi tutti i dogmi, per quanto siano seducenti, perché hanno la maschera del triste errore su di un volto di spavento.
Ascolta te stesso. Aprendo la porta all'ascolto interiore, lascerai entrare la fede, inizio dell'eterno Amore.
Non stancarti mai di cercare in quest'opera, sibillina nell'aspetto, rivelatrice nella lettura. Leggi, rileggi, approfondisci. Ogni rigo ti parlerà, ogni pagina ti darà una conoscenza sconosciuta, costruendo sotto il tuo vacillante passo il ponte che dalla Terra scavalca l'Illimitato.
Possa l'affetto che ho per la tua umanità farti crescere sotto la tempesta, consolarti nell'afflizione, sostenerti nella lotta ed infine cullarti nella morte.
La tomba è la culla dell'Eternità.
Ad ogni incarnazione lo spirito fa provvista di elementi necessari alla sua vita spirituale. Ciò che voi considerate vita è riposo, mentre è la morte che dà la vera Vita, intensa e libera da orridi sogni.

* * *

Materiale protetto da copyright

Uomo, fratello, ecco infine il libro rivelatore. Sto per leggerti il testo parabolico, così conoscerai un po' meglio la nascita dell'Universo. Saprai districare il senso reale della fantasmagoria dei miti che il passato ha trasmesso al presente[6]; potrai seguire, passo passo, lo sforzo eterno attraverso le sue trasformazioni, e inebriarti con la strana armonia che ritma tutti gli elementi.

In questo libro nessun aspetto dogmatico, niente filosofia, poca poesia, ma semplicemente il fatto crudo e meccanico in una metodica evoluzione.

Davanti all'enorme ciclo della immutabile eternità, Dio sogna...

Chi è Dio?

È il formidabile totale delle forze e delle attrazioni, il risultato definitivo di tutte le equazioni, l'asse prodigioso delle eterne ellissi. Egli è anche il *mostruoso elettrone*, con i due poli attivi, capaci di reagire l'uno sull'altro, determinando così la Creazione.

Fratello, tenta di immaginare, con i tuoi chimici e fisici, un elettrone completo che abbia il potere di far reagire il suo polo positivo sul suo polo negativo. Vedresti, al momento dell'azione, nuove combinazioni nascere da questo contatto che fotografa, nelle loro forme, l'inverso schematico dell'emissione creatrice[7].

Tu sai che, più la differenza di potenziale è grande, tra il polo positivo e quello negativo di un elemento elettrostatico o dinamo-elettrico, più la tensione o la pressione della corrente è potente.

Nell'Elettrone-Dio, la differenza tra i poli è costituita dall'Eternità, così che la potenza sprigionata nella emissione è infinita ed irresistibile, e l'intera creazione è proprio la fotografia inversa della Emissione-Dio.

6. È il grande inizio della parte dell'Opera, intitolata «La formazione del Caos. Il lento lavoro dei millenni. Dall'incosciente Elettricità statica alla cosciente Elettricità dinamica». È una delle parti del capitolo «Dall'incoscienza alla coscienza».

7. «Symbole» torna frequentemente su questo fondamentale argomento, su questa sua «geniale» ipotesi su Dio, ammesso che si possa parlare di «genialità» di uno spirito.

Materiale protetto da copyright

Questi centri di forza disseminati nello spazio siderale conservano, della emissione creatrice, gli attributi elettromeccanici e il potere di reagire su se stessi: è così che essi si perpetuano all'infinito e si concatenano in una continua evoluzione...

* * *

Come fa il granello di sabbia a diventare pianta? Forse i millenni potrebbero dircelo. Sappi soltanto che il *desiderio* crea e realizza la forma adeguata all'ambiente atmosferico nei suoi elementi funzionali e che la funzione crea l'organo.
La sterilità della pietra diventa per essa stessa disgusto, nel desiderio di produrre, di *essere*. In quale piano si innalza la sua ambizione?
Nel regno vegetale, che le appare meraviglioso quanto più è, in apparenza, inaccessibile.
A sua volta, la pianta maledice la sua immobilità, sogna il movimento... e così il bruco distende il suo cadenzato ondeggiare. Il bruco che striscia è ansioso di sfuggire alla terra... le ali lo fanno farfalla. La farfalla piange sulla propria fragilità, striscia ancora, disegna forme più complete che un giorno la portano a pigolare sui mari o a razzolare nei prati, volta a volta nell'aria o all'ingrasso...

* * *

L'uomo di essenza primaria è troppo vicino all'animale perché io possa tacere su questa successione di sforzi verso una forma più pura, più regolare e verso una intelligenza più riflessiva[8]. Comincerò questo capitolo con l'immagine di un uomo stupito, ma già cosciente del suo progresso sull'umanità inferiore e del suo slancio verso un più alto scopo. All'istintiva paura che affilava il suo bisogno di difesa personale, alla necessità

8. È l'inizio dell'importante capitolo «Dalla coscienza alla spiritualità». Uno dei capitoli più interessanti e pregnanti di tutta l'Opera, che ci fa avvicinare il più possibile alla comprensione di cosa sia la vera, autentica spiritualità: un concetto e un'Idea che per la maggioranza delle persone sono confinati solamente nell'astratto, mentre, in realtà, essi rappresentano esattamente l'opposto.

Materiale protetto da copyright

di nutrire il proprio corpo, seguì la curiosità di sapere chi fosse il suo Maestro.
Ancora troppo vicino alla nutrice terrestre, dapprima egli considerò solo gli elementi come superiori alla sua forza.
Per quanto lontano tu possa risalire negli archivi dell'umanità, vedrai sempre che gli dèi sono figli degli uomini. Soltanto gli iniziati, lungo i millenni, riuscirono ad afferrare il misterioso filo che tesse l'Infinito, ma dovettero parlare il linguaggio degli dèi con la voce degli uomini e rimasero incompresi dalla massa.
Le religioni dogmatiche, se risaliamo alla loro origine, sono nate dalla curiosità, dal timore e spesso dall'impostura. Esse hanno soffocato i puri insegnamenti dei privilegiati e sono passate alla posterità deformate dalle diverse interpretazioni...

Questo è l'inizio di un altro importante capitolo che mette in luce, appunto, l'origine delle religioni di massa. Vediamone qualche altro notevole passo.

I millenni si succedono in incessanti scavi negli archivi e nei misteri della vita.
L'uomo chiede alla natura di dargli nutrimento, piacere e conoscenza.
Alcuni secoli brillarono in modo particolare sull'ammucchiarsi delle ore e dei giorni. Ma come fu tenuta segreta questa apertura verso la Verità!
La lingua sacra sceglieva le sue bocche, la luminosa scienza i suoi apostoli. Molti i chiamati, pochi gli eletti; molti novizi, pochi veterani, comunque una marcia ascendente nella lotta contro l'oscurità e l'ignoranza. La massa, collettività di energie ancora balbettante, non conosceva che il lavoro materiale.
Nascosti in grotte inaccessibili o sulle cime dei monti, i primi iniziati erano in comunione con lo spirito, assaporando, prima dell'ora, lo squisito nettare delle bellezze siderali. Il cielo parlava... essi ascoltavano.
Dio mormorava alle loro orecchie, turbandoli, i primi alfabeti: così essi vollero rendere imperitura la voce eterna.

Materiale protetto da copyright

Li si prese per matti. La folla non capiva e rideva. Fecero dei miracoli che la sofferenza umana strappò loro, e ciò che la persuasione non era riuscita a fare, fu realizzato dal timore...

Certi esseri portati dai cicli superiori, come Gesù, o dai cicli inferiori, come Satana, hanno ognuno la loro necessità e *sono soltanto degli «agenti di collegamento»* tra i cicli, mantenendo l'equilibrio immutabile tra i suoi elettrodi, positivo e negativo, cosmici ed eterni. La loro forza si diffonde sul caos, ognuno popolandolo con le proprie sementi energetiche, reagendo sulle cellule viventi, popolando quindi il mondo dei loro opposti effetti: il bene, il «male», l'armonia, il disordine.

Gesù non è un Dio! Satana non è un demonio!

Sotto successivi sviluppi essi sono l'espressione realizzata di due correnti opposte, benché simili in origine.

Con le loro opposte forze, essi mantengono l'equilibrio gravitazionale nutritivo ed evolutivo, senza il quale nessuna creazione potrebbe sussistere... Dissimili come radiazioni, sono i loro continui shock che realizzano all'infinito l'Emissione primaria...

* * *

Il libero arbitrio non è che l'oggettiva apparenza nel determinismo. Mi spiego: l'essere è cosciente nella misura in cui, evolutivamente determinata, si apre alla coscienza. L'essere è libero soltanto nella misura in cui si è coscientemente liberato. Via via che egli si spoglia delle nebulosità fisiche, egli irradia e il suo dinamismo si accresce, la sua sensibilità si dilata, si esteriorizza. Le sue frange vibratili si distendono e si moltiplicano, lanciando le loro spirali in mezzo all'ignoto, come altrettanti tentacoli o radici...
... Ma dov'è il merito? Dov'è dunque lo sforzo e la libera coscienza?

Materiale protetto da copyright

Il merito sta nell'incessante lavoro dell'essere e nel suo desiderio di accrescersi e di elevarsi.
Il desiderio crea la cosa (non l'effimero desiderio inconsistente e fragile), con la volontà possente, energica, che crea delle ali o dei raggi.
Lo sforzo è nell'emissione e nell'orientamento dei pensieri radianti e nella rassegnata serenità che si pone nell'accettare ogni sorta di «male». Tu dirai: uno sforzo, la passività! Soltanto lo sforzo su se stessi insegna a vincere e a conquistare.
La libera coscienza si mostra non appena l'essere, liberato dal suo corpo, assorbe con le sue acquisizioni il «bottino» raccolto nell'ultima incarnazione.
Il dolore lo fa libero e la libertà grande![9]

Egli allora prepara «liberamente» il suo divenire, ma durante la vita terrena l'essere evolve entro un *determinismo collettivo necessario* ed un libero arbitrio proporzionale al valore-livello della sua coscienza.
Per te che misuri l'essere nella sua relatività terrena, il destino appare spesso incoerente e duro, ma quando il tuo spirito lucidamente critico ammirerà l'insieme, giudicherai meglio, e nel loro reale valore, gli eventi e le azioni terreni.
Invano cerco di mostarti la verità nelle apparenze: il raggio di sole che ti offro si disperde nell'urto con la muraglia della fisicità...[10].

L'essere va nella sfera in cui la sua gravità lo immerge, ho detto prima. Ho anche aggiunto: «L'essere ha una sua pesantezza, così come il pianeta e, come questo, egli ha la sua orbita e le sue trasmutazioni».
Questa conoscenza del mistero individuale la ritroviamo personificata presso gli egiziani, nell'allegorica «pesata delle Anime». L'essere, con uno psichismo proporzionato alla sua pesantezza, è legato a quella dell'astro che egli abita, così come egli salda se stesso, col suo dinamismo «gravitazionale» nel-

9. Riecheggia una esclamazione di Victor Hugo.
10. Questi ultimi brani fanno parte del capitolo intitolato «Dalla spiritualità alla Divinità».

Materiale protetto da copyright

la forma, alla pesantezza delle cellule molecolari che costituiscono il suo inviluppo materiale nutritivo...
... La sua evoluzione assomiglia molto alle evoluzioni stellari. Si sente che una legge unica anima l'intera Eternità, dallo Zenit al Nadir, nelle sue suddivisioni e in tutte le sue ramificazioni, per infime che siano.
Soprattutto si sente che la stessa corrente energetica attiva, dandole la forma oggettiva, tutta la soggettività creatrice, splendida realizzazione della divinità[11].

Ah, se potessi soffermarmi a lungo su questo mirabile processo dell'evoluzione! Ahimè! Troppi segreti mi fermano sui rami dell'Albero illimitato e non posso dire di più!

Uomo, spera! Sotto di te, nell'orribile Nadir, negli abissi senza luce in cui iniziano le condensazioni, vivono altri mondi rigurgitanti di embrioni.
Spera! Perché questi terribili passaggi dell'Orrore, tu li hai già superati e vai verso la Chiarezza, verso l'immensità dello splendore e degli slanci più alti.
Fin qui hai soltanto visto l'irraggiamento della materia, ma domani i tuoi occhi abbagliati vedranno la vera, imponente, unica Luce.
Guarda per un momento lo sfolgorante Zenit. Grappoli di luci animate decorano la radiosa vigna dell'Infinito... È la felice avanguardia che, liberata per sempre dai bui fondali, sale senza posa verso l'estasi divina. È verso di essi che tendo le braccia, mentre dai calmi cieli essi lasciano discendere su di me un po' del loro amore magnificato. Essi mi amano come io

11. È il *leit-motiv* di «Symbole» che ritroveremo anche nelle pagine finali del libro: è l'espressione della sua grande conoscenza e della sua grande intuizione della Realtà di Dio, un «qualcosa» di ineffabile che soltanto lontanamente e pallidamente il povero linguaggio umano riesce ad interpretare. Ma è comunque già molto per noi uomini e donne, persi nelle brume della materia e delle illusioni pseudo religiose. Ecco anche perché è qui difficile, per me, riassumere per sommi capi l'intensità dell'Opera di «Symbole», che va letta attentamente e ripetutamente nella sua interezza, come del resto anche gli altri pochi grandi insegnamenti di altre elevate personalità spirituali, come vedremo nelle prossime pagine.

Materiale protetto da copyright

ti amo. M'illuminano come io t'illumino, e «Symbole», il tuo istruttore, il tuo amico, il tuo fratello maggiore, è allora soltanto un allievo ignorante ed attento, di coloro che dall'Alto gli tendono la loro mano fraterna...

Ecco, ora, in chiusura, dalla pagina 275 del libro di «Symbole», uno stralcio di versi...

Più in alto!

Nei cieli in cui fiorisce l'eterna contentezza
Essi vanno! Un chiaro sorriso accresce la carezza...
E il loro incantamento
Fa nel cirro terso un'esplosione d'astri,
Che scorre a cascata e si avvolge ai pilastri
Dell'abbagliamento.

Vanno, api dorate, verso l'Arnia brillante,
Recando in sé la messe splendida, palpitante
Dei loro irraggiamenti.
Poi, riprendendo il volo nell'Incommensurabile
Lasciano abbozzare, nello spazio mirabile,
Dei chiari avvenimenti...

Commento critico

Potrei fare a meno di questo commento, dopo la premessa dell'Opera di «Symbole» e le mie numerose note – che integrano quelle del libro tradotto – ma forse c'è ancora qualcosa da aggiungere.

Ad esempio, è sorprendente la facilità con cui «Symbole» passa dallo scritto in forma lirica ai suoi molteplici chiarimenti e insegnamenti in prosa, con un linguaggio limpido e piuttosto semplice, tranne quando egli descrive, dal punto di vista «tecnico», fenomeni e processi complessi, soprattutto della sfera spirituale. Quando egli è addirittura costretto

Materiale protetto da copyright

a coniare dei neologismi, che nel testo originale sono accuratamente spiegati nel Glossario.

È ovvio che, pur non essendo poche, le pagine che ho dedicato a questa opera, possono dare solo un'idea incompleta della ricchezza del testo al quale rimando vivamente il lettore più interessato e attento.

L'Opera è oltretutto assolutamente eccezionale in ogni senso, se la riferiamo sia alla povertà culturale della medium, sia alla grande velocità con la quale è stata medianicamente scritta, senza alcun tipo di ripensamenti e di correzioni.

L'unica carenza che si può intravedere è quella riguardante i riferimenti scientifici, ma data l'epoca (anni Trenta del secolo scorso) credo che lo stesso «Symbole» non abbia potuto e soprattutto *voluto* fare di più, sempre per poter essere agevolmente letto e capito dalle menti umane per le quali l'Opera è stata scritta...

Materiale protetto da copyright

I «messaggi» dell'epoca intermedia: da Allan Kardec alle «comunicazioni» più vicine a noi

Lo Spiritismo, sbarcato in Europa dopo i fatti di Hydesville (USA, 1848), conquista via via gruppi sempre più numerosi di adepti, ma si tratta di uno sviluppo «selvaggio» e senza spessore, che non dà assolutamente nulla alla società umana. È come il dilagare di una moda qualsiasi, quasi un gioco di società.

Soltanto pochissime persone, per lo più intellettuali meno rigidi degli altri, intuiscono qua e là che quella «pratica», così diffusa e in parte nascosta, potrebbe dare qualche nuova conoscenza ancora ignota all'umanità più avanzata.

I fatti di Jersey sono di pochi anni prima, ma quasi nessuno ne ha preso conoscenza. Il primo libro di Jersey in edizione ridotta uscirà soltanto nel 1923. Lo stesso Victor Hugo aveva affermato: «... Questo libro, che sarà certamente una delle Bibbie del futuro, penso che non sarà pubblicato durante la vita di noi, attuali interlocutori degli esseri misteriosi» (nota della seduta del 22 ottobre 1854).

In realtà, come sappiamo, era stata la stessa grande personalità spirituale che si firmava «L'Ombra del Sepolcro» (presumibilmente «Symbole», come ho già accennato) che aveva «ordinato» di non rendere pubbliche quelle comunicazioni, ritenendo saggiamente che la società umana occidentale dell'epoca non fosse ancora sufficientemente matura per accogliere e capire la grandezza e la profondità di

Materiale protetto da copyright

quell'opera, che lo stesso Victor Hugo e i suoi colleghi e amici avevano compreso soltanto fino ad un certo punto.

Naturalmente, nemmeno oggi, anno 2003, certe «rivelazioni», certe conoscenze, possono essere alla portata di tutti. Anzi, sono ancora molto pochi gli esseri umani in grado di capirle e di averne un chiaro vantaggio spirituale per la loro crescita interiore.

Ma per l'umanità è sempre stato così, e ogni linea di progresso individuale è tracciata in anticipo, in perfetta coerenza con i tempi e con le autentiche necessità degli uomini e delle donne di questo mondo, secondo una legge di equilibrio e di maturazione progressiva dell'anima umana, in attesa della conquista dello spirito immortale. E dico questo ricordando le parole di «Symbole», sia quelle di settanta anni fa, sia quelle degli anni Novanta e 2000, di cui parlerò verso la fine di questo libro, quando il Muro invisibile sarà un po' meno opaco per chi legge...

Nelle frange più avanzate della società europea, soprattutto di quella francese, come ho appena accennato, alcuni uomini di rilievo cominciavano a rendersi conto che, seppure *molto raramente*, i discorsi dettati dai «tavoli semoventi» potevano non essere oggetto di indiscriminata ripulsa.

Tra questi sparuti gruppi, in maniera quasi certamente «predestinata», ne venne fuori uno composto da quattro persone di un certo peso.

Si trattava di intellettuali piuttosto svegli ed attivi. Essi erano: Friedrich Tiedeman (1781-1861), già professore di zoologia e di anatomia a Landshut, poi all'Università di Heidelberg, Saint-René Taillandier, specialista di letteratura germanica e russa, l'editore Didier e un vivace ventenne, Victorien Sardou, che diventerà un celebre drammaturgo (*Fedora*, *Tosca*, *Madame Sans-Gêne*).

I quattro amici trascrissero cinquanta quaderni di «comunicazioni» medianiche, quindi furono concordi nel chiedere al signor Ippolyte Rivail (Allan Kardec) di farne

Materiale protetto da copyright

un libro. Fu così che nel 1857 vide la luce il famosissimo *Libro degli Spiriti*, la Bibbia degli spiritisti. Un libro che in qualche modo – data anche l'epoca – rispondeva in maniera *non tradizionale e dogmatica* alle molte domande che l'uomo si pone da sempre sulla vita, sulla morte e sull'Aldilà...

Kardec non si limitò a quel libro, che ebbe allora una vastissima diffusione, ma ne pubblicò altri complementari e soprattutto il magistrale *Libro dei Medium*. Entrambi i libri ebbero una grande e spesso determinante influenza su di un certo strato dell'opinione pubblica: lo Spiritismo, allora, fu soprattutto una «moda», come ho già detto, tuttavia la sua codificazione, operata dal Kardec, lasciò una traccia non indifferente nell'animo e nel pensiero della gente più aperta a quel tipo di problemi.

L'opera di Kardec era stato comunque un altro rude colpo inferto alla impenetrabilità del Muro invisibile...

Ma ve ne furono altri di tali colpi, come se fossero sulla linea di un Piano che prendeva spiritualmente le mosse da tempi molto lontani, con modi e procedimenti diversi, ma sempre puntati *per il raggiungimento di un fine ben preciso*, fatto che in genere sfuggiva ai più e perfino agli intellettuali, ai pensatori più vicini ad un modo di pensare aperto alla spiritualità.

Non è qui il caso di soffermarci sulle pagine del *Libro degli Spiriti*: esso costituiva un primo, quasi semplicistico abbozzo, di quella Conoscenza che assumerà via via sempre maggiori dimensioni. Il suo testo si sviluppava infatti tra domande e risposte che, pur essendo in quel momento storico «rivoluzionarie», non raggiungevano vertici molto alti, perché servivano in quell'epoca a dissodare il terreno: cosa molto importante, ma di cui conviene oggi vedere i risultati sostanziali.

Indicherò comunque nella bibliografia i testi più notevoli di quel periodo «pionieristico», mentre qui citerò alcune pagine di alcuni libri derivati da due distinti e molto interes-

Materiale protetto da copyright

santi casi di «insegnamento Spirituale» che si riferiscono *eccezionalmente* a una serie di comunicazioni medianiche scritte avvenute tra una madre e il figlio prematuramente deceduto...

Il caso «Roland»

Riporto in questo libro dedicato al «Muro» un mio scritto di qualche tempo fa, centrato appunto sul caso in questione.

> Molte persone sanno che ormai i messaggi medianici dilagano in tutto il mondo, ma parlo soprattutto di quelli intimi, quelli che avvengono tra le pareti di casa. Quelli che, cioè, molte persone che hanno perso un congiunto (e soprattutto dei figli) tentano di avere, per fare fronte alla disperazione indotta da quella che appare come irrimediabile, definitiva separazione.
> Ed è anche necessario dire che, purtroppo, la grande maggioranza di queste «comunicazioni» o pseudo comunicazioni, non riveste alcun valore per chi *non* è direttamente coinvolto nel dramma di una morte. Come sempre è stato, tali «contatti» – per lo più triti, banali, ripetitivi – non hanno storia e servono soltanto a dare un qualche illusorio conforto a chi ha perso una persona cara.
> Ma in questa immensa marea di contatti, in apparenza paranormali, esistono delle rarissime eccezioni, nel senso che il loro contenuto, pur essendo scaturito dal legame intimo tra due persone (una di qua e l'altra «di Là»), può essere d'interesse collettivo, quantomeno per quella ridotta schiera di persone che si interessano del «problema morte».
> Ecco un primo, celebre «caso».
>
> Una madre, dalla vita ricca di esperienze inquadrate nel clima sociale e culturale del primo Novecento, perde improvvisamente il figlio quindicenne Roland. Comincia per lei il calvario, l'ennesimo di questo tipo: quello appunto di una madre che perde il figlio amatissimo. E la sua sensibilità, la sua più intima struttura, ne riceve una scossa tremenda, un vero terremoto dell'anima che la mette in ginocchio, inerme, indi-

Materiale protetto da copyright

fesa, nei confronti di un mistero che ancora una volta, inesorabilmente, il Muro invisibile nasconde.
Ma questa storia è forse l'Eccezione?
Sì, l'Eccezione forse esiste! Questa madre affranta riceve prima indirettamente una certa convalida dalla lunga serie di fatti «strani», di irruzioni repentine e fuggevoli del divino. Ed ecco i principali lineamenti di «questa» storia.

Il 2 maggio 1946 muore a Parigi Roland, lasciando sua madre, Marcelle de Jouvenel, nella più totale disperazione.

Prima della fine Roland aveva detto: «*Mamma, bisogna che io ti lasci, per andare altrove*».

Nell'autunno seguente, sempre disperata, controvoglia, Marcelle tenta un contatto col figlio mediante la «scrittura automatica», lei che ha sempre avuto orrore per il cosiddetto occultismo.

Ma i messaggi cominciano a fluire, come un balsamo per l'anima di Marcelle. E continuano, si approfondiscono. Eccone ora qualcuno:

Mamma, è bene che tu senta morire in te le tue antiche evoluzioni e che tu possa provare la nascita di nuove fioriture. L'erba spunta ad ogni stagione, secca e muore. Deve avvenire lo stesso per le vostre progressioni. Per rinnovarvi dovete fare agonizzare in voi stessi il vostro passato.

E già qui si vede, con quel «vostre» che Roland non si rivolge soltanto alla madre, *ma a tutti*!

Ecco un brano ancora più significativo:

Nel momento in cui lavorate al vostro perfezionamento interiore, siete presto portati a liberarvi dell'idea di ingiustizia. Non c'è mai ingiustizia laddove il contraccolpo di uno shock, o di un insuccesso, vi fa avanzare di un passo verso l'aldilà (*intendendo l'«aldilà» come nuova, più ampia Conoscenza. N.d.A.*).

Materiale protetto da copyright

La sofferenza è una delle spinte più attive per rivelare all'essere le sue doti. Quante anime si sono ritrovate nel dolore! Non avete molti sentieri per ritrovarvi. Sentieri di gioia, sentieri di lacrime; le vallate sono anguste, sono lunghe. Sovente, una lacrima vi fa avanzare più velocemente di un sorriso. Dio non ha scelto la felicità per salvare il mondo, Dio ha scelto la croce! (1948).

Ed ancora:

Dio ti ha concesso una grazia permettendoti di comunicare con me, ma sappi che questo dono è fragile e che non sei in possesso di nulla. Ecco perché, alternativamente, puoi o non puoi più sentirmi. Bisogna che tu rimanga nell'angoscia e nell'incertezza, poiché l'instabilità è la sorte di coloro che ricevono (1951).

Come si vede, il tono dei messaggi di Roland è di alto profilo. Che essi abbiano un linguaggio che noi definiremmo «mistico» non incide sul loro intimo significato che si allinea perfettamente con altri messaggi elevati di intonazione più razionale. E riecheggia il motivo della *necessaria incertezza umana*, che già Victor Hugo aveva amaramente sottolineato nel 1854!

Dopo un paio d'anni – comunque ricchi di comunicazioni di valore – Roland torna sul concetto-base del dolore e della sua funzione:

Il dolore non è una necessità, ma è un mezzo, un'arma di Dio. Quanti esseri, senza essere stati provati, non si sarebbero mai rivelati a se stessi! Nella maggio parte dei casi, la felicità basta a se stessa e soltanto l'infelicità riesce a fare scricchiolare l'inviluppo dell'io. I migliori soldati di Dio sono coloro che hanno sofferto di più!

Altri due brani per illustrare questo caso che ho definito una «eccezione»:

Materiale protetto da copyright

Mamma, sai cos'è la libertà dello spirito? Non so quale definizione gli uomini possano darne, io ti trasmetto quella del Cielo. La libertà di spirito è l'istante in cui l'essere si trova privo della sua intelligenza, del suo intelletto, della sua cerebralità.
Il canto di un uccello, la fragranza del biancospino, se egli li riceve nella freschezza del suo «istinto», lo conducono in maniera più completa al Signore, che non tutti gli sviluppi metafisici più avanzati. Momenti di attività «passiva», in cui il sentimento dell'assoluto conduce l'uomo alla comunione con Dio. Privilegio accordato soltanto agli amici del cielo, dei fiori, degli alberi...

Durante una crisi cardiaca, Marcelle de Jouvenel, udì le seguenti parole:

Mamma, ascoltami bene, questo è molto importante, poiché sto per darti la descrizione del primo piano dopo la morte. Colui che avrà saputo amare la natura come Opera di Dio, si ritroverà in essa, e questo è il primo miracolo della sopravvivenza, giacché i giardini del Signore sono un incanto di profumi, di fiori, di colori e di canti d'uccelli.
Gli usignoli, le libellule, le lucciole, formano una sinfonia irreale; l'azzurro e i fiori si confondono; le stelle e l'acqua sono soltanto un turbine di luce; ogni linea retta e ogni curva è chiusa da un arcobaleno; l'anima abbagliata aleggia su nubi di tulle, l'anima trascesa entra nel ciclo di Dio.

È la visione dell'immediato post-mortem, a seconda dei casi, ma è anche l'irraggiamento infinito della Creazione, così come ne parla anche «Symbole», sia nella sua opera di settanta anni fa, sia in quella recentissima di cui parlerò in seguito.

Gli scritti medianici di Roland sono stati raccolti in vari libri. Essi sono di una finezza poetica e letteraria eccezionale, rispetto alle migliaia d'insulsi messaggi che riempiono ogni giorno migliaia di fogli, inutilmente... Ma essi, quelli di Roland, e di pochissimi altri spiriti, hanno anche uno spes-

Materiale protetto da copyright

sore filosofico che sottende intuitivamente una trascendenza senza limiti. È di questa Qualità che intendo parlare quando mi riferisco a messaggi «eccezionali», indubbiamente provenienti da Cieli molto più alti di quelli che sovrastano il mondo umano, aprendosi faticosamente la strada e filtrando, per quel tanto che possono, attraverso il Muro invisibile...

Il caso «Georges»

Ritorna l'«eccezione»...

Uno sparo infrange la tranquilla atmosfera di un ambiente familiare... Un giovane di ventinove anni, nutrito di lunghi, stancanti studi scientifici e filosofico-religiosi, si uccide nella sua stanza in un momento di acuta depressione. È il 13 settembre 1973.

Preoccupata per il suo lungo silenzio (lo sparo è stato attutito sotto le coperte) la madre scopre il corpo inanimato di suo figlio.

Cedo a lei la parola, in quel suo durissimo inizio di una vita *diversa* che avrà sbocchi improvvisi:

> Distrutta, vicino al corpo di mio figlio, una domanda disperata attraversò la mia mente: «Perché? Ma perché!». La morte di un essere amato è qualcosa che non si capisce, che non si può immaginare, anche se qualche volta la si teme. È qualcosa che lascia abbattuti, spezzati, disarmati, perché è qualcosa di assolutamente irreparabile...
> ... Egli volle andare in India e lì cominciai ad essere inquieta. Sapevo che un tale viaggio lo avrebbe deluso. Pensai che la migliore cosa fosse quella di lasciargli fare ciò che desiderava, affinché potesse capire da solo il suo errore. Effettivamente tornò deluso ed ebbi allora la speranza che tutto sarebbe tornato all'ordine consueto. Eravamo nel 1971.
> Purtroppo no! Il dèmone dell'orientalismo lo riprese e vidi aggiungersi, alle opere di filosofia, dei manuali di yoga. Il rischio diventava più grave. Lo mettemmo in guardia sul risultato a

Materiale protetto da copyright

volte disastroso di queste pratiche mistiche che sono fatte per degli esseri preparati a lungo e non per occidentali inesperti. Non parlo dell'hata-yoga e degli esercizi di rilassamento, ma dello yoga mistico...

Anche in questo caso, fortunosamente (almeno in apparenza), la signora Jeanne Morrannier, la madre continuamente provata dal dolore, scopre la «scrittura automatica»:

Presi un foglio di carta, una matita... Attesi qualche minuto e d'improvviso la matita scivolò sulla carta disegnando dei tratti e delle curve. Prima lentamente, poi sempre più velocemente. Facevo delle domande semplici e la matita rispondeva sì, oppure no... Dopo molte prove apparve una frase: «Vedi, il mondo è rovesciato, il figlio insegna a scrivere alla madre!». A poco a poco la conversazione si allargò...

Un primo dialogo tra madre e figlio:

«Georges» (il suicida) – No, no, non stai sognando. Ti assicuro che sono veramente io, Georges, il tuo «ragazzo», come dicevi alle tue amiche. Sei tu che scrivi, ma sono io che penso. Guido la matita e quando tu esiti io spingo e si riparte.
Jeanne – Non credevo molto alla sopravvivenza.
«G.» – Lo so e te lo rimproveravo. Aspettavi di essere nell'altro mondo per vedere. È ciò che dicevi. Puoi esserne certa, sono vivo e bisogna che tu lo dica intorno a te, agli altri.
J. – Come avviene il passaggio da un mondo all'altro?
«G.» – Molto facilmente. Almeno per me fu molto piacevole. Non volevo più vivere sulla vostra stupida Terra. Mi sono trovato subito guarito, poi mi sono addormentato. Qui è tutto magnifico: la luce, le piante, gli alberi, i fiori. Tutto questo ti sembra incredibile, ma è vero[1].

1. Nella risposta di «Georges» si intrecciano tre motivi essenziali. Il primo riguarda la diffusione che sua madre dovrà dare alle «comunicazioni». Il secondo sfiora il modo della sua morte (su cui ritornerà dopo poco, condannando il suicidio) e accenna al classico «letargo» che riambienta l'essere nel mondo di Là. Il terzo ricalca ciò che anche «Roland», come abbiamo visto, de-

Materiale protetto da copyright

Le conversazioni vanno avanti, il discorso si fa più complesso, più «scientifico», come vedremo subito, ma prima ecco un altro breve, ma interessante dialogo:

> «G.» – Sono qui già da un po'. Aspetto che tu sia pronta.
> *J.* – Penso spesso alle circostanze della tua partenza. Sei stato «punito» per il tuo gesto? È la mia preoccupazione...
> «G.» – No, non è stata proprio una punizione, ma mi sono rammaricato per il mio gesto. Mi sono rimproverato, vedendo le vostre sofferenze e vi chiedo di perdonarmi. È certo che non ci si deve uccidere volontariamente, perché bisogna andare fino in fondo al nostro destino. Ma una circostanza attenuante ha giocato a mio favore: la mia vita sulla Terra era quasi alla fine, perché l'anno seguente sarei dovuto morire in un incidente d'auto. Avrei allora perso i comandi propriamente detti...

Anche qui, dunque, ha inizio un incredibile colloquio tra un essere vivente in terra e un essere vivente «altrove». Ma se al principio lo straordinario dialogo è strettamente funzionale al conforto di una madre, dopo, nel suo sempre più ampio sviluppo, esso è mirato ed entra nel ciclo di una conoscenza molto particolare che sgorga da questi varchi del Muro invisibile *e che è diretta a tutti*. È allora che «Georges» non si rivolge più alla madre, ma soprattutto agli altri della Terra, dando il suo contributo alla lotta contro una fatale inerzia che obbliga l'uomo a vivere nutrendosi quasi esclusivamente di forme e di apparenze, nell'al di qua del Muro invisibile.

Vediamo ora altre frasi, altri concetti, tra i tantissimi di «Georges».

scrive quale primo stadio della vita spirituale: con fiori, alberi, luce ecc. Questi fenomeni «visivi» sono ricorrenti nella grande casistica dei racconti fatti da esseri trapassati che affrontano una prima fase di «ambientamento» nella dimensione spirituale. Il «passaggio» è cioè *provvidenzialmente* graduale, fino a che il soggetto non recupera al meglio l'intero suo patrimonio di conoscenza di quella dimensione, dopo il distacco incarnativo e le relative, programmate *esperienze* da fare sulla Terra.

Materiale protetto da copyright

Quale gesto assurdo è il suicidio! Bisogna essere sull'altra riva per misurarne l'errore. Bisogna aver ritrovato l'equilibrio per comprenderne la gravità e le conseguenze. Se tu sapessi quanti terrestri si suicidano per cose banali! Se tu sapessi quanti ne devo accogliere! Bisogna confortarli, aiutarli a sopportare il loro rimpianto e il loro rimorso.
La prospettiva di doverti un giorno dettare queste pagine fu per me un immenso conforto. Ma per questo era necessario che io verificassi le mie conoscenze acquisite in Terra; era necessario che io capissi dove fosse realmente la verità che avevo cercato così maldestramente. È così che, dopo il «sonno» che segue abitualmente l'arrivo nell'Invisibile, mi sono messo al lavoro, mentre, sulla Terra, qualcuno aveva la missione di prepararti ad ascoltarmi.
Tutto ciò che devo dirti è stato debitamente verificato. Non so tutto, nemmeno dopo tutta questa ricerca, ma ciò che ti ho detto è giusto. Non bisogna che questi nuovi dati – so che sono nuovi – urtino coloro che hanno avuto altri messaggi prima dei miei. Qui tutto è organizzato. So ciò di cui ho diritto di parlare, so ciò che non devo dire. Altri verranno dopo di me per completare il mio lavoro, perché i cervelli non sono ancora maturi per potere ricevere tutto...

E ancora.

... Che lo si voglia o no, andiamo tutti verso la vita eterna che ci ha promesso il Cristo. Non è necessario essere credente per giungere al Regno di Dio, ma il rammarico di non aver capito nulla (*in Terra. N.d.A.*), lì è cocente. Esso non toglie nulla al grado di evoluzione dell'anima. Tale evoluzione è data dal lavoro dell'anima su se stessa. Non è necessario essere credenti per avere un'anima pura, leale, retta, un'anima capace di amore e di tolleranza. Mentre il credente non ha nessuna scusa se fa del male, se denigra il suo vicino e se non applica mai i comandamenti di Dio.
È dunque l'evoluzione dell'anima (*in effetti, dello spirito. N.d.A.*) che conta prima di tutto. È per essa che dobbiamo venire sulla Terra per scontrarci con degli ostacoli, perché questo è necessario per l'evoluzione...

Materiale protetto da copyright

Un ultimo passo.

Jeanne – Torno ai rimproveri che ti fanno. Perché critichi le inumazioni religiose?
«G.» – Perché non amiamo il nero e le lacrime. La morte sulla Terra ci apre le porte della vera vita, allora perché questo sinistro armamentario? Le preghiere dei preti e le fiammelle dei ceri sono indispensabili per coloro che non sono preparati per l'Aldilà e per coloro che si rammaricano di dover lasciare la Terra. La preghiera è pensiero... Non aiutate i vostri scomparsi circondandoli di neri drappeggi e imponendo loro un cerimoniale spaventosamente lugubre. Non voglio dire che bisogna saltare dalla gioia, non capirebbero nemmeno questo... Attualmente, le cerimonie religiose delle inumazioni sono negative...

In complesso, l'opera dettata a suo tempo da «Georges» è stata pubblicata in Francia in vari volumi. Eccone alcuni titoli che faranno comprendere al lettore l'orientamento particolare del «lavoro» scelto da «Georges», e in linea – come intendo qui dimostrare – col Piano metafisico generale: *Sulla soglia della Verità*, *La morte è un risveglio*, *La Scienza e lo Spirito*, *La Totalità del Reale*, *Verso l'Unità*.

Commento critico

Abbiamo visto in questo capitolo dedicato alle fasi intermedie del grande Piano metafisico, come l'opera, indubbiamente storicamente importante, di Allan Kardec, fosse «destinata» soprattutto ad un primo quasi elementare inquadramento di ciò che di rivoluzionario si andava annunciando nell'insegnamento spirituale che «forzava» a varie riprese il Muro invisibile. In tale senso il libro-base del Kardec si presentò un po' come l'ABC della nuova Conoscenza...

Valore diverso, collaterale, di rinfianco hanno le correnti minori che, ad esempio, si rifanno ai casi appena accennati

Materiale protetto da copyright

di «Roland» e di «Georges»: casi che le precisazioni degli stessi protagonisti collocano, come origine, nella fase dell'immediato post-mortem, per quanto ciò sia avvenuto ad un livello spirituale piuttosto alto, come dimostrano gli scritti dei due casi citati.

Altri casi del genere hanno costellato gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento, con i contributi conoscitivi della personalità spirituale che in Terra si chiamava Federico Myers, uno dei più grandi pionieri della Ricerca Psichica inglese (grazie alla forte medianità della signora Geraldine Cummins) e così di seguito, con altri casi che, tutto sommato, hanno fatto comunque la Storia della Ricerca Psichica e, soprattutto, la manifestazione del Piano metafisico in relazione alle esigenze spirituali dell'umanità.

Nelle prossime pagine affronterò invece il tema e la storia delle grandi opere che hanno fatto fare un balzo in avanti di quella Conoscenza. Opere che sono state dettate circa un decennio dopo la conclusione di quella, immensa e in parte «profetica», di «Symbole» e del suo Gruppo.

Materiale protetto da copyright

La Sintesi: la grande opera di Pietro Ubaldi

In Italia, nel 1932, il Muro invisibile ebbe un'altra rude scossa e in esso si aprì un ennesimo, ampio squarcio.

In Francia, il grande discorso di «Symbole» era prossimo alla conclusione di quel suo secondo ciclo, quando ebbe inizio un altro evento *spirituale* di grande importanza. Un evento molto particolare come modalità di sviluppo, perché era centrato su di una sola persona che, tra l'altro, viveva già in parte una vita solitaria, fuori dai consueti gruppi di persone che generalmente rappresentano il nucleo umano attorno al quale si coagulano poi lentamente altri interessi, e che quindi compiono come tanti il loro ciclo storico, lasciando ai posteri – che raramente sono degli epigoni – l'intenso raggio di un *altro aspetto* della Conoscenza metafisica.

Questo personaggio particolare si chiamava Pietro Ubaldi ed era nato a Foligno nel 1886. Un sensitivo-medium di tipo ancora più raro degli altri, nel campo del paranormale, perché le grandi cose che egli scrisse gli venivano dettate secondo una forma telepatico-ispirativa (così fu poi definita dagli «esperti») da quella che era identificata soltanto come «La Voce»...

L'opera di Ubaldi, che alla fine risultò imponente con i suoi 24 volumi, cominciò ad essere pubblicata su una rivista, così come è accaduto ad altre opere del genere. Quindi vide la luce come libro nel 1937, e quel libro, base di quella piramide di scritti trascendentali, fu intitolato *La Gran-*

Materiale protetto da copyright

de Sintesi. Sintesi e soluzione dei problemi della scienza e dello spirito[1].

Posso confermare che moltissime persone, sia tra gli addetti ai lavori che non, subirono la forte influenza positiva del libro, a mio avviso l'unico della serie che recava chiaramente un marchio alla volta fisico, metafisico e spirituale.

Io stesso ne fui coinvolto già nel 1950, leggendo un'edizione della Ergo di Roma.

L'opera è immensa e densa di idee e di concetti di alto o altissimo livello, con rare cadute di tono, fatto che in genere, e inevitabilmente, si verifica anche in questi casi di notevolissimo valore conoscitivo.

L'insegnamento de *La Grande Sintesi* è talmente ampio e complesso, che è impossibile farne un qualunque riassunto. Quindi, così come ho deciso di fare per gli altri grandi «tasselli» del gigantesco Piano metafisico, anche di questo proporrò qui di seguito al lettore alcune tra le sue pagine più intensamente «rivelatrici».

Inizio con stralci scelti del testo complessivo, riferendoli al titolo del rispettivo capitolo.

Coscienza e medianità

> ... Seguitemi procedendo dall'esterno dove siete voi con le vostre sensazioni e la vostra psiche, verso l'interno dove sono io come Entità e come pensiero. Nel mondo della materia abbiamo prima i fenomeni, poi la vostra percezione sensoria e infine, attraverso il vostro sistema nervoso convergente in quello cerebrale, la vostra sintesi psichica: la coscienza. Fin qui voi giungete come indagine scientifica e come esperienza quotidiana. Il vostro materialismo non ha sbagliato

1. Pietro Ubaldi, *La Grande Sintesi*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1980[5].

Materiale protetto da copyright

vedendo in questa coscienza un'anima figlia della vita fisica e con essa destinata a morire. Ma essa non è che *una psiche di superficie*, risultato dell'ambiente e dell'esperienza, preposta alle soddisfazioni dei vostri bisogni immediati e il cui compito si esaurisce nel guidarvi nella lotta per la vita.
Come già vi dissi, questo strumento non può andare oltre questo compito e, lanciato nel grande mare della conoscenza, si perde: esso è la ragione, il buon senso, l'intelligenza dell'uomo normale, che non vanno oltre i bisogni della vita terrestre.

Se scendiamo più nel profondo, troviamo la coscienza latente. Essa sta alla coscienza esteriore e chiara come le onde elettriche stanno alle onde acustiche. A questa coscienza più profonda appartiene quella intuizione che è il mezzo percettivo a cui vi ho detto è necessario poter arrivare perché possa fare avanzare la vostra conoscenza.
La vostra coscienza latente è la vostra vera anima eterna, quella che preesiste alla nascita e che sopravvive alla morte corporea...
... La vostra scienza corre dietro alle vostre sensazioni, senza sospettare che si possano superare, e ne resta circoscritta come in un carcere. Quella parte di voi stessi è immersa nella tenebra, almeno lo è per la grande maggioranza degli uomini, che quindi nega e, essendo maggioranza, fa e impone la legge, relegando in un comune campo di espulsi dalla normalità e accomunando in una dolorosa condanna, sia il subnormale, cioè il patologico o l'involuto, che il supernormale che è il superevoluto elemento del domani... Soltanto alcuni individui di eccezione, anticipatori dell'evoluzione, sono coscienti nella coscienza interiore. Essi odono e dicono cose meravigliose, ma voi non li comprendete che tardi, dopo averli martoriati...
... Ho accennato a questa coscienza interiore perché essa è la base della più alta forma della vostra medianità, *la medianità ispirativa attiva e cosciente...*

Materiale protetto da copyright

La Legge

La Legge: ecco l'Idea centrale dell'universo, il soffio divino che lo anima, lo regge, lo muove, come la vostra anima, piccola scintilla di quella grande Luce, regge il vostro corpo... Le poche verità che la scienza possiede non sono che brandelli mal ricuciti della grande Legge. La scienza osserva, suppone un principio secondario, ne fa un'ipotesi, vi lavora sopra e ne fa una teoria. E non ha visto che un'ultima piccola ramificazione del concetto centrale, faticosamente, perché esso si proteggerà col mistero finché l'uomo non sarà meno malvagio, meno propenso a fare cattivo uso del sapere... Io vi parlo di cose eterne e non vi stupisca questo linguaggio per voi antiscientifico, che è fuori dalla psicologia che vi dà il vostro attuale momento storico...

La filosofia della scienza

Questa filosofia della scienza che, come vi ho detto, ha la funzione di coordinare la grande quantità di fenomeni da voi osservati, di ridurre in sintesi unitaria la vostra scienza perché voi non vi smarriate nel particolare dell'analisi, ha la funzione di darvi la chiave della grande macchina dell'universo.
La vostra scienza ha dei vizi di base e difetti organici che io vengo a sanare. Essa manca assolutamente di unità, fatto che le ha finora impedito di elevarsi a sistema filosofico e di darvi una concezione della vita. Le filosofie intuitive da un lato, una scienza puramente obiettiva dall'altro, procedendo per vie opposte e con obiettivi distinti, non potevano dare che risultati incompleti.
Lasciando diviso l'astratto dal reale erano insufficienti ad operare la sintesi completa che io vi do, fondendo i due estremi: intuizione e ragione, rivelazione e scienza. Quando il nostro viaggio attraverso il cosmo sarà compiuto, ridiscenderò, a trattazione inoltrata, nel dettaglio della vostra esistenza individuale e collettiva, perché questa non sia più guidata, come lo fu sinora, da istinti emergenti da una legge a voi ignota...

Materiale protetto da copyright

Significato teleologico della trattazione

... Voi vedete sempre meglio che il centro di questo pensiero, che qui si va svolgendo, non è e non può essere nel vostro mondo, perché una sintesi così vasta, potente e esauriente, non fu mai detta sulla Terra. Tutta questa massa di concetti, che avete sott'occhio, si muove all'infinito, suo punto di partenza, e da esso scende nel vostro concepibile. Questa, per chi la cerca, è la prova intima, presente in ogni pagina, dell'origine trascendente dello scritto, prova reale inerente alla trattazione e che la segue, prova più salda di quelle esteriori che voi cercate nelle qualità dello strumento (*il medium stesso. N.d.A.*) e nelle modalità di trasmissione e ricezione. L'angolo visuale e l'ampiezza prospettica di questa sintesi è assolutamente al di sopra di tutte le vostre sintesi umane... Eppure io opero un continuo lavoro di adattamento per ridurre per voi questi concetti propri a più alti piani. Senza questo lavoro, la trattazione dovrebbe svolgersi in gran parte fuori del vostro concepibile, riguardando realtà superiori per voi inimmaginabili...

E siamo già a pagina 137!

Genesi dello spazio e del tempo

Potete ora comprendere che cosa sia e come avvenga la genesi dello spazio e del tempo e la loro fine, e potete darvi la spiegazione scientifica delle parole dell'Apocalisse: «*Allora l'Angelo giurò per Colui che vive nei secoli de' secoli, che non vi sarebbe ormai più tempo*» (Apocalisse, X, 6).
Tutto ciò che è nato deve morire, tutto ciò che ebbe principio deve aver fine. Come tutto, evolvendo, lascia la spoglia della vecchia forma, lascia anche, per assumerne un'altra più alta e più adatta, la vecchia dimensione non più rispondente. E così le fasi evolutive sono infinite, infinite sono le rispettive dimensioni. Ecco come il vostro sguardo può superare il tempo e lo spazio, che non sono che due dimensioni contigue tra le infinite successive.

Materiale protetto da copyright

Di queste tracceremo le più vicine al vostro concepibile, rispondenti alle vari fasi di evoluzione. Per giungere a questa conclusione che vi anticipo: che anche il *divenire delle dimensioni è ciclico* e segue la legge di sviluppo espressa dalla traiettoria tipica dei moti fenomenici e la legge delle unità collettive. *Ogni dimensione, cioè, è un periodo che si raggruppa in periodi maggiori trifasi*, i quali si raggruppano in periodi sempre maggiori all'infinito. La dimensione infinita che comprende tutte le minori è precisamente l'evoluzione. Come ogni fase ha la sua dimensione, così l'infinito ha la sua dimensione e la *dimensione dell'infinito è l'evoluzione*. Ecco sorpassato il limite e anche in questa direzione abbiamo trovato l'infinito[2]...

La Genesi

«... e Dio creò l'uomo a sua somiglianza... formò l'uomo dalla polvere della terra e gli ispirò in faccia il soffio della vita, e l'uomo fu fatto anima vivente...».
Così disse l'ispirazione a Mosè. Nella sua intuizione egli tracciava il cammino, che noi seguiamo, dell'evoluzione dell'essere dalla materia allo spirito. Nell'incalzante trasformismo evolutivo appare prima la materia: la terra. Si muove poi l'energia: la luce... nasce il primo germe di vita, nella sua primordiale forma vegetale... e il divino impulso sempre in azione, creò l'uomo dalla polvere della terra, fatto di materia, salita fino alla fase di coscienza, e l'uomo appare, riassumendo in sé l'opera compiuta e la trinità divina del suo universo...

Ed ecco che negli spazi immensi si sviluppa un roteare, un andare senza confini. La materia è pervasa da una nuova vibrazione che la lancia in ellissi, in spirali, in vortici. Le correnti

2. Vorrei che il lettore seguisse e ricordasse con attenzione i punti salienti di questa, come delle altre trascrizioni prescelte, perché così facendo egli può rendersi conto, oltre gli eventuali diversi linguaggi e termini, che la sostanza è comune, sia che si tratti di Jersey, di «Symbole» o di altri, proprio perché è unico il filo tessuto dal Piano metafisico.

Materiale protetto da copyright

dinamiche si incanalano, si equilibrano, si precipitano fulminee in tutte le direzioni per tutto muovere e animare[3]... Il funzionamento organico dell'universo si afferma e si complica. La gravitazione ne lega e collega le parti, mantenendolo unito. La spinta centrifuga apre i vortici e dilata il movimento. Alla stasi solenne del muto e cieco maturarsi della materia, succede la stasi più instabile ma ugualmente perenne delle forze in equilibrio. La tenebra si tinge di luci, il silenzio echeggia di suoni, l'universo si anima. Esso ha caldo o freddo, respira, assimila, ha la sua circolazione che lo nutre, ha il suo ricambio dinamico e fisico, ha la sua salute, le sue malattie, la sua giovinezza, la sua vecchiaia, conosce la vita e la morte...

Concetto di creazione

Comprendete bene il mio pensiero quando vi parlo di sviluppo di psichismo fino alla genesi dello spirito e ciò senza l'intervento di una forza esteriore, ma per un processo automatico. Nel mio sistema la Sostanza, anche nelle sue forme inferiori, racchiude allo stato potenziale e latente le infinite possibilità di uno sviluppo illimitato. Comprendete che una creazione esteriore e antropomorfica è assurda. Non fraintendete il mio pensiero e non tentate di ricondurlo per forza al materialismo poiché, se ne conserva la forma, immensamente se ne allontana nella sostanza, fino a coincidere, nelle conclusioni, col più alto spiritualismo.
Non dite: dunque, la materia pensa, ma dite che, nella vita, la materia, assurta ad un più alto grado di evoluzione, è *veicolo capace di rendere in maggior misura il potenziale in essa racchiuso*. È immensamente più scientifico, più logico e più rispondente alla realtà questo concetto di una *Divinità sempre*

3. Confrontate queste frasi e questi concetti, come pure quelli che seguono, con certe cose dette da «Symbole» qualche anno prima o addirittura al tempo delle sedute di Jersey: vedrete che la «tessitura» del discorso logico è sempre quella, fondamentale. Quella «programmata» dal Piano metafisico per la guida a tappe di coloro che, nell'umanità, sono in grado di capire e magari di attuare. Perché l'importante, in tutto questo, sta soprattutto nell'attuare le cose apprese, per formare nuovi strumenti *di esperienza e di Conoscenza*.

Materiale protetto da copyright

presente e continuamente operante nel profondo delle cose, là dove è la loro essenza, piuttosto che quello di una Divinità che *in un atto unico, in un momento posto nel tempo, come un essere umano opera «fuori di sé» in una forma imperfetta e nello stesso tempo definitiva...* Comprendetemi, dunque, e non scandalizzatevi di questo concetto *religiosissimo* della genesi dello spirito. Esso non è un Principio *infuso dall'esterno* (quella era la formula necessaria alla tradizione mosaica, perché i popoli primitivi potessero comprendere), ma è Principio che *si sviluppa dall'interno*, esteriorizzandosi da quel centro profondo in cui vi è l'essenza delle cose e il perché dei fenomeni. Dio è la grande forza, il concetto che opera, ma nell'intimo delle cose e da quell'intimo, si espande nelle fasi del relativo, in un perfezionamento progressivo, progressivamente manifestando la sua perfezione...

È quello che dice esattamente «Symbole» quando dice che in ogni cosa esiste un embrione divino.

Il ciclo della vita e della morte, e la sua evoluzione

Se la natura conserva una suprema indifferenza davanti alla morte, è perché essa sostanzialmente *non distrugge nulla*, tanto che, nonostante le continue morti, la vita continua trionfante: nulla distrugge, né come materia, né come spirito. La materia abbandonata, ridiscende ad un livello inferiore, è ripresa in un più basso ciclo di vita. Lo psichismo riassume il dinamismo e i valori spirituali e ascende, immateriale e invisibile, per equilibrarsi al livello che è suo *per peso specifico*. Come la natura con la luce e i colori dipinge i quadri più meravigliosi e poi con noncuranza li lascia svanire, perché poi ne ricostruisce di più belli.

Così la vita, che con la chimica del plasma, con le sue intime forze, con la sapienza dello psichismo modella le più belle forme e le lascia poi appassire e morire, perché subito sa rifarne altre, in una infinita prodigalità di germinazioni.

La morte non lede affatto il principio della vita, che resta intatto, anzi continuamente ringiovanito da questo continuo rin-

Materiale protetto da copyright

novarsi attraverso la morte... La natura sa che la sostanza è indistruttibile, che nulla si può mai perdere come quantità e qualità, sa che tutto risorge dalla morte...
Che cosa è mai la morte? Questa strana evaporazione di coscienza per cui in un attimo l'organismo passa dal movimento alla immobilità, dalla sensibilità alla passività totale?
Voi guardate sgomenti quel corpo morto e gli chiedete invano di rendere alla vostra sensazione la scintilla della vita spenta. Eppure la materia è tutta lì, nel primo momento ancora intatta... manca solo la volontà dell'insieme, lo psichismo direttivo. Manca il potere centrale e la società si affretta a sciogliersi come un esercito senza più capo... L'edificio splendido crolla ed altri costruttori vicini, non importa se meno abili, corrono ad attingere materiali per i loro edifici... Nulla può mai morire!...

L'uomo

Quanto dolore! È un mare sconfinato da cui emerge solo il braccio dell'uomo che agita una fiaccola di luce. È il genio. Nel fondo triste a fangoso guazzano i peggiori nel loro elemento, sorridono beati gli incoscienti. E il genio, sia artista, mistico, pensatore, santo, eroe o condottiero, è sempre un capo in anticipo sull'evoluzione, che il gregge ignaro segue, per legge di vita.
Il suo destino è titanico, un abisso dove passano zone di passione e di strazio, tempeste e visioni in cui c'è la voce di Dio. Il genio si solleva spasimando dal suo dolore e dal dolore del mondo, e con gesto supremo e tremendo fissa l'infinito senza tremare, piomba nel cuore del mistero e ne squarcia il velo perché la vita cammini. E l'inerte massa della grande anima collettiva ha una subitanea dilatazione e vede, segue, ascende. Talvolta, nell'inferno terrestre cade invece una stella, solo per piangere e amare, e piange e ama per tutta una vita, cantando nel dolore proprio ed altrui un canto divino pieno d'amore. Il dolore sferza e l'anima canta. Quel canto ha una strana magia: ammansisce la belva umana, fa fiorire le spine tra le

Materiale protetto da copyright

rose, i gigli dal fango. La fiera ferma il suo artiglio, il dolore il suo assalto, il destino la sua stretta, l'uomo la sua offesa...

La legge del lavoro

... È così che tanti mali, come ad esempio la guerra, sono dati da ciò che voi siete e per questo, finché non muterete, sono inevitabili. *Il lavoro non è una necessità economica, ma una necessità morale*. Al concetto di lavoro economico si deve sostituire quello di *lavoro funzione sociale*. Dirò di più: *funzione biologica costruttrice*. Esso ha la funzione di creare nuovi organi esteriori (la macchina), espressione dello psichismo, il compito di coordinare l'individuo nel funzionamento organico della società. Al concetto limitatissimo, egoista e socialmente dannoso, di *lavoro-guadagno*, è necessario sostituire il concetto di *lavoro-dovere* e di *lavoro-missione*. Questo è un avviamento all'altruismo, non un altruismo sentimentale e disordinato, ma pratico e ponderato, i cui vantaggi sono calcolati.
L'altruismo, dato il tipo di umanità dominante, non può nascere che come utilità collettiva, utilità che lo pone, per la legge del minimo prezzo, inesorabilmente sulla linea dell'evoluzione...
... Amate il lavoro come disciplina dello spirito, come scuola di ascensioni, come necessità assoluta della vita, rispondente agli imperativi supremi della Legge che impone il vostro progresso attraverso la vostra fatica...

Nell'ultima parte di questo libro e che riguarda l'ultimo messaggio di «Symbole» (1997-2000), egli insiste molto sul «lavoro» che l'uomo deve compiere su se stesso, soprattutto interiormente, per poter raggiungere la propria linea d'immortalità.

... Nella mia etica è *immorale chi si sottrae alla propria funzione sociale di collaborare nell'organismo collettivo, dove ognuno deve essere al suo posto di combattimento*... Lo spirito deve ogni giorno nutrirsi di attività, ogni giorno costruirsi,

Materiale protetto da copyright

realizzandosi nel mondo dell'azione. *Sostare oltre il riposo è colpa di lesa evoluzione...*

* * *

In questa breve trascrizione dell'opera di Ubaldi e della «Voce», ho risparmiato al lettore tutte le complesse formule, di tipo anche fisico-matematico, che formano una buona parte del libro, assieme a molti schemi e diagrammi esplicativi. Ma i concetti-base sono quelli.

Commento critico

Qualcosa va pure detta su questo capolavoro di settanta anni fa, un'opera che in alcune parti risente stranamente del clima storico-politico dell'epoca, quasi alla vigilia dell'apocalittica seconda guerra mondiale.

Superbo in molte sue parti – quelle poi fondamentali che rispondono meglio al titolo – il primo volume dettato da Ubaldi ha in certi punti (non molti) piccole cadute di tono, cosa che d'altra parte accade nei lavori di origine medianica, in cui l'Invisibile sovente fatica a mantenere equilibrio, lucidità e continuità nella mente del medium, per quanto potente possa essere.

Naturalmente, anche in questo volume c'è la grande, perenne difficoltà di fare aderire l'alto pensiero della personalità comunicante all'insufficiente linguaggio degli uomini. Pietro Ubaldi proseguì il suo personale, faticoso lavoro nel suo volontario esilio brasiliano. Morirà a S. Vicente nel 1972. In Brasile scrisse altri dodici volumi, molto poco noti da noi. In Italia, tra i più interessanti, in cui brilla a volte con la stessa intensità la fiamma de *La Grande Sintesi*, sono stati pubblicati i seguenti volumi: *Cristo e la sua Legge*, *L'Ascesi mistica*, *La nuova civiltà del terzo millennio*, *Ascensioni umane*, *Le Noúri*.

Materiale protetto da copyright

L'«Entità A»: ragione e logica. L'«altro da sé». L'autoriconoscimento infinito

Intorno alla fine degli anni Quaranta, in Italia, un altro fondamentale anello della catena che, portatrice di elevati insegnamenti, incontra l'umanità, si manifesta attraverso l'elevatissimo pensiero razionale e logico di una personalità spirituale che, personalmente, ho seguito per quasi quarant'anni (1951-1989) e di cui nel mio libro *Rapporto dalla Dimensione X* ho raccolto e ordinato gli insegnamenti, quasi una «dottrina», direi, se il termine non fosse ancora carico di ambiguità[1].

Il *Rapporto* è uscito nel luglio del 1973, e ancora oggi (2003) lo si legge ad ogni livello sociale e culturale. In esso sono contenuti tutti i capisaldi dell'insegnamento di quella che ho chiamato «Entità A». Questa immensa per-

1. Giorgio di Simone, *Rapporto dalla Dimensione X*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1973. Altri libri sullo stesso argomento sono indicati nella Bibliografia. Il medium di «A» si chiama Corrado Piancastelli, divenuto nel corso degli anni giornalista e scrittore. Nelle pagine seguenti, prima di iniziare la trascrizione di importanti stralci dell'opera, verranno indicati altri elementi del libro, utili ad una migliore comprensione, sia dei contenuti, sia dell'intero quadro storico, tecnico e sociale in cui si è svolto questo altro, grande e in gran parte riuscito tentativo, di superare il perenne ostacolo dovuto al Muro invisibile. In questa premessa sono anche indicati gli esperimenti *scientifici* che sono stati eseguiti sul medium, nel 1971 e nel 1974, e alcune «Appendici» che riportano significativi risultati, ottenuti per la *prima volta* nel campo della parapsicologia di frontiera. Tali esperimenti sono stati da me voluti e organizzati, col pieno consenso del medium.

Materiale protetto da copyright

sonalità spirituale, come per ribadire l'esistenza di un progetto metafisico dedicato agli uomini e alle donne di questo mondo, ha affrontato l'immensa problematica esistenziale che, sulla Terra, ha fatto tremare più di un grande filosofo. Il tutto secondo un'angolazione metodologica e concettuale che ha una solida base razionale (altra razionalità *metafisica*) e uno sviluppo *dialettico* la cui logica supera di molto i limiti di quella tradizionale, raggiungendo proposizioni di natura decisamente *rivoluzionaria*.

La «tessitura» dell'Insegnamento, delle precisazioni di alto contenuto umano e filosofico, continua così ad estendersi, di epoca in epoca, utilizzando faticosamente, ma comunque in maniera brillante o addirittura geniale, l'insufficiente linguaggio umano e una terminologia che non sono e che non possono mai essere all'altezza della situazione concettuale primaria, ma che vengono usati nella maniera più qualitativamente giusta e aderente al tema centrale, cioè all'insieme di quelle idee-concetti che devono farsi strada nella mente degli esseri umani, sempre secondo quel Piano Superiore di cui, come abbiamo visto, le misteriose personalità spirituali di Jersey ci hanno dato per prime, nella nostra epoca, un magnifico esempio, con allusioni che si riferiscono allo schema temporale di un Piano che si è delineato dal più lontano passato dell'umanità civilizzata, già dotata di un minimo di coscienza dell'Essere.

L'«Entità A» – anche qui con il secondario ausilio di personalità spirituali del suo Gruppo – ha soprattutto messo in piena luce l'immensa e terribile «recita» che lo spirito, travestito da essere umano, mette continuamente in atto sulla variabilissima e spesso dolorosa e crudele scena della Terra.

Altre notizie riguardanti il *Rapporto dalla Dimensione X*

Il volume è diviso in due parti.

La prima, che contiene una mia lunga «Premessa» e una mia disamina dei principali argomenti trattati dall'«Entità

Materiale protetto da copyright

A», con alcuni paragrafi che riportano per intero il suo pensiero.

La seconda, che accoglie una selezione di «lezioni» di «A» su argomenti di fondamentale importanza. C'è qui da tenere presente, da parte del lettore, che le trascrizioni delle sedute dell'«Entità A» – con «trance ad incorporazione e voce completamente diversa da quella del medium – ammontano a migliaia di pagine, dato il lungo periodo d'insegnamento.

Il volume riporta inoltre nelle ultime pagine Appendici riferite a:

1. Notizie sul medium.
2. Testimonianze.
3. La relazione del Prof. Gino Sacerdote, dell'Istituto di Elettroacustica G. Ferraris di Torino, sulla Analisi Spettrale della «voce» dell'«Entità A», analizzata anche col metodo «voice print».
4. Relazione su di un esperimento di elettro-encefalogramma eseguito sul medium da sveglio e in «trance parlante», con registrazione grafica (Dr. Massimo Morlino della Clinica per le Malattie Nervose e Mentali, del 2° Policlinico di Napoli, alla presenza dei Prof. G. Buscaino e A. D'Errico e di altri medici).

Conclude il libro un Indice dei nomi e degli argomenti.

* * *

Prima parte – Alcuni titoli dei capitoli:

«La vicenda terrena dello spirito» – «L'Esperienza della materialità» – «La crisi della morte e il destino ulteriore dello spirito» – «L'Idea di Dio» – «Leggi particolari dell'evoluzione spirituale».

Seconda parte – Altri titoli:

Materiale protetto da copyright

«La tesi materialistica e quella dello spirito» – «Le "prove" dal mondo spirituale» – «L'inconscio come via dello spirito» – «Morte e sopravvivenza» – «L'importanza della Terra per lo spirito» – «Il "sentimento" in Dio e nello spirito» – «La felicità e la pace dello spirito» – «Il problema del male e l'ipotesi teologica».

Di seguito riporterò varie pagine del *Rapporto* col mio consueto «Commento critico» finale.

> ... La questione dell'esperienza non sta in termini di mestieri o di attività specifiche, quindi esperienze formidabili possono farsi anche in vite che apparentemente non presentano alcun interesse sociale, di lavoro, niente. Un uomo il quale per tutta la vita chiede l'elemosina può fare un'esperienza molto più grande di un uomo che, invece, per tutta la vita sta su di un microscopio... *È valido ciò che viene acquistato con calore, con intensità, con penetrazione*. La cosa apparentemente più insignificante può essere di grande esperienza.
> In fondo, lo spirito, perché viene sulla Terra? Perché ci viene tante volte? Per assimilare la materialità, *l'essenza della materialità, ossia l'elemento di contrasto con la propria natura*. E questo contrasto, questa esperienza di materialità, si divide in mille rivoli: mestieri, attività varie, vite complesse, ma il tutto si riassume in quello: *assimilare la materialità come Idea*!
>
> Assimilare la materialità *non significa assimilare le cose della materia, ma acquistare la conoscenza dell'universale insito in esse*. Dell'universale come elemento distinto dal particolare che è dato dalla propria persona. Lo spirito è un essere individuale, sa di esserlo. Lo spirito – sebbene tale suo «sapere di esserlo» venga naturalmente acquisito attraverso notevoli esperienze (preliminari) – sa di essere un individuo distinto dagli altri, distinto da Dio e dalla Realtà universale. Egli sa di vivere in questa Realtà, ma sa pure che non può confondersi con essa. Egli sa di essere nella Legge, ma sa pure che questa Legge è un elemento diverso da se stesso. Egli sa di essere nell'Equilibrio, di possedere l'Equilibrio, che l'Equilibrio è alla base dell'universalità, ma sa che esso è un elemento diverso,

Materiale protetto da copyright

distinto. Allora, per poter acquistare l'esperienza dell'*oggetto in sé*, del *Principio in sé*, egli deve vivere nel modo in cui questo Principio si manifesta nell'universo, e che nel caso specifico è la materialità come elemento di contrasto con la spiritualità intesa come concetto di *libertà*[2]...

Come l'uomo, il quale può acquistare una vera esperienza soltanto quando la compie personalmente, perché le esperienze degli altri sono valide fino ad un certo punto, così lo spirito, per avere l'idea della materialità, non può ricorrere ad un altro spirito e dirgli: «*Ma cos'è la Materialità? Cos'è il Mondo? L'Universo?*»... Si sentirà rispondere: «*Calati nell'Universo, penetra, digeriscilo l'Universo, macerati in questa materia, finché nel profondo del tuo essere vibrerà l'idea di quella macerazione, di quella materialità, e potrai dire di avere capito veramente che cos'è, come è fatta questa Idea che Dio ha conferito all'Universo quale espressione di Realtà...*».
Che poi questa Idea si raggiunga attraverso mille mestieri, le mille esperienze della Terra, i mille contrasti occasionali, l'andirivieni tra la Terra e il nostro mondo, si tratta di particolari insignificanti, sul piano universale... È indubbio che lo spirito, dopo tante esperienze, dopo tanto lavoro nella materia, a contatto con il corpo, fuori di esso, vicino alla materialità, vicino all'essere umano, vicino alla natura, soprattutto (poiché lo spirito vive soprattutto fuori della Terra, ma quando è fuori è sempre nell'orbita della materialità, è sempre uno spirito che ha il suo bagaglio animico, psichico e che vive sempre nell'orbita delle esperienze materiali). Quando lo spirito avrà superato tutto questo, allora la Terra sarà completamente abbandonata, allora veramente lo spirito sarà morto per la Terra, definitivamente, senza più alcuna speranza di ritorno. Altri mondi, altro concetto di vita saranno davanti a lui e, per la Terra o i pianeti materiali, o per le attività comunque materiali, egli

2. Questo concetto è molto importante, perché fonda sulla libertà la differenza tra spirito e materia, e non su di un concetto di dualismo assoluto. Anche se, come sappiamo, umanamente si è soliti parlare in termini di effettivo dualismo tra materia e spirito. Ma la saggezza e la Conoscenza della «Entità A», come vero Maestro, va sempre molto oltre gli schematismi umani.

Materiale protetto da copyright

sarà definitivamente morto, ossia *sarà completamente irriconoscibile come essere spirituale...*

Il discorso sulla morte

Stralcio dal capitolo «La crisi della morte e il destino ulteriore dello spirito»

... Quando un uomo muore, trapassa, lascia il corpo, avverte improvvisamente come una grande separazione, come se qualcosa gli si fosse scrollato di dosso... La sua condizione è essenzialmente una condizione di confusione mentale. Egli avverte la leggerezza della propria attuale esistenza, avverte il distacco delle cose caduche, egli avverte soprattutto come tutto ciò che era prima oggetto delle sue osservazioni dirette, diventa lontananza, trasparenza, e tutto gli appare così leggero, lontano, quasi strano.
Egli si ritrova non più a ragionare col metro del suo cervello umano, ma secondo una visione interiore, e quel che osserva non è più lungo i particolari, ma lungo superficialità di linee sulle quali i contorni acquistano sfumature varie.
Egli avverte l'intima realtà di una essenza che soverchia la materialità dell'idea e che s'innalza oltre lo stimolo di una carne non più esistente, e aleggia libero, leggero, oltre i limiti del proprio io terreno...
... Questo essere, lasciato il corpo, si accorge immediatamente dell'enorme differenza che c'è tra la sua condizione attuale e quella di pochi attimi prima, e tutto intorno è immersione, tutto intorno è quasi sbigottimento, tutto intorno è quasi una calma tensione, un'essenza che lo sovrasta e tutto ciò che è della Terra diventa relativo...

Il discorso su Dio

Stralcio dal capitolo «L'Idea di Dio»

... Finché siete sulla Terra, non è necessario ammettere l'esistenza di Dio e, dal punto di vista teorico, non è affatto necessario considerarlo, questo Dio. Perché in Terra credere al-

Materiale protetto da copyright

l'esistenza di Dio non serve ad altro che a soddisfare un certo mondo di esigenze psicologiche in ognuno di voi e a creargli quella sorta di fede-conforto che può aiutare, appunto, a vincere la gravità della morte. *Ma dal punto di vista strettamente speculativo Dio serve poco.*
Infatti, tutto il progresso che c'è stato nel mondo umano, progresso scientifico, umanistico, è un progresso che prescinde totalmente dall'esistenza di Dio, e quindi egli è rimasto soltanto un problema religioso, una accettazione e null'altro...
Poi si passa alla questione spirituale del mondo universale, dove l'idea della esistenza di Dio fino ad un certo punto è ancora inutile e, da un certo punto in poi, diventa *necessaria*. Per intenderci: l'esistenza di Dio diventa una realtà dalla quale non sembra potersi scindere, proprio quando si risale attraverso le Leggi e i Principi e si cerca di inquadrare questi principi. È allora, e soltanto allora, quando cioè si deve fare la *sintesi teorica dell'Universo*, che non si trova nessun elemento che possa sostenere dialetticamente l'esistenza del tutto, alla pari di Dio stesso, postulando quindi la sua esistenza...

... Vale qui il procedimento induttivo sul piano logico, indubbiamente. Ma deve valere necessariamente perché, come ho detto altre volte, Dio non è un essere visibile, Dio non lo si incontra come una qualsiasi anima o una qualsiasi persona. Nessuno ha mai visto Dio, né lo vedrà mai, perché la visibilità è un fenomeno ottico, è un fenomeno dimensionale, relativo e finito. Una realtà infinita non è visibile, ed allora il processo induttivo, che diventa sempre più stringente, più logico e sempre più matematico, ci soddisfa appieno...

D'altra parte vi è anche un'altra ragione per cui si identifica questo Dio: *percorrendo tutte le leggi dell'Universo, tutte quelle che sono raggiungibili, esse riconducono tutte allo stesso punto...* Questo punto, o questa condizione, è sempre la medesima ed è quella verso cui tutte le leggi concorrono (o sembrano concorrere) per determinare l'esistenza di questa causa prima dei Principi... L'analisi di questa Forza è impedita e non è possibile varcare la barriera di questo Principio, se non per via indiretta, ma la convergenza delle forze e la mancanza di dispersione nell'Universo rappresentano compiuta-

Materiale protetto da copyright

mente questa unità che sta al di là del Principio e che noi chiamiamo Dio, o che chiamiamo anche in un altro modo, perché Dio è un termine inventato da voi.
Il punto focale non è possibile vederlo, però il Principio è unico: su questo non c'è alcun dubbio.
È il principio di partenza di qualsiasi forza facente parte della struttura universale: questo è indubitabile! Il Principio è assolutamente Uno...

Ecco ciò che di immenso ci nasconde il Muro invisibile! La sua «normale» impenetrabilità ci ricaccia continuamente indietro, verso la nostra relatività e la nostra finitezza, con pochi brandelli di verità che non fanno altro che complicarci una vita – quella umana – necessariamente senza sbocco, tranne quello, eccezionale, dell'intuizione e dell'ispirazione.

... Non esiste, in conclusione, una morale assoluta, soprattutto perché la Legge di Dio è una Legge infinita e come tale non ha termine, si sospinge nell'eternità, nell'indefinito dell'infinito... La «morale» di Dio esiste come un assoluto proiettato all'infinito, anzi, per essere più esatti, come un infinito proiettato verso un infinito assoluto...

È strana la posizione di chi non crede in Dio: egli è simile a colui che va in campo, lo vede ben coltivato, vede animali belli e ben pasciuti, vede l'aia piena di pennuti, vede tutto a posto, ordinato, pulito, ed esclama: tutto è bello, è preciso, è perfetto; io amo questa sconfinata campagna... vedo tutto ciò che è bello e perfetto! Egli crede in questo e non crede che sia stato un bravo contadino a farlo, perché non lo vede!... Non lo vede e ritiene che tutto si sia verificato spontaneamente, che il vento abbia portato il grano, che gli animali siano venuti da soli, passo, passo... E non crede in un contadino, ossia non crede nel Creatore, ma ama l'Opera; non crede nel Signore, ma ne ama il Creato! È un po' strano, è un po' la medaglia capovolta: infatti, voi trovate uomini colti e preparati che non credono nella Creazione, mentre trovate la folla anonima del mondo che non studia menomamente la Creazione, ma che crede nel

Materiale protetto da copyright

Creatore. *Vi è insomma chi crede nella Causa e chi crede nell'Effetto*!...

Trascrizioni della seconda parte del libro

Stralci dal capitolo «L'inconscio come via dello spirito»

... Prima di addentrarci nell'argomento è necessario fare ancora un cenno sulla distinzione tra spirito e anima[3].
Lo spirito è la reale essenza che sopravvive integralmente a qualsiasi tipo di esperienza in tempi infiniti: è cioè veramente quella forza creata da Dio, che non muore mai. Esso è provvisto di alcuni attributi essenziali: l'intelligenza, la volontà, che è una forza connaturata all'essenza, alla struttura dello spirito e che è la spinta dinamica al divenire, senza la quale non si avrebbe l'evoluzione dello stesso spirito.
... La struttura dello spirito, così come è fatta in sé, non ha alcuna possibilità di adattamento (alla vita della Terra e umana), perché essendo una struttura di tipo primario, universale, cioè di diretta generazione dalla forza infinita di Dio, l'adattamento *non può crearlo dall'interno*[4].
Ed allora esso viene creato dall'esterno: cioè lo spirito si circonda del tipo di realtà in cui va a penetrare, qualunque esso sia. *Questa predisposizione, questo adattamento, questo involucro, è l'anima.*
Posta questa premessa, osserviamo come funziona questo «adattamento» nell'ambiente umano, biologicamente fatto in un certo modo, con certe risonanze di trasmissione a livello bio-elettrico.

3. Vedremo in seguito che «Symbole» nel suo ultimo messaggio (anni 1997-2000), chiarisce ulteriormente l'enorme differenza tra l'anima – elemento esclusivamente funzionale allo spirito – e lo spirito stesso, senza comunque togliere all'anima, sia la sua grande utilità terrena, sia la sua specifica funzione di elemento che «trasporta» da un'incarnazione all'altra tutte le significative esperienze compiute dall'Uomo-Spirito.

4. Abbiamo visto quale sia invece la «tesi» di «Symbole» e la ritroveremo ancora più esplicita nel suo secondo messaggio, tuttavia si tratta di una pseudo contraddizione, come vedremo.

Materiale protetto da copyright

Cosa deve fare lo spirito per avvicinarsi al corpo umano? Deve creare l'«adattamento» di cui dicevo, che lasci passare dallo spirito al corpo un principio di forza che crei un legame. L'anima è così costituita da una energia abbastanza simile a quella dei circuiti biologici umani. Ma poiché lo spirito deve trasmettere qualcosa di sé, conduce attraverso questo meccanismo le proprie esperienze in maniera da non avere interruzioni, ma da avere invece, nella vita che sta per svolgersi, una continuità dal punto di vista della «taratura» morale, cioè: *lo spirito vuole servirsi di un corpo, ma deve servirsene in modo che esso agisca in una maniera che sia direttamente proporzionata alla sommatoria delle qualità che lo spirito già possiede*, altrimenti esso non avrebbe nessuna convenienza a servirsi di un corpo. Questo punto di passaggio che convoglia in quest'anima, in questo inviluppo bio-elettrico, la sommatoria delle esperienze come «taratura» spirituale, *è già una parte dell'inconscio...*

Esortazioni per chi assiste alle sedute

Stralci dal capitolo «La coscienza della propria natura. Il Realismo Esistenziale»

... Vorrei innanzitutto ricordarvi che la partecipazione alla vita di queste sedute, a questi «incontri» con noi, non deve mai limitarsi ad un puro fatto esteriore. Il venire qui ad ascoltarci costituisce senz'altro un'esperienza per l'essere umano, ma l'importante è *riuscire a trasformare la propria esistenza*, adeguandola, non tanto a ciò che dico, quanto al principio informatore che guida tutti i nostri discorsi. Perché, certo, non sarà sfuggito a nessuno che, in fondo, la ragione di questi «incontri» sta soprattutto in una rivendicazione di carattere spirituale per un ritorno all'Idea di Dio.

Questo potrebbe apparire superfluo, dal momento che vi ho detto che l'incontro spirituale con la Legge di Dio appartiene più alle possibilità dello spirito che non a quelle del corpo umano e che, in realtà, queste le avrete dopo la morte fisica, sicché non è tanto importante conoscere Dio in Terra.

Questo è vero, ma è altrettanto vero che la conoscenza di Dio in Terra affretta notevolmente l'esperienza dello spirito, in

Materiale protetto da copyright

quanto, se è pur vero che voi giungete in Terra per approfondire la materialità dell'universo, cioè per capire il funzionamento di una parte dell'Universo, è anche vero che se voi accettate contemporaneamente il principio spirituale, anticipate quell'incontro cui mira la stessa conoscenza della materia... *L'essere in sé rende intelligente l'esperienza e le fa travalicare i limiti della materia per riportarla allo spirito*[5]...
... Io credo che su tanti miliardi di abitanti della Terra, il novanta per cento trascorre tutta la propria vita senza riflettere e senza guardarsi dentro. Cioè, vive esclusivamente seguendo il patrimonio culturale della Storia e secondo gli orientamenti che la società gli dà. Precostituiti, preconfezionati, senza un esercizio critico; il che rende in definitiva anche molto problematica la stessa esperienza spirituale che ha indotto lo spirito a venire sulla Terra. Perché un'esperienza è veramente tale quando è acquisita con intelligenza... Perché si incida dentro, deve passare attraverso il lavoro personale. E il lavoro, come amore, è sempre una grande sofferenza! Diventa sofferenza perché implica uno sforzo, ma quando lo sforzo è capito, quando il lavoro della vita è capito fino in fondo, anche la sofferenza tace e la vita diventa gioia. *La vita non è la cosa triste che tutti dicono!...*

Vorrei sgombrare il terreno da una nozione inesatta: *lo spirito non soffre! Siete voi, uomini, che soffrite... Voi, con la vostra carne, con il vostro cervello, con i vostri pensieri e la vostra psiche...*

Che l'essere sia fondamentalmente solo è un fatto cosmico. In un certo senso anche lo spirito è solo. È solo anche in mezzo agli altri, così come voi siete soli in mezzo all'umanità[6].

5. È, in effetti, il processo di «spiritualizzazione» della materia, cui fa cenno anche «Symbole», così come altre grandi personalità spirituali del Piano metafisico. Toccheremo tra poco il fulcro dell'intero discorso di «A», cui dedicherò uno spazio particolare, oltre le citazioni previste, trascritte dalla sua Opera. Questo, perché ritengo che l'argomento – ben capito – sia la chiave di volta dell'intera Questione Umana e Spirituale, che si svolge tra la Grande «Recita» dello spirito incarnato, e la grande percezione della Realtà spirituale, che si svolge oltre la morte.

6. Sembra questo un discorso quasi opposto a quello fatto da «Symbole» sullo

Materiale protetto da copyright

Siete soli perché, quando avete i vostri problemi, le vostre pene, le vostre incertezze, potete anche ricevere l'aiuto degli altri, ma l'ultima risoluzione, così come il primo pensiero, restano soltanto vostri, ed è dentro di voi che si crea il travaglio e nessuno può sostituirvi in questo travaglio, nessuno può spazzarlo via, perché nasce e deve estinguersi da solo, deve modificarsi e trasformarsi da solo.
Le esperienze sono sempre un fatto intimo e lo spirito, infatti, cessata la vita, risponde da solo davanti alla grande Legge di Dio, di ciò che ha fatto o di ciò che non ha fatto...

Quanti di voi sono soli e cercano la loro strada! Oppure, quanti di voi credono di averla trovata, la strada, e invece sono soli? Non è la vita attiva, non è l'attività storica, sociale, che può annullare questa solitudine. Anche quando credete di vivere bene e di non avere bisogno di nulla, so che, scrutando in voi stessi, trovate in fondo l'amarezza per non aver saputo utilizzare bene la vostra vita, perché avete sbagliato le scelte e perché, almeno sulla Terra, non si torna più indietro. Ed ecco allora che la materia soffre ancora, mentre, apparentemente, sembra che non vi manchi nulla, ed è perché forse non avete nulla «dentro».
Ed io, allora, vorrei soltanto pregarvi di pensare a questo... Di pensarci, perché – vedete – una seduta medianica, oppure la predica di un teologo, o il discorso di un filosofo, sono tutte cose che danno conoscenza, ma che non danno nulla «dentro», *se dal proprio interno l'essere umano non si muove da solo alla conquista, alla riconquista della conoscenza rivissuta attraverso un atto d'amore*. Perché la conoscenza in sé è una cosa sterile, non serve a nulla. La conoscenza può apparire grande sulla Terra, ma fuori della Terra è già men che polvere. Una tale superbia non ha valore, perché la conoscenza

stesso tema. «Symbole» dice: «Tu non sei solo...» e su questa affermazione ha detto cose sublimi, ma è anche necessario intendere le cose dette in maniera giusta. Perché nemmeno «Symbole» nega che l'essere debba, *da solo*, fare i conti con le proprie esperienze... D'altra parte questo rientra nel fatto che, soltanto così, lo spirito (ed anche l'essere umano) riesce a capire e a «possedere» pienamente e per sempre ciò che ha acquisito col proprio lavoro, sulla Terra ed oltre.

Materiale protetto da copyright

umana è conoscenza della Terra. Ma voi *non siete fatti per la Terra*, perché non siete venuti dalla Terra...

... L'Amore, sì... Già in Cristo, che pure rappresentò una delle espressioni più alte dell'Amore, anche in lui esso non poté raggiungere la grandezza enorme cui alludo, perché la materia stessa glielo impedì...

... Sappiamo anche che lo spirito, in realtà, non viene per questo, perché sa che in Terra non può averlo. Ma, pur conoscendone le difficoltà, bisogna tentare di avvicinarsi al problema, bisogna almeno tentare di cancellare l'ipocrisia, di dire a se stessi: riconosco che come essere umano non posso amare altrimenti; e di non illudersi, sulla Terra, di essere grandi e di poter fare grandi cose, perché non è possibile attuare questo in Terra.
Una volta capito questo, ciò diventa una lezione di umiltà, e l'amore e l'umiltà sono due cose che già cominciano a camminare insieme. Quando si capisce l'importanza dell'umiltà, si è già vicini all'amore, almeno a quello inteso in senso spirituale. Amore spirituale che può benissimo coesistere con l'amore in senso materiale, cioè mentale, del corpo, del cervello, purché sia ben chiara la distinzione che, in ogni caso, l'Amore dello spirito è una cosa totalmente diversa...

La condizione ideale dello spirito

Dal capitolo «La felicità e la pace dello spirito»

... Lo spirito non raggiunge la pace quando raggiunge una grande evoluzione: lo spirito in genere è sempre in pace!...
La pace è il suo contrassegno: egli si pone fuori della pace, cioè fuori della «regolarità», quando, esercitando il suo libero arbitrio, il suo intelletto o la sua volontà, può o finisce col contraddire il suo rapporto con l'universale. Egli si pone così in una condizione autonoma nei confronti dell'Universo, e da questa autonomia nasce, direi, una sua intellettualità, non direi anarchica, ma addirittura «autarchica», nel significato

Materiale protetto da copyright

proprio di superamento o di salto nei confronti del cammino da fare.
Egli allora cade, allora può «inciampare» e commettere una serie di azioni che lo pongono momentaneamente fuori della regola, ed egli di ciò è arbitro, libero e sovrano. Egli, dunque, perde allora questa pace, ma dopo averla persa la riconquisterà e ritornerà in una condizione di pace proporzionata alla sua evoluzione...
Ma lo spirito è fondamentalmente sempre in pace. Cioè, *la pace è il modo d'essere dello spirito*. E ciò è conforme alla regola e il principio universale che Dio *non dà male*, neppure nel momento in cui, creando uno spirito, lo fa «tabula rasa»... Perché fin dall'inizio lo spirito è in armonia con gli elementi più semplici della struttura universale e, da tale unione, da tale armonia, nasce già, reale ed autentica, la pace...

Il male

Dal capitolo «Il problema del male e l'ipotesi teologica»

... Il problema del bene e del male va innanzitutto affrontato sul piano logico e quindi, eventualmente, su quello pratico. Tuttavia, risolto quello teorico, quello pratico... appare come un problema marginale.
Naturalmente, il nostro discorso presuppone una cosa che va accettata a priori, cioè l'esistenza di Dio, il cui problema – se occorre – deve fare parte di un'altra conversazione.
Per quanto riguarda «bene» e «male», voi avete una definizione del problema che è quella di carattere religioso, secondo cui esiste Dio ed esiste il Diavolo, o Satana, o Lucifero od Angelo ribelle...
Ed allora, se esiste Satana esiste il Dio del Male. Questa constatazione, che scaturisce dalla accettazione del Diavolo, porta ad una serie di conseguenze *tutte piuttosto gravi*!
Infatti, se accettiamo Dio, e dal punto di vista religioso Dio è accettato come l'unico Essere capace di creare, bisogna logicamente desumerne che il Dio del Male è stato creato dal Dio del Bene...

Materiale protetto da copyright

... A questo punto scatta l'ipotesi religiosa: Dio ha creato il Bene, però avendo anche dato il libro arbitrio c'è stato un «tempo» in cui uno Spirito, o cosiddetto Angelo, perfettissimo, si è ribellato a Dio, e per tale ragione egli lo ha precipitato nell'Inferno...
Obiezione: se Dio lo ha precipitato nell'Inferno, ciò significa che questo preesisteva e che non poteva che essere creato da Dio stesso...
... Tutto ciò ha solo un significato: *Dio, creando questo angelo, poi ribelle, gli aveva già conferito «dentro» l'ipotesi del male*! La stessa possibilità di ribellione non poteva che essere un atto creativo di Dio... Ciò significherebbe, in altri termini, che *in Dio esiste anche la possibilità di trasferire il male... quindi Dio dovrebbe contenere in sé il Male*!
Ma c'è un'altra obiezione, molto più importante e grave: o Dio sa tutto o non lo sa! Dio doveva allora sapere che quell'angelo si sarebbe ribellato...

A questo punto, il perfetto ragionamento dell'«Entità A» prosegue a lungo, ma desidero lasciare al lettore il piacere di scorrere tutte le pagine del *Rapporto* che ne parlano.

Inoltre c'è da tenere sempre *molto presente* l'enorme ostacolo dato dalla nostra estremamente relativa concezione del «Tempo», e qui farò un ragionamento molto breve, che – tra l'altro – rientra nel generale discorso sul tempo stesso e il suo problema, fatto dalla stessa «Entità A».

Per Dio evidentemente il tempo *non esiste*, esisterebbe invece sia per l'«Angelo ribelle» che per il cosiddetto «Inferno» ecc. Ciò vuol dire in maniera molto semplice, che nel «non-Tempo» l'eventuale, assurda disputa di Dio con Satana, dovrebbe essere già sparita nel nulla...

Vorrei ora passare, per concludere questa parte e, prima di scrivere il «Commento critico», a parlare brevemente del Nucleo fondamentale della «dottrina» dell'«Entità A». Negli anni Sessanta e Settanta, la questione non si era ancora posta in termini precisi e rivoluzionari. C'è anche da

Materiale protetto da copyright

tenere presente che lo stesso Maestro ha dovuto avvicinarsi lentamente, nel corso degli anni e dei decenni (come avviene per ogni epoca e per ogni alto insegnamento, come ho già detto), ad argomenti più complessi, quando i presenti erano più o meno preparati a capirli.

Il nucleo-base

Per quale essenziale e vitale ragione lo spirito si cala nel fisico per fare l'*Esperienza della Materialità*?

Per quale fondamentale ragione esso «scende» sulla Terra per affrontare, come essere umano, tutti i disagi e i tormenti che questo comporta?

La risposta è, ad un tempo, semplice e complessa, come tutte le cose che riguardano lo spirito.

Per esso è *una necessità* entrare dialetticamente in un rapporto ravvicinato con l'*idea della materialità*, perché questa dialettica che lo spirito opera, attraverso molte «incarnazioni»[7], con la materia che per lui rappresenta l'«altro da sé», *è l'unico modo che egli ha per potersi auto-riconoscere sempre meglio*, cioè per capire la propria essenziale natura, in contrapposizione con una natura completamente diversa quale è quella della materia e dell'Idea che è insita in essa.

> Lo spirito, per origine divina, possiede *in potenza* tutta la Conoscenza, ma dal momento in cui diventa un essere *individuale* e poi *personale*, *unico*, *irripetibile nel suo genere*, egli *deve ritrovare* la sua intera natura e mettere, via via, in *atto* tale sua potenziale natura, tale sua Sostanza originaria.

Espresso in modo diverso, è ciò che afferma «Symbole», quando parla del necessario «lavoro» che l'embrione divino deve svolgere per passare, gradatamente, dal *niente* al *tutto*...

7. Vedremo in un capitolo a parte la grande, discussa questione della «*incarnazione*».

Materiale protetto da copyright

Questo grande Principio-base dello spirito – di ogni spirito – in quanto Essere, è quello che realmente sovrasta ogni fatto universale e che, nel contempo, è connaturato alla *condizione di perfezione intrinseca e di eternità di ogni spirito.*

Ovviamente la questione è enorme e il Piano metafisico se ne è occupato e se ne occupa di continuo, adeguandosi mano a mano al progresso culturale, intellettuale e spirituale dei gruppi umani che hanno, di tanto in tanto, la possibilità di ricevere Conoscenza attraverso il Muro invisibile...

Commento critico

Il taglio dato dall'«Entità A» al suo poderoso discorso, che si è disteso e potenziato attraverso almeno quattro decenni, per ciò che personalmente mi riguarda (1951-1989), è indiscutibilmente di forte presa, data la sua «scelta» dialettica, sostenuta da razionalità e da logica ferrea. Questa è tra l'altro la ragione per cui il *Rapporto* e gli altri libri sono da leggere e rileggere con molta attenzione[8].

Cionondimeno – per una ragione sicuramente non imputabile ad «A» – è proprio il progresso individuale di chi ha seguito per tanti anni il suo insegnamento (od anche, ovviamente, il progresso del gruppo) che può aver fatto sì che alcune parti del lungo discorso siano superate, nel senso

8. I volumi pubblicati (che trovate nella Bibliografia a fine libro) nel tempo sono stati integrati da una serie cospicua di sedute di «A», trascritte e quindi pubblicate in fascicoletti, intitolati prima *CDX* (Comunicazioni dalla Dimensione X), poi *CDA* (Comunicazioni dalla Dimensione «A»). Questo lavoro è stato egregiamente portato avanti da molti anni fino ad oggi da un Gruppo di Amici di Bologna, formato da Silvio Ravaldini – Direttore di *Luce & Ombra* e Presidente della Fondazione «Biblioteca Bozzano-De Boni» – e da Riccardo e Clara Cesanelli, con l'ulteriore aiuto del loro Gruppo di Bologna. Ai fascicoli si sono poi aggiunte anche molte registrazioni su cassette. Sia i fascicoli che le cassette possono essere richiesti al seguente indirizzo: Sig. Silvio Ravaldini, Piazza Azzarita, 5 – 40122 Bologna (tel. 051-554033).

Materiale protetto da copyright

che la maturazione mentale e spirituale individuale può invogliare a rivedere meglio certe parti dell'insegnamento, per potersi proiettare ancora più avanti.

D'altronde questa è una realtà *di sempre*, e lo stesso «A» aveva saggiamente previsto questa giusta eventualità.

C'è anzi da aggiungere che egli stesso ha certamente scelto il «tempo» – cioè l'epoca – e le persone, ideando un metodo di insegnamento, di formazione, in perfetto equilibrio con la situazione umana.

Si può anche dire che ogni Maestro spirituale ha inoltre le sue predilezioni – e non stiamo a vedere da dove provengono! – nell'impostare un metodo di studio per gli esseri umani, tenendo anche conto delle predisposizioni dei componenti principali dei gruppi che lo seguono[9].

* * *

Credo che sia il caso, in questo momento e prima di passare alle ultime tre opere che ho programmato di esaminare, di fare una pausa, dedicandola ad un argomento molto importante e chiarificatore, anche se esso è di solito controverso: la «reincarnazione».

Tornerò subito dopo alle ultime opere medianiche d'insegnamento indicate, che rappresentano altri notevoli squarci nel Muro invisibile.

9. Nel settembre del 2002, dopo una interruzione di circa dodici anni (dovuta a particolari, personali ragioni), sono tornato ad ascoltare l'«Entità A»...

Materiale protetto da copyright

Qualche parola sul problema «re-incarnazione»

Sostanzialmente, quando si parla di *reincarnazione* si allude ad una pluralità di vite che fanno capo ad una sola «anima» e ad un solo «spirito», e siamo così nel bel mezzo di un tema di antichissima diffusione in popoli dalle diverse culture. Come se esso fosse un comune denominatore o uno dei più potenti e sempre riaffioranti archetipi di un inconscio collettivo reale e consistente.

Ma nessuno, credo, può negare che la vera, autentica radice del problema è quella che riguarda prima di tutto l'*incarnazione*, termine molto improprio per indicare il contatto di esperienza di un Io spirituale con la materia, nella fattispecie con quella della Terra.

Ammesso questo fondamentale postulato dell'Idea spiritualista, ne discende con molta logica l'*assoluta necessità del ritorno a più riprese nell'umanità della Terra* (reincarnazione, dunque). La logica di un tale processo risiede soprattutto nel fatto che se l'«incarnazione» fosse unica, essa *non sarebbe sufficiente* a dare all'Io spirituale (Io reale, come sempre l'ho definito) un numero di *esperienze della Idea della materialità*, come elemento dialetticamente contrapposto all'essere dello spirito, come ho già sottolineato nelle pagine precedenti.

Materiale protetto da copyright

Breve storia dell'idea

L'India è una delle regioni più antiche della credenza nella reincarnazione, in varie sue forme, anche devianti, come ad esempio la «metempsicosi»; mentre essa non era ignorata dalla cultura europea nella quale emergono i nomi di Pitagora, Empedocle, Platone, oltre agli orfici.

Celti, Drusi, cabalisti, gnostici, Catari accolgono il nucleo dell'idea reincarnazionista, ed essa dilagò, ai primordi, dall'Egitto alla Cina, dal Nord Europa all'America. Il tutto come se questa grande Idea avesse tenacemente resistito ai cataclismi che, verosimilmente, hanno creato barriere, per molti aspetti invalicabili, tra i ceppi delle attuali civiltà e quello di una civiltà molto più antica, superba detentrice della Grande Tradizione, da cui sarebbero faticosamente giunte briciole di sapienza, barlumi di segreti riguardanti la vera natura dell'essere umano.

Il simbolismo vi s'innesta, pervade la cultura classica.

Secondo Pindaro e Virgilio, prima che l'anima possa trovare la felicità dei Campi Elisi, deve avere avuto almeno una vita senza colpe nell'arco di mille anni, altrimenti torna in Terra, dopo avere bevuto le acque del Lete, il fiume dell'oblìo (Eneide).

L'imponente tema della reincarnazione ha visto fino ad oggi schiere di pensatori che lo hanno considerato sotto ogni punto di vista. Origene, eminente tra i Padri della Chiesa, dice che:

> ... L'anima, che è per sua natura immateriale e invisibile, non ha esistenza in un luogo materiale, a meno che non possieda un corpo adeguato alla natura di quel luogo, e ad un certo momento depone un corpo fino ad allora necessario, ma non più adatto alla sua mutata condizione, e ne indossa un altro... (*Contra Celsum*).

Dopo 1600 anni, Louis Claude de St. Martin afferma che:

Materiale protetto da copyright

... La morte dovrebbe essere semplicemente considerata come una tappa del nostro viaggio. Noi la raggiungiamo con cavalli stanchi e logorati, e ripartiamo con cavalli freschi in grado di condurci oltre, sul nostro cammino... (*Opere postume*).

Due secoli dopo, il concetto riecheggia con Victor Hugo, quando dice:

... Quando scenderò nella tomba, potrò dire come molti altri: «ho compiuto la mia vita», e la mia giornata di lavoro ricomincerà l'indomani... (*Autobiografia intellettuale*).

Kahlil Gibran, poeta siriano quasi coevo, scrive liricamente:

... Sappiate dunque che dal maggior silenzio io tornerò... Non dimenticate che ritornerò da voi... Un momento di riposo sull'onda del vento e un'altra donna mi partorirà.

Cos'è che sopravvive?

Il concetto di reincarnazione implica ovviamente quello di sopravvivenza ed è qui che le cose cominciano a complicarsi! Sopravvivenza *di che cosa*? Quindi reincarnazione *di che cosa*? Il problema è tutto qui e non è cosa da poco, ma soltanto una serie di concetti, tra di loro concatenati con molta coerenza, possono darci una soluzione di carattere razionale. È soltanto ignorando anche uno solo di questi concetti che s'imbocca la via delle più assurde conclusioni o ipotesi, riguardanti la reincarnazione come fatto.

Penso che sia bene che ci si abitui a riflettere su questo importante problema – che ci riguarda tutti – senza condizionamenti ideologici...

Ma cerchiamo di rispondere alla prima domanda: cos'è che può sopravvivere alla morte del corpo?

Materiale protetto da copyright

Evidentemente, per *autentica sopravvivenza* si deve intendere quella di un «quid» non ulteriormente mutevole e immortale, altrimenti si tratterebbe di una falsa sopravvivenza.

Sul piano filosofico un «quid» destinato a sopravvivere, cioè *a continuare ad esistere dopo la morte*, non può che essere una struttura in sé semplice e perfetta, una struttura che sia inoltre *preesistente*, perché – affinché il ragionamento valga la pena di essere fatto – esso, avendo un «futuro» infinito, non può che essere esistente «da sempre». Questo «quid» – che dobbiamo necessariamente considerare dotato di una individualità auto-cosciente, tradizionalmente chiamata «Spirito» – si contrappone all'io fittizio che anima al 99% il corpo umano vivente e che rappresenta la sua coscienza di superficie, l'io storico e anagrafico ecc., caratterizzato in Terra dalla psiche, fattore destinato a perire come il corpo biologico.

Perché il termine «incarnazione» (e quindi «reincarnazione») è improprio?

A mio avviso è completamente inutile discutere di incarnazione (e reincarnazione) se non si parte da tali presupposti obbligati. Soltanto così siamo cioè in grado di passare dalla relatività delle immagini e dei concetti umani – fortemente viziati da una visione antropomorfica – alla precisione razionale di una coerente sequenza di dati indispensabili per inquadrare correttamente il problema.

È ugualmente evidente che siamo comunque nel campo di ipotesi pressoché scientificamente *indimostrabili*, anche se il Prof. Ian Stevenson ha portato molto avanti rigorose indagini sul tema della reincarnazione.

Posto l'«Io reale» come essenziale nucleo dell'intera questione, con la sua «eternità» strutturale e cosciente – ma questo è già qualcosa che va oltre le nostre categorie spazio-temporali – esso si dissocia dai condizionamenti umani,

Materiale protetto da copyright

assumendo una condizione che ne fa l'assoluto Protagonista nell'ambito della realtà che ci riguarda più da vicino, cioè la vita sulla Terra.

Ecco perché lo stesso termine «reincarnazione» è improprio! Perché l'«Io reale», energia non definibile come *forma* e come *localizzazione* (un po' come l'elettrone di Heisenberg), *non può incarnarsi veramente*, ma può soltanto avere una sua «proiezione» in un corpo fisico prescelto, per una assimilazione «ideale» di esperienze della materialità che arricchiscono lo stesso Io.

A questo punto non vedo come si possa equivocare sul significato *reale* dell'incarnazione, con susseguenti reincarnazioni, se si osserva con rigore logico l'intera questione, a parte l'inevitabile complessità dei dettagli...

L'«io reale» e la successione delle sue vite in Terra

Nel suo iter che contempla un certo arco di tempo di migliaia di anni, lo spirito ha così molteplici contatti con la materia e assume quindi molti corpi come temporanei strumenti, di vita in vita.

Allora, ogni vita – sul piano umano – sarà contrassegnata dalla psiche del momento, quindi da una temporanea, fittizia personalità umana che avrà certi caratteri dovuti alla ereditarietà biologica, al momento storico, all'ambiente fisico, familiare, sociale e così via...

Secondo questa successione di aspetti, di cui non si può non vedere la *razionalità metafisica* (e, giustamente, molti studiosi hanno anche parlato di equilibrata giustizia), la reincarnazione appare come una legge particolare derivante – per l'ambito terreno – dal superiore e determinante Principio di evoluzione della Conoscenza, che deve via via assumere l'«Io reale», unico protagonista di un'avventura spirituale e che è, in effetti, l'Avventura infinita di esseri emanati dall'Assoluto.

Materiale protetto da copyright

Appare quindi giusta anche l'intuizione (o addirittura la chiara *consapevolezza*) di grandi menti, come ad esempio quella del mahatma Gandhi, quando afferma che:

> La forma sempre cambia e sempre perisce. Lo spirito non cambia e non perisce... Il vero Amore consiste nel trasferire il proprio oggetto dal corpo all'Abitatore di quel corpo, traendone poi l'inevitabile convinzione della unicità di un'esistenza che abita innumerevoli corpi...

O quella di Hegel, quando scrive che:

> Lo spirito è immortale, con esso non esiste né passato, né futuro, ma un essenziale Ora. Questo implica necessariamente che la presente forma dello spirito comprende in sé tutti i gradi precedenti... in un circolo di progressive incarnazioni... (*La Filosofia della Storia*).

Accenno di conclusione

È infine evidente che soltanto sotto questa luce può interessare all'uomo la sopravvivenza, quella vera, coincidente con l'immortalità, anche se può essere umanamente amaro e inquietante per la sua psiche, saper di dover un giorno abbandonare il rapporto di odio-amore che esso ricrea di volta in volta sulla Terra con le altre fittizie persone che rappresentano il suo provvisorio mondo affettivo, a meno che un certo rapporto affettivo umano non nasca da una *autentica sintonia-amore di natura spirituale*.

Come dice Arthur Schopenhauer:

> Con la morte la personalità scompare, ma noi non perdiamo nulla, poiché questa non è che la manifestazione di un Essere del tutto diverso, un Essere ignaro del tempo e, di conseguenza, ignaro di vita e di morte... Nel morire, noi gettiamo via la nostra personalità (umana) come una veste consunta, e ci ralle-

Materiale protetto da copyright

griamo perché stiamo per ricevere una veste nuova e più bella... (*Parerga e Paralipomena*).

Oppure, come scrive liricamente Emily Dickinson:

La morte è un dialogo tra lo spirito e la polvere. «Dissolviti» dice la Morte, e lo Spirito: «Signora, ho un altro incarico di fiducia». La Morte mette in dubbio, discute dalla terra. Lo Spirito se ne va, semplicemente, deponendo a prova un manto suo d'argilla...

Il fatto è che è necessario sapere pensare in grande, se si vuole sfuggire al peso della vita in Terra, con le sue inevitabili sofferenze, saldando il «conto» della Terra, affinché l'«Io reale» possa proseguire il suo cammino verso più ampi e, per ora, inconcepibili traguardi.

La consapevolezza di tutto ciò – per molti intuitiva – non deve però fare perdere di vista agli esseri che essi devono vivere *intensamente* nella loro provvisoria struttura fisica, e che se anche la loro attuale personalità è destinata a sfaldarsi, ciononostante il Principio spirituale, che se ne serve, *dà comunque la sua impronta di fondo all'essere umano*. Chi è in grado di riconoscersi, anche solo fuggevolmente, al di là delle sovrastrutture psico-sociali che lo mettono in trappola giorno dopo giorno, può interiormente annullare la dicotomia tra il suo vero essere e il suo io temporaneo, raggiungendo quella *illuminazione* di cui sovente si favoleggia, ma che ha invece una base di verità.

Vorrei concludere questo molto breve accenno alla «reincarnazione», con le seguenti parole di Schelling, di valore generale:

... In primo luogo, e soprattutto, ogni spiegazione deve rendere giustizia alla cosa da spiegare. Non deve svalutarla, sbarazzarsene dopo una interpretazione frettolosa, immeschinirla, mutilarla, al fine di renderla più facile alla comprensione. Il

Materiale protetto da copyright

problema non è: «A quale prospettiva del fenomeno dobbiamo arrivare, per spiegarlo in concordanza con una data teoria filosofica?», ma precisamente l'opposto: «Quale filosofia si richiede se dobbiamo vivere all'altezza dell'argomento?».
Il problema non è come rivoltare, storcere, rimpicciolire, storpiare il fenomeno, in modo da spiegarlo a tutti i costi sulla base dei principi che, una volta per tutte, abbiamo deciso di non varcare. Il problema è: «Fino a che punto dobbiamo allargare il nostro pensiero, in modo da proporzionarlo alla dimensione del fenomeno...» (*Filosofia della Mitologia*).

Materiale protetto da copyright

Il «sentire»: gli insegnamenti del Cerchio Firenze 77

Un paio di anni prima che l'«Entità A» si manifestasse a Napoli, col suo intenso programma, cioè nel 1946, si fa luce un altro grande medium, Roberto Setti di Firenze, che già aveva dato segni di medianità a circa 16 anni. Ed intorno a lui e alla sorella Luciana Setti Campani, si crea subito un folto gruppo di parenti, amici e conoscenti che partecipano regolarmente alle sedute di «trance ad incorporazione», con frequenti, ben testimoniati fenomeni di «apporto» di piccoli oggetti, anche preziosi.

Ho personalmente partecipato ad un paio di queste sedute ed ero amico di Roberto Setti, deceduto prematuramente nel 1984. Questi notevoli eventi paranormali richiamavano di volta in volta studiosi e appassionati «cultori dell'Aldilà», che ne hanno dato ulteriore, importante testimonianza, come – ad esempio – Silvio Ravaldini, Paola Giovetti, Alfredo Ferraro ed altri...

Comincia anche la serie dei libri che, periodo dopo periodo, riportano fedelmente le trascrizioni delle sedute, e che il lettore può trovare elencati nella Bibliografia alla fine di questo libro.

Ed ecco, nel prosieguo, alcune pagine che illustrano l'importanza filosofico-esistenziale ed etica degli insegnamenti del Maestro «Kempis» e delle altre personalità spiri-

Materiale protetto da copyright

tuali che hanno attivamente lavorato con lui per sviluppare lungo gli anni questo ennesimo programma, evidentemente iscritto nel Grande Piano, voluto e organizzato dall'altra parte del Muro invisibile...[1].

Gli insegnamenti

Comincio con alcune pagine tratte dal libro *Oltre l'illusione*.

Le tre vie della conoscenza

> ... A voi sembra inverosimile essere al centro di queste comunicazioni che a vostro giudizio dovrebbero interessare quasi la totalità degli uomini[2].
> L'inverosimiglianza diminuisce allorché assistete ad una divulgazione delle nostre parole, perché con questo fatto la vostra posizione diviene meno eccezionale e quindi più credibile. In effetti, o figli, noi siamo uno dei moltissimi mezzi che la legge dell'evoluzione dà all'uomo per farlo riflettere e progredire[3]. Dovete tenere presente che tre sono le vie che con-

1. I nomi «da seduta» delle personalità spirituali che facevano parte del Gruppo di «Kempis» sono: «Dali», «Teresa», «Lilli», «Fratello orientale», «Claudio»...

2. Circa negli anni Settanta, uno di noi disse quasi la stessa cosa all'«Entità A»... È un desiderio di chi assiste a questo alto tipo di sedute e di insegnamenti, quello di aspirare che un grande numero di persone possano seguire queste cose. Ma, come è ovvio, la risposta è scontata e l'abbiamo già data: questi insegnamenti – epoca per epoca – sono adatti e sono comprensibili soltanto ad un ristretto numero di esseri umani, per tutte le considerazioni fatte in precedenza.

3. Questa frase è perfettamente coerente con l'idea di un Piano metafisico dal quale, sempre epoca per epoca, giunge all'umanità una spinta atta ad accelerare l'evoluzione – sia collettiva che del singolo –, o quanto meno, come già ho detto, a frenare o fermare la caduta dell'Idea di Dio e di un mondo spirituale su di una Terra che, a volte, sembra precipitare senza rimedio verso una definitiva forma di annichilente materialismo: quello che, naturalmente, non dà alcuna esperienza cosciente e nessuna conoscenza più alta.

Materiale protetto da copyright

ducono a quella che è la mèta dell'uomo, uno stato di «sentire» tutt'affatto diverso dalla sua condizione di esistenza nel mondo della percezione. Queste tre vie le abbiamo genericamente indicate nella via mistica, nella via dell'azione, nella via della conoscenza, ma questo stato che attende l'uomo non è né misticismo, né azione, né conoscenza. Il misticismo, l'azione, la conoscenza non sono che mezzi per giungere a questo «sentire» che è indescrivibile, che tanto vi rammentiamo e che non possiamo che illustrare sommariamente, perché non può che essere provato.
Se si tiene presente questo, si comprende che anche la via della conoscenza, cioè quella più assimilabile alla nostra azione, non è la *sola* che conduce l'uomo a quel «sentire» di cui ora vi parlavo, per cui l'eccezionalità della nostra venuta fra voi diminuisce anche questa considerazione.

Ma non è tutto. Vedete, figli, conoscere la Verità non significa raggiungere automaticamente quel famoso «sentire», questa mèta che vi attende. La Verità non è una formula magica che, allorché viene pronunciata, immediatamente in chiunque la pronunci o l'ascolti susciti questo «sentire» interiore, cioè faccia a lui raggiungere quella mèta della quale vi parliamo e a cui continuamente vi sproniamo.
La conoscenza deve essere vissuta, deve essere continuamente verificata, deve essere sperimentata.
La conoscenza, come il misticismo e l'azione, non sono che un mezzo per trarre l'uomo in quello stato di tensione interiore propizio al fluire del suo profondo «sentire». Perciò non è necessario che la conoscenza sia una conoscenza del vero, può benissimo essere una conoscenza che nulla ha di contatto con la Realtà. Cioè può essere una conoscenza che rispecchia una storia totalmente fantasiosa, basta che l'uomo la viva profondamente con tutto l'essere suo, basta che l'uomo attraverso quella conoscenza creduta intimamente, sperimentata e vissuta, raggiunga quello stato di tensione interiore nel quale sbocca il «sentire» suo più profondo.
Direte allora voi: «Che necessità c'è che voi veniate fra noi a parlarci della Realtà?». Noi parliamo di una conoscenza in termini accessibili alla vostra mente, alla vostra logica, perché pensiamo che, forse, conoscenze di tipo fantastico e pretta-

Materiale protetto da copyright

mente mistiche, o che riguardino la via dell'azione, non sarebbero in voi di effetto; perciò cerchiamo di catturare la vostra attenzione, di convincervi attraverso cose che bene si adattano alla vostra mentalità, acciocché voi, attraverso questa convinzione, troviate quello stato di intima tensione che, come ho detto più volte, è la condizione indispensabile, assoluta, per la quale il «sentire» del vostro essere comincia a fluire... (*Questa conversazione è di «Dali». N.d.A.*).

Sulla sofferenza...

... Dimmi, fratello, *perché* soffri? Perché i tuoi meriti non sono riconosciuti? Perché non sei il primo in senso assoluto, o se sei il primo *temi* di perdere il primato? Sei incompreso? Non sei amato? Sei tradito? Sei sfortunato? Vedi, la tua sofferenza fa parte di quel novanta per cento di cui ti dicevo: stai pagando lo scotto di possedere una mente.
Infatti, la causa della sofferenza umana non sta negli eventi che rendono diversa la vita da come l'uomo vorrebbe, è risaputo: accontentandolo, l'umano, non lo si rende felice per più di un *fiat*. La sua mente lo condurrà su nuovi terreni di contesa e d'inquietudine. Allora, se gran parte della sofferenza che ci amareggia viene dalla mente, meglio sarebbe non possederla e vivere nell'incoscienza di sé.
La mente è un *mezzo* della nostra evoluzione che ci apre ad una fase successiva della nostra esistenza, quella di coscienza-sentimento, ma dobbiamo imparare ad usare bene questo mezzo, a non essere sua preda; dobbiamo riuscire a percepire al di là del dualismo «io-non io», di cui ci fa schiavi!

Se nella possibilità che abbiamo di percepire e di concepire il mondo in cui siamo immersi esiste questo errore fondamentale di parallasse, per cui crediamo diviso ciò che non lo è, allora tutte le nostre convinzioni che si basano su questa possibilità, sono errate. Riflettete: con queste poche parole, la cultura, la civiltà, la storia, sono liquidate, ridotte a farneticazioni, brancolamenti di chi non sa intendere e capire la Realtà. Incomprensioni, sospetti, gelosie, brama di possesso, onore of-

Materiale protetto da copyright

feso e vendicato, farse e tragedie si sono fondati e si fondano su miraggi creati dalla mente dell'uomo, che l'uomo non ha imparato a far funzionare correttamente. Povera umanità! Quante lacrime inutili, allora!
Partendo da questo allarmante presupposto, che noi siamo vittime di noi stessi perché diamo importanza a ciò che non ne ha, viene spontanea una domanda: perché Dio ci lascia nell'errore, ci fa soffrire per situazioni che non hanno nessun riscontro reale? Ci fa sbranare gli uni con gli altri per questioni che nessun riscontro hanno nella Realtà? Non voglio svalorizzare il dolore, ma vi domando: in Assoluto ha senso una scala di valori? *Tutto ciò che non è Assoluto è ugualmente relativo* ed acquista valore solo se lo si riferisce a qualcuno, ed il valore che acquista non è lo stesso se lo si riferisce a qualcun altro. Allora esiste una scala di valori *diversa* per ciascuno di noi, in cui trova posto ogni esperienza da ciascuno vissuta, e sono esperienze vissute anche quelle che sarebbe più proprio definire «immaginate».
Ecco la chiave di volta del problema: fisicamente concreta o più immaginata che concreta, una situazione è sempre illusoria nei confronti dell'Assoluto ed è sempre reale e produttiva nei confronti di chi vi è immerso. E come potrebbe esistere una differenza fra una situazione fisica concreta ed una più immaginata che concreta, dal momento che lo stesso piano fisico non esiste oggettivamente se non come comun denominatore delle nostre innumerevoli percezioni soggettive! E così tutto il cosmo è l'elemento comune dei nostri sogni. Ma non è importante che le nostre convinzioni e i nostri sogni siano più o meno aderenti a questa parvenza di oggettività, purché siano produttivi di esperienze. Non solo, ma ogni tipo di esperienza è valido: l'esperienza del Santo vale quella della prostituta, perché, lo ripeto, ciascuno ha una scala di valori *inconfondibile* con quella degli altri.
Se le cose stanno così, allora siamo sempre nel giusto, anche quando crediamo nell'assurdo perché anche questo ci dà esperienza e quindi progresso; e se progrediamo, qualunque tipo di esperienza noi abbiamo, che senso ha allora tendere a migliorare noi stessi? Possiamo tenere un'esistenza basata unicamente sui sensi, sicuri del nostro progresso. In ultima analisi è così e voi lo sapete: nessuno regredisce.

Materiale protetto da copyright

Ma se guardiamo all'economia individuale, l'interesse di ciascuno è quello di capire senza soffrire, di usare la mente senza pagarne lo scotto. Questo non solo è possibile, ma rappresenta quello che voi *dovete fare*. Se un uomo fosse convinto che lavarsi tutti i giorni fosse un Comandamento di Dio, fosse ciò che lui deve fare, *quella* sarebbe la sua realtà. Ma quando avesse imparato a tener fede ai suoi principi, a comandare a se stesso, allora sarebbe il momento di capire che *la legge è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge*, il momento di imparare ad usare la mente senza rimanere prigioniero dei fantasmi da essa creati... (*Brano di conversazione di «Kempis»*).

Ogni fase è un «sentire»

Vorrei spingere la vostra attenzione al «sentire» dell'Uno-Assoluto perché, meditando sull'Eterno Presente, è facile cadere nell'errore di questo «tutto esistere in un attimo», «in cui tutto vi è», e dimenticare il «sentire», dimenticare che ciascuna mutazione è un «sentire», dimenticare il virtuale frazionamento è un «sentire», che ogni fase della vita della individualità è un «sentire». E perfino che le varie fasi del Cosmo sono fasi che vanno dalla sensibilità alla coscienza, al «sentire» vero e proprio.
Quindi, figli, non dimenticate che in questo Eterno Presente, in questo Suo stato di esistere, c'è il «sentire» dell'Uno-Assoluto. Non costringete questa visione dell'Eterno Presente in uno schema in fondo panteistico o meccanicistico, o freddo; quasi come una fotografia di tutto quanto è, ma pensate che se tutto quanto è esiste nello stesso attimo eterno, ciò non vuol dire che sia un esistere privo di sentimento; anzi, è soprattutto ed essenzialmente un «sentire».
Meditate su quello che vi viene detto. Cercate di comprendere questa Verità che vi è svelata molto facilmente e semplicemente. Forse sembra a voi quasi impossibile che, soli, siate messi a conoscenza di queste Verità. Ma non è così. Un tempo esisteva l'iniziazione, esistevano scuole occulte. La Verità è sempre esistita, ma è sempre stata comunicata in modo sommesso, in modo semplice e a chi voleva ascoltarla. Non siamo

Materiale protetto da copyright

quindi qui per parlare a tutti, sebbene – in ultima analisi – tutti possano venire a udire la nostra voce; sebbene non occorra, come un tempo, una particolare iniziazione. Pur tuttavia, ripeto, queste Verità sono comunicate come sempre in modo timido, sommesso, a chi voglia prestarvi attenzione.

Non è facile svincolarsi dai consueti modi di pensare e di vedere le cose, eppure se volete intendere *oltre* quello che scienza, fede e religione possono dire, occorre che ci seguiate in questo sforzo.
Se, invece, questo può sembrarvi inutile, allora nessuno sforzo c'è da fare. Tante sono le spiegazioni che giungono da altre fonti, *e tutte sono valide*, purché rispondano alle domande in modo esauriente...[4] (*Conversazione di «Dali»*).

Ancora alcuni brani d'interesse

... Tutto quanto viviamo esiste da sempre e per sempre, al di là del tempo, ed esiste in molteplici versioni, sì da far salva la libertà del singolo ove e quando sia necessario. Quanto ci appare come passato e come futuro, esiste identicamente nell'Eterno Presente.
Tuttavia non esisterebbe se non esistesse nel tempo e viceversa. Perciò, al di là del tempo esiste la «comunione degli esseri», a cui tutti siamo votati ed in cui la molteplicità è trascesa perché fusa nell'Unità. Ma ciò non sarebbe se, nel tempo, non vi fosse la sequenzialità e la separatività che originano la pluralità. Badate bene: questo concetto è giustamente inteso allorché serve a chiarire e a meglio comprendere che la Manifestazione nulla trae né apporta a Dio, nel senso temporale...

... Egli non è il Dio di Abramo, né di Confucio; non è Brahma, non è il «Padre» del Cristo, né Allah di Maometto. Non è né il bene né il male, non è amore contrapposto all'odio, non è Giustizia, ma non è nemmeno parzialità; non è Misericordia ma non è condanna. Egli è al di là del gioco dei contrari, ma

4. È una conferma – fra le tante – del Piano Comune d'insegnamento.

Materiale protetto da copyright

essendo la «somma pienezza» è tutto ciò che vi manca: amore per chi non è amato, beatitudine per chi soffre, Tutto per chi è nulla. Egli è l'Uno che appare come molteplice, ma non è l'apparenza, perché è «ciò che È». È infinito perché l'Unico, eterno perché immutabile, in realtà indivisibile perché in realtà è il solo che esiste.
Egli è completo perché è il Tutto che tutto comprende, ma non è il Tutto perché egli trascende il tutto. Egli è assoluto «sentire» ed «essere», nostra reale condizione di esistenza. Invoco lo spirito che è in voi, il solo capace di dare senso al mio misero balbettare (*Parole di «Kempis»*).

Una pagina «inedita» di «Dali»

Grazie a Luciana Setti, sorella del medium Roberto Setti, sul numero dell'ottobre 1992 della rivista *Quaderni Gnosis* (che come presidente dell'Istituto Gnosis dirigo dal 1981) è stato possibile pubblicare una comunicazione medianica avuta, come tutte le altre, da Roberto Setti, che molto probabilmente – dato anche lo stile – è dovuta alla personalità spirituale che si firma «Dali».

... L'«io» è estremamente prezioso per l'uomo. Nulla spaventa l'umano più del pensiero che il suo «io» possa annullarsi, perché ciò gli suona come un annullamento del suo essere.
Noi invece affermiamo che l'«essere» – la cui coscienza va ben oltre la momentanea consapevolezza dell'uomo – trascende l'«io», perciò l'«io», più che la personalità cosciente, dovrebbe definirsi la personalità auto-consapevole, abbracciando la coscienza l'intera estensione dell'essere, conscio e inconscio.
Per noi «coscienza» è evoluzione raggiunta. Una tale personalità è assai più composita di quello che la psicologia presume: è qualcosa di posticcio rispetto all'«essere», è una sussistenza virtuale, un'immagine caleidoscopica, la risultante della presenza di più fattori che, tuttavia, non sono componenti strutturali dell'«essere», ma sue errate deduzioni, errate deduzioni della sua mente.

Materiale protetto da copyright

L'identificazione che l'uomo fa di se stesso con il proprio momentaneo e contingente nucleo autoconsapevole, l'istintivo riguardare in termini di separazione ciò che non ricade sensibilmente in tale consapevolezza, dall'uomo ritenuto non sé, per un errore di interpretazione della realtà, creano l'«io» in senso spaziale. L'«io» in senso temporale nasce dalla memoria. Il ricordo, anche se incompleto, di avvenimenti, crea l'idea della continuità dell'«io» nel tempo ed è all'origine della speranza o della fede che esso continuerà oltre la morte. Se la natura limitata della consapevolezza e la possibilità di ritenere la dinamica degli avvenimenti creano l'«io», il pensiero precipuo, le personali propensioni, il proprio punto di vista, l'indole, rappresentano la personalità: ossia la caratterizzazione dell'«io», la colorazione della concezione dualistica di base.

Ma come la consapevolezza d'esistere non viene meno col mutare – anche se radicale – della personalità, o con la perdita, anche se totale, della memoria, così non viene meno allorché vengono superati tutti i fattori che creano l'«io», perché l'«io» non è un supporto essenziale all'esistenza dell'«essere», ma solo un'errata interpretazione, una *limitazione* dell'«essere». L'esistenza dell'«io» non è necessariamente l'esistenza dell'«essere».

La consapevolezza di esistere non è conseguenza di una realtà necessariamente strutturata in soggetti e oggetti, mentre lo è l'«io». Chi ha una tale concezione della realtà identifica il proprio «essere» nel proprio «io» ed ha un eccessivo amore di sé. Non è quindi un errore usare il termine «io» come sinonimo di «egoismo», dal momento che il soverchio amore di sé è una caratteristica di chi ha una tale concezione dualistica della realtà.

Quando parliamo di superamento dell'«io», intendiamo superamento della concezione della realtà come strutturata in soggetti e oggetti: intendiamo rendersi consapevoli delle proprie *reali* intenzioni, delle ragioni che determinano i propri atteggiamenti. Intendiamo «conoscenza di sé», che non significa conoscenza teorica di come è strutturato il proprio «essere», ma significa conoscere quelli che sono i veri pensieri, i veri desideri, i reali sentimenti. Significa smascherare

Materiale protetto da copyright

l'«io» e quindi superarlo senza che perciò venga meno la consapevolezza d'esistere.
Sarebbe un errore credere che la consapevolezza d'esistere fosse un prodotto della realtà necessariamente strutturata in soggetti e oggetti. La coscienza Assoluta – Dio – non è un «io», non è un soggetto; non potrebbe esserlo, dal momento che in tale «stato d'essere» null'altro esiste se non Dio.
In una simile Realtà è assurdo il concetto di mio o di parte di me, come lo è il «non io», il non-me, il non-parte di me. Dio non è auto-coscienza e auto-consapevolezza Assoluta. Il concetto di auto-consapevolezza è proprio del mondo della limitazione.
Può darsi che tutto questo risulti piuttosto confuso, ma può anche darsi che le vostre idee sull' «io», sulla Realtà e sull'«essere» non corrispondano a ciò che È, e di ciò che È noi vi parliamo. Se invece le nostre parole vi convincono, allora vi proponete di superare l'«io», ricadendo così automaticamente nella concezione di un «io» illimitato. Ma questa è una contraddizione in termini: l'«io» è il prodotto della limitazione.
Come non si può affermare di avere superato l'«io», essendosi resi insensibili al piacere e al dolore; come non si può affermare di essersi resi forti ad ogni istinto, ad ogni tentazione, allorché si è fuori dal pericolo di essere tentati, di avere raggiunto il dominio di sé nell'assenza della limitazione; di avere rimosso la causa avendo stornato l'effetto, così l'«io» non cessa di esistere finché vi è distinzione fra soggetto e oggetto, finché l'uomo non si identifica anche con il suo mondo, finché si comprende che l'«essere» è ben oltre la momentanea auto-consapevolezza, oltre ogni limitazione, oltre ogni separazione[5].

Commento critico

Possiamo dire che anche le tesi di fondo dell'insegnamento del «Cerchio Firenze 77» si allineano con quelle degli

5. Questo frammento della «filosofia» di «Dali», *come lui stesso ad un certo punto riconosce, può generare confusione*. Ciononostante, se lo si legge attentamente, se ne vedrà l'importanza.

Materiale protetto da copyright

altri che abbiamo già esaminato in precedenza, seppure – inevitabilmente – con differenze di linguaggio e di *focalizzazione* su certi principi anziché su altri. Sotto questo aspetto, a fine libro farò un confronto sintetico delle varie «Scuole» medianiche, mettendo appunto in rilievo l'orientamento che caratterizza ognuna di essa, e vedremo che i vari e differenti «orientamenti» sono tra di loro *complementari*, nel senso che ognuno di essi mette a fuoco un aspetto fondamentale della «Verità».

Tuttavia, per ciò che concerne quanto è stato detto per anni a Firenze, bisogna riconoscere che i discorsi delle varie «Entità», a cominciare da «Kempis» – la Guida del Gruppo – e passando a «Dali» e agli altri, sono a volte non perfettamente chiari, e mi riferisco al modo di esprimere i vari concetti, non certo al loro contenuto che è di prim'ordine. Penso, cioè, che il lettore faccia una certa fatica nella lettura, forse perché gli argomenti, tutti notevoli, tendono *umanamente e discorsivamente* ad accavallarsi. Ma qui è questione, appunto, di modi umani di lettura, che ognuno deve impostare nella maniera più equilibrata possibile.

Alcuni studiosi hanno poi voluto notare, nei discorsi delle personalità spirituali del Gruppo, una tendenza a riferirsi a schemi e idee dell'Oriente indiano... ma credo che questa osservazione valga più come fatto *formale* che sostanziale.

Comunque, come ho detto, tornerò in chiusura su tutte le «dottrine» esposte, con onestà intellettuale.

Materiale protetto da copyright

Le multimensioni di «Seth»: il risveglio americano

Come molti sanno, è stata l'America la culla – si fa per dire! – del moderno Spiritismo. Perché fu esattamente nel 1848 che – in una casetta isolata di Hydesville, Stato di New York – si verificarono i primi contatti medianici col presunto spirito di un uomo che lì era stato assassinato anni prima.

Contatti «tiptologici», cioè attraverso colpi battuti sui muri dall'«invisibile»...

Poi, quegli eventi – avvenuti grazie alla medianità delle sorelle Fox – attraversarono l'Atlantico e, come è noto, incentivarono la «moda» di uno Spiritismo di maniera, incentrato sui rudimentali, famosi «tavolini girevoli».

Naturalmente, negli USA ci furono altri fenomeni, alcuni dei quali considerati fraudolenti, cioè dovuti a trucchi, come ad esempio quelli dei fratelli Davenport, per quanto clamorosi fossero i loro «esperimenti»!

Ma fu soltanto nel 1963 che prese corpo la forte e pressoché sicura medianità di Jane Roberts, una giovane donna di circa trentatré anni che ebbe allora i primi contatti con «trance ad incorporazione», con una strana «entità» che si faceva chiamare «Seth»[1].

1. Nel continente americano vi sono stati anche altri sensitivi e medium che la storia della «Ricerca Psichica» ricorda, e ne farò cenno quando dovrò fare lo schema comparativo e la sintesi delle «dottrine» qui illustrate.

Materiale protetto da copyright

Nel 1970 uscì un primo libro: *Dialoghi con Seth*, cui ne seguirono molti altri, tradotti anche nel nostro Paese, e che riporto nella Bibliografia a fine libro.

La Roberts è prematuramente deceduta nel 1985, a soli cinquantacinque anni, ma la sua opera ha fatto il giro del mondo e soprattutto scalpore negli Stati Uniti. Fu lì che, poco a poco, il termine «channeling» (letteralmente, «canalizzazione» di messaggi dall'Aldilà) sostituì quello di medianità e di medium («channel» = canale).

Vediamo ora, secondo lo schema di questo libro, alcune pagine dettate da «Seth» tramite la sua medium, e come l'intera sua opera abbia significato un altro duro colpo inferto alla apparente inesorabilità del Muro invisibile.

Le sedute di «Seth» (stralci)

Seduta 514, lunedì 9 febbraio 1970, 9,35

... Dunque, poiché ci rendiamo conto che la nostra identità non dipende dal nostro aspetto, non abbiamo paura di cambiarlo, sapendo che possiamo adottare qualunque forma desideriamo. Non conosciamo la morte, secondo i vostri schemi. La nostra esistenza ci tiene in molti altri ambienti e ci mescoliamo ad essi. (*Gesticola*). Noi seguiamo le regole di forma che esistono entro questi ambienti. Tutti noi qui siamo insegnanti e adottiamo perciò i nostri metodi in modo che abbiano un senso per personalità che hanno diverse idee di realtà.

La coscienza non dipende dalla struttura, come ho detto, ma è lei che cerca sempre di creare una struttura. Noi non esistiamo in una cornice temporale così come appare a voi. I minuti, le ore e gli anni hanno perso per noi significato e fascino. Siamo ben coscienti delle situazioni temporali dei vostri sistemi, comunque, e dobbiamo tenerne conto nelle nostre comunicazioni. Altrimenti ciò che diciamo non verrebbe compreso.

Non esistono vere barriere a separare i sistemi dei quali parlo. L'unica separazione è costituita dalla diversa capacità

Materiale protetto da copyright

di percepire e manipolare, posseduta dalle varie personalità. *Voi* esistete entro molti altri sistemi di realtà, ad esempio, ma non li percepite. Ed anche quando qualche evento passa da questi sistemi fin nella vostra esistenza tridimensionale non siete in grado di interpretarlo, giacché viene distorto dal passaggio medesimo.
Vi ho detto che non siamo soggetti alla vostra sequenza temporale. Viaggiamo attraverso varie intensità. Il nostro mondo, il nostro progredire e la nostra esperienza: tutto si situa all'interno di ciò che chiamo: «punto-momento». Qui, entro il punto-momento, si svolge e si consuma ogni più piccolo pensiero, si esplora la più remota possibilità, si esaminano in profondità tutte le probabilità, si intrattiene la più piccola o la più violenta sensazione...

... Ebbene, ogni lettore è una porzione della sua propria entità e si evolve verso lo stesso tipo di esistenza che mi è proprio. Nell'infanzia e nello stato onirico ogni personalità è, in qualche misura, consapevole della libertà inerente alla sua coscienza interiore. Le facoltà delle quali parlo, perciò, sono caratteristiche della coscienza intesa nella sua globalità e come singola personalità.
Come vi ho detto, il mio ambiente cambia di continuo, ma d'altronde anche il vostro lo fa. In tali occasioni interpretate su basi razionali anche la percezione intuitiva, che è in sé conchiusa. Per esempio, se una stanza improvvisamente vi appare piccola e stretta, date per scontato che questo mutamento di dimensioni sia immaginario e che la stanza non sia cambiata, indipendentemente dalle vostre sensazioni.
Il fatto è che la stanza in tali condizioni *sarà* cambiata in maniera definitiva e per molti riguardi, anche se le dimensioni fisiche avranno sempre la stessa misura. È l'intero impatto psicologico della stanza che sarà cambiato. Il suo effetto sarà sentito da altri oltre che da voi. Attrarrà certi tipi di eventi piuttosto che altri *e* altererà la vostra struttura psicologica e le vostre secrezioni ormonali.
Reagirete allo stato alterato della stanza in maniere che saranno anche fisiche, benché la sua larghezza e lunghezza, in termini di centimetri o di metri, potranno non *apparire* cambiate...

Materiale protetto da copyright

Il nostro ambiente perciò è composto di delicati equilibri nei quali è concesso che avvenga il cambiamento. La vostra struttura temporale vi svia nelle idee sulla relativa permanenza della materia fisica e chiudete gli occhi alle continue alterazioni che avvengono in essa. I vostri sensi fisici vi relegano, meglio che possono, alla percezione di una realtà altamente strutturata. Di regola è solo per le intuizioni, e negli stati di sonno e sogno, che potete percepire la felice natura mutevole della vostra e altrui coscienza.
Uno dei miei compiti consiste nell'illuminarvi su questi argomenti. Dobbiamo usare concetti che siano quanto meno a voi familiari. Nel farlo, usiamo perciò parti della nostra personalità con le quali siete in qualche modo apparentati.
Non ci sono confini al nostro ambiente. Secondo il vostro punto di vista non ci sarebbe alcun intervallo di spazio e tempo nel quale operare. Ebbene, ciò sarebbe tremendamente stressante per ogni coscienza che non avesse un appropriato substrato di riferimento e un'appropriata evoluzione.
Non abbiamo un semplice e comodo universo nel quale rifugiarci. Siamo sempre vigili verso gli altri sistemi di realtà che si affacciano ai confini della coscienza così come ci è nota. Ci sono tipi di coscienza molto più varii di quanto siano le forme fisiche, ciascuna con le sue specifiche modalità di percezione, che risiedono nel suo sistema di camuffamento. Eppure tutti hanno una conoscenza interiore della realtà esistente all'interno del camuffamento che compone ogni altra realtà, con qualunque nome la si definisca...

... L'intera coscienza adotta varie strutture. Non è sempre necessario che sia *entro* una struttura. Non tutte le forme sono fisiche. Alcune personalità non sono mai state fisiche. Si sono evolute lungo linee differenti e le loro strutture psicologiche sarebbero estremamente aliene alla vostra.

In queste ultime frasi di «Seth», coincidenza perfetta con ciò che l'«Entità A» dice a proposito della possibilità che gli spiriti hanno di seguire la via della propria evoluzione, senza necessariamente passare per l'incarnazione in mondi mate-

Materiale protetto da copyright

riali, anche se questo cammino è più «lungo» e affatto «facile».

Altra seduta...

... Gli addobbi del vostro ambiente fisico, i vostri effetti personali, talvolta tanto amati, le proprietà fisiche della vita a voi note, tutti sono camuffamenti e perciò chiamerò la vostra realtà fisica un camuffamento. Ebbene, questi «camuffamenti» sono composti della vitalità dell'universo. Le rocce e le pietre, le montagne e la terra sono un camuffamento vivente, che intrappola tessuti psichici formati da minuscole coscienze che non potete percepire in quanto tali. Gli atomi e le molecole in esse hanno una loro coscienza, così come l'hanno gli atomi e le molecole del vostro corpo...
(*Confrontate con le cose dette a tale proposito da «Symbole»!*).

Seduta 523, lunedì 13 aprile 1970, 9,13

... Dunque, mi sono dilungato per sottolineare il fatto che ciascuno di noi plasma il proprio ambiente, poiché voglio che comprendiate che la responsabilità della vostra vita e del vostro ambiente è totalmente vostra.
Se ritenete altrimenti, allora siete limitati; il vostro ambiente rappresenta la somma totale di conoscenza ed esperienza. Finché credete che il vostro ambiente sia oggettivo e da voi indipendente, allora in larga misura vi sentirete impotenti a cambiarlo, a vedere al di là o ad immaginare altre alternative che possono essere meno evidenti. Più oltre in questo libro spiegherò vari metodi che vi consentiranno di trasformarlo in maniera drastica...

Confrontare questo passo con le cose dette da «Dali» nell'ultima parte del capitolo dedicato al «Cerchio Firenze 77».

Ho discusso anche la reincarnazione in termini di ambiente perché molte scuole di pensiero danno molta importanza agli effetti delle esistenze reincarnative, tanto che spesso spiegano

Materiale protetto da copyright

le circostanze della vita attuale come risultato di rigide e immutabili modalità determinate in una vita «passata». Vi sentirete relativamente incapaci di gestire l'attuale realtà fisica, di alterare il vostro ambiente, di influenzare e cambiare il vostro mondo, se ritenete di essere alla mercè di condizioni che non potete tenere sotto controllo[2]...
Le ragioni date per tale soggezione a lungo andare contano poco, perché le ragioni cambiano col tempo e con la vostra cultura. Non siete soggetti ad una sentenza presa per voi per il peccato originale, da eventi dell'infanzia o ad un'esperienza di vita passata. La vostra vita, ad esempio, può essere molto meno soddisfacente di quanto pensate avreste preferito. Potete essere di meno quando sarete di più, ma non siete sotto un sudario appoggiato sulla vostra psiche, dal peccato originale o dalle sindromi freudiane dell'infanzia o dalle influenze di una vita passata.
Cercherò qui di spiegare un po' più chiaramente che cosa sono le influenze della vita passata. Esse incidono su di voi così come fa ogni esperienza. Ad ogni modo il tempo non è chiuso, bensì aperto. Una vita non è sepolta nel passato, sconnessa dal sé presente e da ogni altro sé futuro.
Come ho spiegato prima, le vite o le rappresentazioni che si svolgono assieme. Creatività e coscienza non sono mai conquiste lineari. In ogni vita scegliete e create i vostri ambienti; e in questa vi scegliete i vostri genitori e qualunque trauma infantile che nasce entro la vostra esperienza. Siete voi ad aver scritto la trama.

Come un professore assai distratto, il sé cosciente dimentica tutto ciò, così quando nella trama compare la tragedia, la dif-

2. Questo punto è molto importante e può generare equivoci. Dalla lettura delle altre «dottrine» (o «scuole di pensiero», come le definisce «Seth»), e soprattutto da quella insegnata dall'«Entità A», appare chiaramente che il principio di «azione e reazione», solitamente chiamato «karma», non funziona nel modo rigido e meccanico indicato dalle credenze indù, ma in maniera molto più elastica e non soggiace *per niente* alla «soggezione» di cui parla «Seth». Per cui, a parte sempre la differenza di linguaggio, i concetti sono identici nel *non* considerare la legge karmica come una mannaia sospesa sul nostro attuale destino, in riferimento ad una vita passata. Anche qui va osservata la profonda logica con cui, ad esempio, «A» ha prospettato lungamente la cosa.

Materiale protetto da copyright

ficoltà o le durezze, il sé cosciente cerca qualcuno o qualcosa di cui lamentarsi. Prima che questo libro sia finito spero di mostrarvi con precisione come create ogni *più piccola minuzia* della vostra esperienza, in modo che possiate cominciare ad esercitare la vostra responsabilità creativa a livello cosciente o quasi...

... Dunque: lasciatemi dire ancora una volta che la vostra attuale personalità, quella che conoscete, è in verità «indelebile» e che dopo la morte continua a crescere e a svilupparsi.
Lo ripeto a metà della nostra presente discussione in modo che non vi sentiate persi, negati o diminuiti. Ovviamente, c'è un numero infinito di gradi nei tipi di forme delle quali stiamo parlando.
L'energia proiettata del «super-sé», il lampo di intensa identità risoltosi nella vostra nascita fisica, in un certo senso ha molte somiglianze col vecchio concetto dell'anima, eccetto per il fatto che contiene solo una parte della faccenda.
Mentre continuate ad esistere e a svilupparvi come individui, il vostro intero sé, o anima, ha potenzialità tanto valide che non possono venire mai espresse totalmente da un'unica personalità, come ho parzialmente spiegato in un precedente capitolo.
Orbene, tramite una intensissima focalizzazione emotiva potete creare una forma e proiettarla verso un'altra persona, che può allora percepirla. Ciò può esser fatto coscientemente o incoscientemente, e la cosa è molto importante.
Tutto questo discorso non ha niente a che fare con la cosiddetta forma astrale, che è una cosa molto diversa. La materializzazione del corpo astrale è il corpo fisico...

Condizioni di «morte» durante la vita

Seduta 538, lunedì 29 giugno 1970, 9,27

... Le esperienze dopo la morte non vi sembreranno tanto strane o incomprensibili se riuscirete a rendervi conto che vi imbat-

Materiale protetto da copyright

tete in situazioni simili già come componenti normali dell'attuale esistenza.
Nel sonno e nei sogni siete coinvolti nella stessa dimensione di esistenza nella quale avrete le vostre esperienze dopo la morte. Non siete in grado di ricordare la parte più importante di queste avventure notturne e perciò quelle che vi ricordate vi paiono in genere strane o caotiche. Ciò avviene semplicemente perché nel vostro attuale stadio di sviluppo non siete capaci di agire coscientemente in più di un ambiente.
Eppure *esistete* coscientemente in uno stato coerente e intenzionalmente creativo, mentre il corpo fisico dorme, e svolgete molte delle attività che vi ho detto e che potrebbero essere ritrovate dopo la morte. Semplicemente, focalizzate principalmente la vostra attenzione in una diversa dimensione di attività, nella quale avete in effetti operato continuamente.
Ebbene, come avete memoria della vostra vita di veglia e mantenete un'estesa quota di questa memoria per gli avvenimenti fisici quotidiani, e come questa fonte di ricordi vi fornisce un senso di continuità quotidiana, altrettanto il vostro sé addormentato ha un corpo di ricordi ugualmente ampio. Come c'è continuità per la vostra vita quotidiana, così ce n'è per la vostra vita di sogno...

L'esperienza della morte

... Dunque, immediatamente dopo la morte potrete esser salutati o meno da amici o parenti. Questa è una questione personale, come sempre. Nel complesso, potreste essere assai più interessati a persone che avete conosciuto in vite passate piuttosto che ai vostri cari di quella presente.
I vostri veri sentimenti verso i parenti che sono anch'essi morti, saranno ben chiari sia a voi che a loro. Non c'è ipocrisia. Non fingerete di amare un genitore che ha fatto ben poco per guadagnarsi il vostro rispetto e il vostro amore. Nel periodo dopo la morte è all'opera una telepatia senza distorsioni, così che avrete relazioni sincere con tutti i parenti e gli amici che vi aspettano.

Materiale protetto da copyright

Potrete scoprire, per esempio, che qualcuno che consideravate soltanto un nemico in verità merita il vostro amore e rispetto, e lo tratterete quindi di conseguenza. Le vostre motivazioni saranno trasparenti come il cristallo. Reagirete a questa chiarezza, tuttavia, nella vostra maniera specifica.
Non è che diventerete automaticamente saggi, se non lo eravate prima; però non ci sarà modo di nascondere i vostri sentimenti, emozioni e motivazioni. Se accettate o meno i motivi più bassi in voi, o se fate tesoro di questa lezione, è ancora compito vostro. Comunque, ci sono moltissime opportunità di crescita...

Scelte dopo la morte e meccanica di transizione

Sono disponibili per voi, dopo la morte, illimitate varietà di esperienze, tutte a vostra disposizione, ma alcune meno probabili di altre, a seconda del vostro sviluppo. Ma per dirla in termini molto generali, esistono tre settori principali, benché possano aversi anche eccezioni e casi straordinari.
Potrete decidere per un'altra incarnazione. Potrete decidere di focalizzarvi invece sulla vostra vita passata, usandola come base per una nuova esperienza, per creare – come prima menzionato – variazioni di eventi che già avete conosciuto, correggendoli a vostra scelta. Oppure potrete entrare in un altro sistema di probabilità; e questa è una cosa molto diversa da un'esistenza reincarnativa. In tal caso lascerete da parte ogni pensiero di continuità di tempo.

Alcuni individui semplicemente riterranno non di loro gradimento il sistema fisico e quindi lo abbandoneranno. Non lo si può però fare, finché non è completato il ciclo reincarnativo, una volta scelto, cosicché quest'ultima possibilità esiste solo per coloro che hanno sviluppato le proprie doti, attraverso la reincarnazione, al sommo grado possibile entro quel sistema. Alcuni, che hanno terminato la serie reincarnativa, possono scegliere di rientrare nel ciclo nel ruolo di insegnanti e in tali casi è sempre presente qualche riconoscimento di più alta identità. Ora, esiste uno stadio intermedio di relativa indecisione,

Materiale protetto da copyright

un semi-piano di esistenza, un'area di sosta, ed è da questa area che proviene la maggior parte delle comunicazioni di parenti. Questo è in genere il livello visitato dai vivi quando si proiettano durante lo stato onirico.

Fin qui niente di particolarmente nuovo, rispetto a quanto hanno detto altre personalità spirituali, a cominciare dalle più elevate.

... Comunque, prima del momento della scelta c'è un periodo di autoesame, nel quale diventa disponibile la vostra intera «storia». Comprenderete allora la natura delle entità e sarete consigliati da altre porzioni di quell'entità più «progredite» di voi stessi.
Ad esempio, diventerete coscienti dei vostri altri sé reincarnativi. Ci saranno legami emotivi con altre personalità che avete conosciuto durante vite passate ed alcune di queste potranno sostituire le vostre amicizie della vita immediatamente trascorsa. Questo è un punto d'incontro, comunque, per individui provenienti dal vostro sistema.
A tutti coloro che sono disorientati viene data ogni necessaria spiegazione. A coloro i quali non si rendono conto di essere morti viene spiegata la loro vera situazione e si fa ogni sforzo per rinvigorire le energie e gli animi. È il momento per studiare e comprendere. È da quest'area che alcune personalità disturbate hanno sogni di ritorno nell'ambiente fisico. È un luogo, per così dire, di scambio tra i sistemi. Le condizioni e lo sviluppo sono importanti, più della lunghezza del periodo nel quale un individuo permane in quest'area. È un passo intermedio, ma molto importante. Nei vostri sogni siete stati qui...

... Le idee di buono, di migliore e di ottimo possono portarvi fuori strada. Voi state imparando ad *essere*, il più completamente che vi è possibile. In un certo senso state imparando a creare voi stessi. Nel farlo, durante il ciclo reincarnativo focalizzate le vostre doti principali nella vita fisica, sviluppando qualità e caratteristiche umane e aprendovi a nuove dimensioni di attività. Questo non significa che il bene non esiste o che,

Materiale protetto da copyright

nei vostri termini, non «progrediate», ma solo che i vostri concetti di bene e di evoluzione sono estremamente distorti...

Talvolta alcune personalità *possono* fare eccezione alla regola generale e prendersi un «anno sabatico»[3] tra le incarnazioni; fare, per così dire, un viaggetto in un altro livello di realtà e quindi tornare indietro. In ogni modo casi del genere non sono frequenti. Anche questo viene deciso in quell'intervallo di tempo. Coloro che scelgono di lasciare questo sistema e il cui ciclo reincarnativo è finito, hanno molte più decisioni da prendere...

Il Dio multidimensionale...

... La storia, quella in cui siete attualmente immersi, non rappresenta che una sottile linea di probabilità. Non rappresenta l'intero intervallo di vita della vostra specie o un catalogo di attività fisiche, e nemmeno comincia a dirvi la storia delle creature fisiche, le loro culture, guerre, divertimenti, tecnologie e trionfi. La realtà è molto diversa, molto più ricca e inesprimibile di quello che potete *attualmente* supporre o comprendere. L'evoluzione, per come la concepite e per come è stata espressa dai vostri scienziati, rappresenta soltanto una linea probabile di evoluzione, quella cioè nella quale siete immersi...

... Solo una porzione della vostra intera identità vi è «al presente» familiare. Perciò, quando considerate la questione di un essere supremo, vi immaginate una personalità maschile con quelle doti che voi stessi possedete, con particolare enfasi sulle qualità che maggiormente ammirate.
Questo dio immaginato ha perciò cambiato aspetto nei vostri secoli, riflettendo le mutevoli idee dell'uomo riguardo a se stesso... In una realtà che è inconcepibilmente multidimensionale, i vecchi concetti di Dio sono *relativamente* privi di si-

3. L'anno sabatico è quello che un docente universitario può chiedere ogni sette anni, per dedicarsi – senza insegnare – a personali ricerche o a scrivere libri. Questo è possibile anche nel nostro Paese.

Materiale protetto da copyright

gnificato. Anche l'espressione «essere supremo», è in se stessa fuorviante, perché spontaneamente proietta su di essa le qualità della natura umana... Voi non credete nelle idee nello stesso modo in cui credete agli oggetti fisici, per cui se vi dico che Dio è un'idea, equivocate tutto questo, intendendo che Dio sia meno che reale, nebuloso, senza una consistenza, uno scopo o un'attività intenzionale... Le idee sono invece molto più importanti di quanto vi rendiate conto. Se vorrete cercare di accettare l'idea che la vostra esistenza sia multidimensionale, che galleggiate in un ambiente di infinite probabilità, allora potrete dare una rapida occhiata alla realtà che sta sotto la parola «dio» e potrete comprendere perché sia quasi impossibile esprimere a parole la vera comprensione di quel concetto.

Dio perciò è prima di tutto un creatore, non solo dell'universo fisico, bensì di una infinita varietà di esistenze probabili, molto più vasta di quegli aspetti dell'universo fisico ben noti ai vostri scienziati.

Di conseguenza egli non ha semplicemente inviato suo figlio per vivere e morire su questo piccolo pianeta: è parte di tutte le probabilità.

... Non c'è stato un inizio e non ci sarà una fine, però le leggende vi hanno parlato di inizi e di fini solo a motivo delle vostre distorte idee del tempo, nelle quali inizi e fini sembrano essere eventi inseparabili e veritieri...

... La consapevolezza multidimensionale è già a voi disponibile nei sogni, in alcuni stati di trance e spesso anche sotto la superficie della vostra coscienza ordinaria, così come si manifesta quotidianamente...

... Lo stesso genere di rappresentazione è stato dato in diversi modi e mentre i drammi sono sempre differenti, tuttavia sono sempre lo stesso. Questo non vuol dire che un Cristo sia apparso in ogni sistema di realtà. Significa invece che l'idea di Dio si è manifestata in ogni sistema in una maniera che fosse comprensibile ai suoi abitanti...

... Dio può solo essere esperito e voi lo esperite, che ve ne rendiate conto o no, durante tutta la vostra esistenza. Non è né maschio, né femmina, e ne parlo qui al maschile solo per ragioni di praticità. La verità più profonda è che Egli non è affatto umano, nel senso che date a questa parola, come non è

Materiale protetto da copyright

affatto una personalità, per come voi intendete la personalità. Le vostre *idee* di personalità sono troppo limitate per contenere i molteplici aspetti della sua esistenza multidimensionale. D'altra parte, Egli è umano in quanto porzione di ogni individuo; e nella vastità della sua esperienza ha anche un'«idea-forma» di se stesso come umano, alla quale potete fare riferimento. Si è letteralmente incarnato per venire tra voi, perché Egli forma la vostra carne, in quanto è fonte e causa dell'energia che dà vitalità e valore al vostro individuale sé multidimensionale, il quale a sua volta struttura la vostra immagine a seconda delle vostre idee.
Questo sé individuale multidimensionale, o anima, ha allora un'eterna validità. Esso è mantenuto, sostenuto e conservato dall'energia, la inconcepibile vitalità di Tutto Ciò Che È...

... Ora, forse è più facile per alcuni di voi comprendere le semplici storie e le parabole degli inizi delle quali vi ho parlato[4]. Ma è arrivato il tempo per l'umanità di fare diversi passi avanti, per espandere la natura della sua coscienza, cercando di comprendere una versione più profonda della realtà: avete ormai superato il momento delle favole per bambini. Quando i vostri pensieri hanno una forma e una realtà, quando hanno un valore anche in altri sistemi di realtà dei quali siete inconsapevoli, allora non è difficile comprendere perché altri sistemi di probabilità siano anch'essi influenzati dai vostri pensieri ed emozioni; o perché le azioni degli dèi probabili non siano trasformate da ciò che avviene in altre dimensioni di esistenza...

... Le dimensioni di realtà possibili per Tutto Ciò Che È, ovviamente sono di gran lunga superiori a quelle attualmente disponibili a voi. Per dirla così, avete creato molti dèi probabili con i vostri stessi pensieri e desideri. Essi diventano entità psichiche abbastanza indipendenti, valide su altri livelli di esi-

4. Da notare che questo discorso è, nella sostanza, molto simile a quello che «Symbole» fa nella seconda parte della sua Opera, che nella mia traduzione italiana ho intitolato *Uomo, ascolta*. Soprattutto quando «Seth» parla degli «inizi», delle «parabole» e di come si siano formate, umanamente e con radici umane, le prime religioni, i primi dèi.

Materiale protetto da copyright

stenza. Solo Tutto Ciò Che È, è consapevole non soltanto della Sua natura e della natura di *tutte* le coscienze, ma lo è anche dei Suoi infiniti sé probabili. Ci troviamo quindi a parlare di un argomento per il quale le parole diventano prive di senso. La natura di Tutto Ciò Che È, può essere solo avvertita direttamente attraverso sensi interiori o, in comunicazione più esile, attraverso l'ispirazione o l'intuizione.
La miracolosa complessità di una simile realtà non può essere tradotta in parole...

Dal capitolo «Il significato della religione»

... La terza personalità di Cristo sarà conosciuta come quella di un grande sensitivo, perché sarà Lui che insegnerà all'umanità l'uso di quei sensi interiori che rendono possibile l'unica spiritualità. Assassini e vittime cambieranno ruolo, quando i ricordi reincarnativi saliranno alla superficie delle loro coscienze con lo sviluppo di queste capacità; la sacralità di tutta la vita sarà intimamente riconosciuta e apprezzata.
Ci saranno molte nascite prima di quel tempo, che in vario modo risolleveranno le aspettative umane. Un uomo del genere è già nato in India, in una piccola città vicino Calcutta, ma il suo ministero sembrerà rimanere relativamente confinato laggiù per tutto il tempo della sua vita.
Un altro nascerà in Africa, un nero la cui attività principale verrà svolta in Indonesia. Dal vostro punto di vista le aspettative sono state consolidate già da molto tempo e rimarranno, alimentate da nuovi profeti...

Un ultimissimo brano di un certo interesse, per chiudere la parte dedicata a «Seth»:

Domanda di Annie G.: «E i sogni precognitivi?».
Alcuni sono perfettamente legittimi. Spesso, però, il suggerimento contenuto in un sogno *induce l'evento*. Perciò, quando l'evento diventa reale vi sembra di essere entrati in un futuro che già esisteva. Invece siete voi ad aver formato l'evento, non comprendendo che esso ha avuto origine mentre dormivate.

Materiale protetto da copyright

Alla domanda non si può dare una risposta semplice, perché ci sono molte ramificazioni; ma da questo istante di realtà voi formate e cambiate non solo il futuro, ma anche il passato. Nell'operazione della probabilità questo ha un grande significato, perché vuol dire che cambiate e alterate tutti gli eventi e che i vostri libri di storia sono una bella fantasia, che vi racconta solo le vostre idee correnti riguardo al passato...

Commento critico

Leggendo per la prima volta, qua e là, un libro di «Seth», si ha l'impressione di avere tra le mani un qualcosa che sa di fantascienza o di «fantafilosofia». In realtà, se si approfondisce la lettura, ci si rende conto che lo spessore c'è, e che è anche importante. Ma anche qui vige la solita regola, per cui il discorso è calato in un certo ambiente, facendo attenzione alla mentalità di esso, umanamente parlando.

Si potrebbe anche dire, in sede critica, che il discorso sulle «multidimensioni» è la scoperta dell'acqua calda, ma non è proprio così, perché la personalità spirituale che parla descrive molto bene le conseguenze effettive di una simile visione della Realtà integrale.

A mio parere – potrei sbagliarmi, anche perché, onestamente, non ho letto *tutti* i testi di «Seth» che sono molti e lunghi – credo che la sua opera abbia due distinti versanti: da un lato c'è la serie di «verità» già dette da altre elevate personalità spirituali, seppure con lievi varianti; dall'altro c'è la sua visione, la sua idea, la sua «esperienza» di un mondo e di un universo che finora pochi sono riusciti a concepire, tranne forse – sul piano esclusivamente tecnico – i fisici moderni, con i loro colleghi astrofisici.

Questa seconda parte rappresenta quindi il contributo di «Seth» alla ideale «demolizione» del nostro famoso Muro invisibile: purtroppo, una «demolizione» che raggiunge come effetto poche persone, rispetto alla sterminata, attuale popolazione mondiale...

Materiale protetto da copyright

L'ultimo messaggio di «Symbole»: l'uomo senza spirito. Il «lavoro» per l'immortalità

Dell'ultimo capitolo di questo libro, scritto per rivelare la presenza del Muro invisibile a chi è in grado di arrivare a questa particolare percezione, posso dire che esso riguarda la mia stessa persona, come protagonista-strumento di un nuovo e forse ultimo messaggio-insegnamento di «Symbole».

Un messaggio che egli tenta ancora una volta di fare accogliere dal cuore e dalla coscienza degli uomini e delle donne, oltre che dalla loro intelligenza.

Questo viaggio, che si è svolto in un certo senso attorno al Muro invisibile, è partito da «Symbole» e dai suoi insegnamenti di centocinquanta anni fa, a Jersey, e si completa per ora con quelli che egli ha creduto di poter e di dover dare oggi, tra il 1997 e il 2000, agli esseri umani che calpestano questa povera e bellissima Terra, servendosi, a quanto pare, del sottoscritto come canale umano di comunicazione.

Nel 1997 c'è stato un primo messaggio[1] o, per meglio dire, la prima parte di esso, mentre la seconda parte si è fatta strada nel 2000, quando, in aprile, si è completato.

Ma sarà più utile, stavolta, trascrivere anche qualche pagina delle spiegazioni, prima di fare la stessa cosa con le altre dettate dallo stesso «Symbole»...

1. Giorgio di Simone, *Symbole, l'ultimo messaggio*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1998.

Materiale protetto da copyright

Premessa

Ecco, in breve, un accenno al primo, *improvviso*, «contatto».

Il 1°, il 3 e il 5 del mese di marzo del 1994, mi giungono due messaggi brevissimi, ma l'undici marzo sono letteralmente investito, più in senso *fisico*, che emozionale, da una comunicazione contenente una ventina di versi, quelli tipici della personalità di «Symbole», come il lettore può constatare rileggendo brani della sua Opera riportati all'inizio di questo libro. Così, questi versi diventano per me una specie di «marchio d'identità».

I versi sono i seguenti, nell'originale francese (da me poi tradotti in italiano, come l'intero messaggio):

Je suis celui qui passe dans les cieux
Et qui regarde le visage de Dieu.
Je suis celui qui va dans la direction de sa grandeur,
Celui qui trouve son bonheur
Dans les bras de l'Immensité.
Celui qui trouve sa joie éternelle
Dans la chapelle
De l'immense Amour qui vit dans les cieux azurés.
Je suis encore moi, qui dans les grands silences
Agite ses mots dans le soir qui chante.
Moi, dans l'envol des songes et des rêves,
Que les hommes laissent fuir
Pour leur petit besoin de croire.

Oui, je suis encore moi, le sphinx e le symbole
Qui doit garder le silence des sphères
Et le silence du mystère.
En vous donnant pour le moment des bribes,
En attendant le jour fatidique,
Du triomphe final de l'esprit qui vous guide ...

Dopo questo inizio, quasi a «bruciapelo», si inizia, tra i miei dubbi e le mie più che giustificate perplessità, un pe-

Materiale protetto da copyright

riodo di circa tre anni, durante il quale il presunto «Symbole» esprime a tratti il suo pensiero, rispondendo anche ad alcune mie domande, ma soprattutto (lo saprò dopo) operando sul mio cervello e la mia psiche, per renderli, come strumenti, più malleabili e docili ai suoi impulsi mentali. Tutto sommato, una lunga, faticosa, stressante *preparazione*, la cui necessità – lo compresi dopo – era quella fondamentale, affinché il suo pensiero filtrasse meglio, di «depurarmi» di tutto ciò che, esasperati razionalismo e logica portata all'estremo, mi condizionava da decenni...

Ed ecco che qui si può nuovamente intravedere l'articolarsi di una piccola parte del Piano metafisico: perché si trattava, cambiato il momento storico e dialettico, non di abbandonare l'insegnamento-base dell'«Entità A», ma di lasciarlo temporaneamente in disparte, in modo che un *altro*, *diverso*, *ma complementare aspetto*, potesse arrivare alla mia psiche e al cervello come strumento biologico indispensabile.

La cosa non fu affatto uno scherzo, ma sulle prime dura, difficile, con la mia mente che inconsciamente recalcitrava, resistendo al nuovo pensiero, ai nuovi concetti, come si vedrà...

Ecco, ora, alcuni brani di quel pesante periodo, tenuto anche conto delle mie scarse, da sempre, possibilità medianiche.

Fase delle scarne comunicazioni dal 1994 al 1997 (*Brani*)[2]

«Symbole» – La mia lira non può ancora scandire il tempo della Terra e dei Cieli. Devi avere pazienza...
Domanda – ...? ...

2. Il messaggio è stato dettato in francese, questa è quindi la sua traduzione nella nostra lingua. Questa prima parte del «Messaggio» si divide in quattro capitoli: «L'Uomo», «L'Anima», «Lo Spirito», «Dio».

Materiale protetto da copyright

«Symbole» – La vita della famiglia degli spiriti è quella di Dio. Comincia a capire questo e capirai qualcosa di più... L'uomo non è che un momento della vita dello spirito, e questo momento non vale molto... Riprendo la sua guida per condurlo fuori dalle illusioni di questa vita che egli ama tanto!

La Terra è ancora legata a tutto ciò che si manifesta sotto il peso della materia, ma i nuovi tempi saranno quelli che dovranno rendere tale peso più leggero, grazie ad una più forte presenza dello spirito. Lo spirito è una stella che non può mai spegnersi, mentre la materia si spegne continuamente, anche se questo porta a nuovi cicli di dinamismo, tra di essi simili.
Sono tornato sulla Terra per dare altri principi di vita e un'altra immagine dello spirito...
... La vita dello spirito non va considerata come una storia comune. La vita dello spirito si fa in ogni giorno della sua esistenza infinita. I suoi pensieri si ritrovano nella Creazione, dunque nell'Universo.
È soltanto con molta pazienza che potrai seguirmi su questo nuovo cammino dell'infinita grandezza di Dio... La cosa più importante, ora, è di risparmiare le tue forze.
Nel presente, l'orizzonte della Terra è *oscuro*, ma la nuova luce dello spirito deve combattere questa forma d'infelicità...

Dalla mia «premessa» alla prima parte del messaggio

Lungo tutto il suo nuovo messaggio «Symbole» mostra di voler tagliare corto con le parole superflue e con vani tentennamenti. Qui egli punta direttamente sul bersaglio, cioè su ciò che in sintesi deve essere detto agli uomini, anche a costo di essere reciso, quasi imperativo.

Dopo la fase preparatoria, sovente deludente, incerta, il Messaggio vero e proprio prende l'avvio con un lavoro ininterrotto, sera per sera, in genere dalle ore 22,30 in poi...

... Il nucleo del messaggio è stato chiuso il 3 febbraio 1997.

Materiale protetto da copyright

Riassumo i suoi punti focali:

1. Qualificazione dell'uomo come essere derivante, in se stesso, da un principio universale.
2. Fondamento del rapporto uomo-spirito.
3. Definizione dell'anima, vista ugualmente come principio universale, nella sua funzione.

> «Symbole» – Abbiamo già detto qualcosa sull'uomo e le sue proprietà, ma bisogna aggiungere che egli è sempre una creazione di Dio, *anche se non ha ancora uno spirito.*
> Egli è l'*embrione* di colui che sarà immortale dopo le lotte e il *lavoro su se stesso.*
> È Dio che gli dà il potere interiore di crescere in se stesso e di conquistare una propria personalità immortale.
> (*Confrontare con ciò che viene detto ne* La Grande Sintesi *di Ubaldi*).

L'Uomo

> «Symbole» – Ciò che caratterizza il soggetto umano è la morte, la fine del suo ciclo in Terra. Ciò vuol dire che questo ciclo è unico, come qualità essenziale. Ma la morte non è la fine dell'uomo *vero*, cioè di quello che raggiunge il punto della sua *immortalità.*

Da questo punto in poi, «Symbole» definisce come essere umano vero, quello che possiede uno spirito.

> L'uomo e la donna *veri* sono dei soggetti d'esperienza ed essi programmano la loro vita sulla Terra in un modo o nell'altro, ma sempre con un fondo di saggezza... Essi soltanto sono fatti in maniera che la vita sia per loro qualcosa di *veramente vivo*...
> ... Dicevo che l'uomo vero non può finire ed è una verità universale che riguarda tutto ciò che vive con lo spirito e per lo spirito. Ma bisogna anche dire che la nostra anima è qualcosa che, *come Principio*, vive per l'eternità. È allora che la

Materiale protetto da copyright

fusione tra l'anima e le forze reali dell'uomo vero ci portano ad una unità operativa che può guidare l'uomo vero in tutte le sue peregrinazioni sulla Terra, per giungere a riconoscersi completamente come figlio di Dio stesso...
... Dal suo arrivo sulla Terra, come *embrione divino*, l'uomo ha saputo soltanto le cose che erano necessarie per risvegliare in lui la scintilla fondamentale di Dio stesso che vive in lui.
Ma ora è venuto il momento di fare sapere alle genti della Terra altre verità... (*confrontare con quanto detto anche da «Seth»*).
... Uomo, non essere ingrato nei confronti della grandezza di un Dio al quale devi la tua esistenza, che in se stessa è una vittoria sul nulla, e che vale molto di più della libertà più grande che si possa concepire, ma che in effetti sarebbe una piccola vittoria presto «assorbita» dalla imperscrutabile verità della Creazione e dalla Realtà di Dio, negli universi e in ogni più piccolo punto di questa stessa Creazione.
Uomini, siate fieri della vostra infinita esistenza, e naturalmente parlo degli esseri veri, non delle larve di cui parla giustamente qualche grande spirito!
Voi, uomini, siate certi della grandezza di Dio, che è veramente il Padre di tutti e di tutto, e senza il quale non esistereste!
Non voglio fare della retorica, ma della verità.
Anche se al momento essa non vi piace; ma nella vostra vita verrà il momento che vi darà la prova che quello che dico, sessant'anni dopo *Uomo, ascolta*, è un'altra grande verità...
... Se gli uomini sapessero quello che sono veramente, non rimarrebbero inerti, tra le nuvole di una vita che non è quella per la quale sono fatti. Si renderebbero conto che la vita deve essere vissuta *con maggiore attenzione e ricerca*, soprattutto di se stessi... Allora la loro vita sarebbe più bella e completa.
Non posso fare dell'utopia, lo comprendi...
Questo significa che le cose umane sono dure e difficili, e più lungo è il cammino per ritrovare in sé la scintilla divina e per andare più in profondità nella sostanza dell'Universo e del Reale.
Tutto è semplice e, nello stesso tempo, terribilmente complesso, ma gli uomini fanno questo da migliaia di anni, e nulla può cambiare radicalmente la situazione della Terra...

Materiale protetto da copyright

L'Anima

«Symbole» – L'anima dell'uomo è quella che lo segue attraverso tutto il ciclo delle incarnazioni; essa *non ha una vera personalità in se stessa*, ma è soltanto uno strumento della Legge universale che permette agli spiriti di seguire le esperienze della materia.
G. – Mi sembra che abbiamo detto che, naturalmente, questo avviene soltanto per gli uomini «veri».
«Symbole» – Sì, perché gli uomini «falsi» hanno soltanto un'anima che è un embrione utile a tentare l'ascesa, la prima volta che essi nascono come esseri provenienti dalla materia embrionale del caos primitivo di tipo creativo. Tuttavia, tale anima non ha ancora la potenza funzionale che serve a proiettare l'uomo verso il suo destino successivo, attraverso le incarnazioni che servono all'uomo per raggiungere il punto omega del suo assalto ai Luoghi dello spirito.
L'anima è di costituzione semi-materiale e non vive che durante il ciclo umano delle incarnazioni, ma essa non può fare molto per aiutare effettivamente l'uomo nella sua marcia verso l'eternità di se stesso.
Quest'anima è una specie di cavallo che reca le memorie dell'uomo da una vita all'altra, per facilitargli il duro cammino della Terra, cioè della materia che egli deve superare in se stesso per diventare uno spirito compiuto...

Se gli uomini sapessero che la loro anima è soltanto uno strumento della vita materiale, cercherebbero di essere più acuti e sensibili per capire quale sia il vero scopo di questa vita sulla Terra.
Se gli uomini sapessero che la loro anima non vale quanto l'embrione divino che è in essi, farebbero molto di più per raggiungere la condizione d'immortalità, coltivando la formidabile spinta di questo granello di divinità che è nascosto da sempre nel profondo del loro essere.
Se gli uomini sapessero che la loro anima è mortale come il loro corpo, farebbero su se stessi molti più sforzi per raggiungere la migliore condizione interiore per cogliere il Cielo che è già in essi!

Materiale protetto da copyright

È l'ottica che è falsa, che è spostata, a causa delle sovrastrutture create dall'umanità poco lungimirante, lungo le età che si sono successivamente accumulate dietro le nostre spalle. Sì, anche delle nostre, di quando eravamo uomini come voi!...

Lo Spirito

Lo spirito è innanzitutto il baricentro dell'attività dell'embrione divinizzato dell'uomo, ed anche al di fuori di esso, quando lo spirito ritrova pienamente la sua potenza e la sua individualità.
Questo significa, come ho già accennato, che lo spirito è soprattutto il nocciolo centrale della creazione individuale, che rientra nelle infinite possibilità della grande Creazione di Dio. Questo vuole anche dire che lo spirito non ha un tempo di nascita e che, similmente, non ha una sua localizzazione. A volte egli è soltanto una *Idea* di Dio, che vive in se stessa nell'eternità, all'incirca come l'*Ombra di Dio* sugli infiniti mondi degli universi.

Per gli uomini, lo spirito è qualcosa di assolutamente inconcepibile e non può essere ristretto in alcun tipo di schematizzazione di natura spazio-temporale e, naturalmente, materiale. Quando parliamo dello spirito, in effetti noi parliamo di un'Idea che assume una «forma» inimmaginabile per manifestarsi nell'Infinito di Dio, e noi stessi, che siamo qui degli spiriti, non possiamo darne una precisa definizione.
Lo spirito è Tutto e rappresenta il Tutto della Creazione, perché egli è l'*Immagine virtuale di Dio*, di questa Potenza senza nome che è in se stessa ancora più infinitamente lontana da tutto ciò che si potrebbe immaginare.
Il potere dello spirito è immenso, ma all'«inizio» nemmeno lui lo conosce, perché deve seguire la Via divina dell'evoluzione, cioè *della sua propria conoscenza* che è, di tappa in tappa, Conoscenza di Dio.
Ciò che tuttavia lo spirito non può fare è di conoscere completamente il Dio dal quale è emerso in un tempo senza tempo... È come se una parte di se stesso fosse per sempre

Materiale protetto da copyright

inconoscibile. Ma ciò che egli sa, ciò che conosce, è abbastanza per proiettarlo in una Dimensione che nessuno potrebbe definire, né comprendere, nemmeno in misura infinitesimale...

Confrontare con il nucleo della «dottrina» della «Entità A».

G. – E l'individualità dello spirito?
«Symbole» – Sì, hai ragione, ma è lo spirito che non può avere una definizione di «individualità» come la può pensare l'uomo. È il grande problema dell'umanità. Ciononostante lo spirito esiste, ed è ugualmente una particella «individuale», che ritrova però la sua *vera* individualità soltanto quando, tra le forme, è sul cammino dell'evoluzione. È allora che la sua «individualità» risplende più chiaramente.
G. – Qual è il rapporto dello spirito con Dio?
«Symbole» – È un rapporto grandioso che, beninteso, cresce dalla parte dello spirito, man mano che avanza sulla grande Via della conoscenza del Possibile, cioè dello stesso infinito delle possibilità che sono in Dio stesso.
È evidente che, dal lato di Dio, il rapporto è sempre completo, eternamente, e non potrebbe essere diversamente...

Lo spirito non è un essere che possa fare ciò che vuole, beninteso. Il suo potere è immenso, ma egli ha in sé e al disopra di sé la Legge di Dio.
La forma è per lui soltanto uno strumento estremo per «visitare» la natura dell'Universo, e l'uomo è una di queste forme. Senza di lui l'Universo non avrebbe alcun valore, se non quello di essere soltanto un'emanazione del Dio supremo nella sua Potenza eterna.
Ma Dio stesso aveva bisogno di un interlocutore per la dialettica degli opposti. Questo interlocutore è lo spirito, *per un dialogo che durerà per sempre*! È attraverso questa dialettica sempre rinnovata che il dialogo con Dio è eterno, e che lo spirito avanza nel dominio della Conoscenza infinita...

Naturalmente gli spiriti *sono un numero infinito* e non credo che si potrà mai comprendere il vero senso del termine «infinito». Anche noi siamo ben lontani dal comprendere ciò che

Materiale protetto da copyright

vuol dire «infinito». Soltanto Dio lo sa, perché è Lui stesso l'Infinito per sempre...

Dio

... Abbiamo dunque compreso, comunque, che il segreto della Divinità risiede nella sua suprema invisibilità e nel fatto che non possa fare a meno di creare dei mondi. Continuamente, senza sosta, senza fermarsi un «momento», al di là, beninteso, del tempo e dello spazio: *di tutti i tipi di tempo e di tutti i tipi di spazio*!
So bene che gli uomini vorrebbero rinchiudere Dio, supremo Sovrano, in una formula, ma è qualcosa di assolutamente ridicolo!...
... Ieri ti ho detto che avrei parlato di Dio in maniera diversa da quella espressa in *Uomo, ascolta*, ma vi sono un'infinità di forme che, tutte insieme, possono dare soltanto un piccolissimo segno, una ben piccola indicazione della grandezza di questo Padre di tutti gli esseri: dai più minuscoli embrioni fino alle più grandi, immense formazioni di Universi che costellano il tuo cielo umano ed ancora ben oltre di esso...
... Dio non ha niente a che vedere con voi e con noi, spiriti, ma nello stesso tempo Egli è il Tutto che sostiene l'esistenza di tutti noi. Egli è totalmente diverso da noi e, contemporaneamente, Egli è simile a noi, cioè alla nostra sostanza più elevata e profonda, *che noi stessi non conosceremo mai completamente*.
Dio è il Canto e l'Idea, il Ricordo e il Futuro. Egli è in tutti i pensieri e fuori di essi. Egli è in ogni cuore e in ogni cervello, nel bene e nel «male», ciò che voi credete «male», ma senza il quale la vostra stessa vita, e la nostra di spiriti, non potrebbe avanzare di un passo, il che significherebbe la fine istantanea per noi tutti...

Su questa funzione del cosiddetto «male», vedere le pagine molto intense e convincenti dettate da «Symbole» in *Uomo, ascolta*, la sua opera degli anni Trenta.

Materiale protetto da copyright

Appello agli uomini: 29 gennaio 1997

Uomo, che sei più piccolo di un microbo sul piano delle quantità, ma grande come un universo su quello della qualità, sii sicuro di te stesso e del tuo destino finale, che troverà la sua via nei campi eterni.
Se sono venuto ancora e per l'ultima volta sulla Terra, è stato per lasciarti i miei più profondi messaggi che soltanto oggi puoi veramente cominciare a capire, tu e i tuoi fratelli gli animali, che ne sopporteranno il peso, per essi benefico, come per te stesso.
Perché questo messaggio, che è soprattutto un messaggio d'Amore, è dato per migliorare le tue condizioni e quelle di tutti gli esseri che vivono qui, su di una Terra che fino ad oggi è stata blasfema nelle sue multiple vite di umanità che si sono successivamente installate per dominare, non se stesse, ma la materia e le vite degli esseri più deboli e senza alcuna difesa.

Ti lascio allora questo messaggio che è cucito con l'infinito filo dell'Amore che discende da Dio.
Un Dio che qui non fa nessuna differenza tra le varietà degli esseri che abitano gli universi materiali.
Ma tu, che dovresti essere alla sommità della grande catena della vita, devi esserne convinto attraverso le azioni e i pensieri che devono nascere giusti, equilibrati, come dei veri segni di superiorità, prima di tutto spirituale, poi come pensieri che si organizzano per il bene dell'intero sistema delle cose di questa Terra, come di milioni di altri pianeti...

Sono venuto qui ancora una volta, ma credo che essa sarà veramente l'ultima.
Il mio lavoro diventa sempre più difficile, perché vado sempre più lontano da voi, anche se il mio pensiero è vicino all'uomo come ad ogni donna che soffre.
Naturalmente, questa verità non è tutta la verità. Nessuno potrà mai arrivare alla suprema Verità di Dio, ma, ugualmente, una sua particella è nel cuore, nell'anima e nello spirito di ognuno degli esseri che popolano gli universi e gli spazi senza limiti che sono disseminati nell'infinito dell'Opera divina.

Materiale protetto da copyright

Sì, qui voglio ripetere per l'ultima volta che tu, uomo della Terra, non sei solo. Che dall'inizio la tua vita è stata seguita con amore da milioni di spiriti che come dei veri fratelli si sono chinati su di te per aiutarti nel lungo e duro cammino della Terra, cioè di questa materia che è tuttavia essa stessa un frutto dell'immensa azione di Dio...

Va, uomo, e raggiungi le supreme apoteosi di coloro che ti hanno preceduto sull'immortale via dell'evoluzione, cioè dell'avvicinamento a Dio e alla sua Legge universale.
Symbole è con te, il suo cuore è con te, il suo pensiero ti seguirà sempre, ad ogni passo, sino alla fine del tuo immenso lavoro in questa materia che tu devi apprendere a spiritualizzare continuamente.

Addio fratello, addio a voi tutti, fratelli di questo mondo, particella di Dio...

La seconda parte del messaggio di «Symbole»

Leggendo, o sapendo da altri, di questi scritti, come di consueto qualcuno dirà che si è trattato di un soliloquio del mio inconscio, con mie brevi, rare domande coscienti. A questo «qualcuno» sarebbe inutile ripetere che, proponendo la tesi dell'inconscio per spiegare il fenomeno, non si spiegano assolutamente i seguenti fatti:

1. Perché «Symbole» abbia scelto quasi sempre lui i temi da trattare.
2. Perché ci sia stato un suo silenzio lungo circa 4 mesi e mezzo, tra l'ottobre 1999 e il marzo 2000 (tra l'altro, similmente a quanto accadde per oltre tre mesi con la sua medium degli anni Trenta).
3. Perché, inopinatamente, vi è stato nel febbraio 2000 il fenomeno dei messaggi convergenti di «Symbole» (vedere la rivista *Quaderni Gnosis*, n. 2/2000).

Materiale protetto da copyright

4. Per quale veramente «occulta» ragione, il mio inconscio (cioè, in termini psicologici ed oltre, il mio Io superiore) avrebbe dovuto assumere, in maniera assolutamente strana, la «maschera» in qualche modo drammatica di «Symbole», richiamando il suo caratteristico stile.

* * *

Passo ora alla selezione mirata di alcune comunicazioni di «Symbole» avvenute sempre attraverso la «scrittura automatica», in genere preceduta dal dettato *mentale* delle frasi. C'è anche da osservare che questa seconda parte del messaggio si svolge attraverso brevissimi capitoli, probabilmente per risparmiare le mie forze ed anche per una esigenza di ulteriore sintesi, che si è svolta quasi in forma didattica e sempre in *francese*[3].

L'anima e lo spirito (4 marzo 2000)

... Non bisogna credere che l'anima degli uomini sia quella che molti spiriti hanno descritto, ma essa è qualcosa che può trasformarsi in un dio per l'uomo stesso, perché essa ha in se stessa una potenza che le viene da Dio.
Naturalmente, lo spirito è qualcosa di ancora più grande, qualcosa d'infinito. Queste due potenze governano i mondi. L'una i mondi nella loro costituzione fisica, l'altra nella costituzione spirituale degli universi.
Dio stesso possiede l'una e l'altra, nella sua infinita creazione e nella sua personalità, a sua volta infinita ed eterna.
Fratello, non devi meravigliarti per ciò che ancora ti dirò nei prossimi giorni, ma spero di farti capire dei concetti che *finora*

3. Questa seconda parte dell'ultimo messaggio di «Symbole» è stata pubblicata a cura dell'Istituto Gnosis, come inserto della rivista *Quaderni Gnosis*. L'intero messaggio è stato pubblicato in Francia nel 2001 (JMG Editions, Agnieres).

Materiale protetto da copyright

nessuno spirito è venuto a dirvi, altrimenti non li avrete capiti...

La verità e le tappe della conoscenza (7 marzo 2000)

... Conoscere, ora, certe cose dell'universale può aiutarti ad avere una conoscenza più profonda fin da oggi...

Mia domanda sulle ragioni della sua «fretta», già rilevata nel ciclo di sedute con la sua medium francese.

... È difficile da far capire. Un giorno comprenderai ciò che questo significa per uno spirito che ha delle forze molto grandi che egli deve «amministrare»...
Quando voi, uomini, cercate la verità, essa non viene da voi da sola: dovete cercare e soffrire per averla, anche minimamente. Per lo spirito è molto diverso e, naturalmente, parlo perché conosco tale prassi...

Negli universi vi sono molte cose che nessuno capisce, perché sono delle tappe che devono essere raggiunte quando il loro tempo è venuto. Per me è stata la stessa cosa, e la stessa sarà per te e per tutti i fratelli che giacciono ancora sulla Terra e le sue disgrazie.
Queste tappe sono in principio molto penose, ma il sostegno di Dio e della sua Legge, che è in ognuno di noi, ci aiuta ad andare avanti.
Le tappe brillano nell'oscurità della nostra ignoranza, ed esse fanno in modo che ogni spirito possa in tale maniera ritrovare il cammino della propria identità «celeste», cioè il Cammino dell'eternità della coscienza di Essere.

L'eterna soggettività di Dio (11 marzo 2000)

... Adesso dobbiamo occuparci di un'altra grande questione: quella che riguarda la divinità nella sua soggettività eterna...
Come si può dire che Dio ha una sua soggettività eterna?

Materiale protetto da copyright

G. – *In questo momento non so pensarlo...*
... Capisco che il tema è molto difficile, anche per uno spirito elevato. Nell'Universo tutto appartiene a Dio. Di più: tutto è Lui stesso, con la sua «soggettività»... Però rimane il problema della soggettività di tutti gli infiniti spiriti che vivono negli universi. Ciò vuol dire che bisogna conciliare l'immensa, infinita «soggettività» di Dio, con quella degli infiniti spiriti...
G. – *C'è dunque un rapporto tra le due cose...*
Sì, è questo che può risolvere il problema, ma non completamente, perché in tal caso le infinite soggettività devono essere false, cioè apparenti e non reali. Allora, è possibile che sia *Dio che «pensa» alle altre infinite soggettività*, che sono soltanto un riflesso della sua Persona e l'effetto della Creazione[4].
Ma se fosse così, gli spiriti non esisterebbero per niente... è il più grande mistero di Dio, padre e figlio (*figli*) nello stesso tempo.
A questo punto la Trinità è formata negli èteri infiniti, dal Padre, dai Figli e dalla Legge che unisce i due termini del discorso. In questo momento non posso aggiungere niente a questa conclusione...

Tu devi pensare all'infinita «soggettività» di Dio come a qualcosa di eterno e, nello stesso tempo, a qualcosa che esiste soltanto nel nostro pensiero, perché, per Dio, la parola «soggettività» *non esiste* e fa soltanto parte del linguaggio umano o, anche, di altre migliaia di linguaggi che nascono nella mente degli esseri che sono solo i figli di Dio nel suo Infinito...

La formula dell'essere (17 marzo 2000)

... Ciò che ancora devo dirti è che la vita dell'uomo è una cosa alla quale egli non può rinunciare, fino al momento in cui

4. Qui il discorso si collega, intimamente, con il magnifico ragionamento fatto da «Symbole» nella sua Opera di settanta anni fa (vedere la seconda parte del volume *Uomo, ascolta*), e la meraviglia di Henri Azam di fronte alla grandiosa ipotesi espressa dallo stesso «Symbole»: *... Dio che ripercorre l'infinito della sua Creazione, attraverso tutte le cose e gli stessi spiriti...* Ma, a mio avviso, c'è anche un collegamento con alcune cose dette da «Seth».

Materiale protetto da copyright

egli raggiunge il punto della sua immortalità. Beninteso, *come spirito*.
È quello che già ti ho detto nel mio precedente messaggio di tre anni fa. Capisco che questo concetto è difficile da accettare, per voi uomini della Terra e soprattutto per coloro che ancora non vedono sorgere in se stessi la fiamma dello spirito. Ma quando questa fiamma appare, anche soltanto come un piccolo punto all'interno dell'anima, allora l'immortalità è vicina ad essere raggiunta, ed è la fine della penosa ascensione dell'embrione divino nella forma umana, ed anche in altre forme precedenti. *È l'immensa, grandiosa formula dell'Essere, nella sua infinita grandezza e nel suo destino supremo.*
Vorrei che – come idea – questo potesse conquistare il cuore di tutti gli uomini, ma è una chimera, perché gli uomini che hanno questa forza interiore sono pochi, sulla Terra. Ed è ancora il grande mistero di Dio, Padre e Figlio nello stesso tempo...

Situazione della Terra e immortalità dell'uomo (19 marzo 2000)

... Quando gli uomini avranno capito che la vita sulla Terra è estremamente relativa e che essa non può sostituire quella della mente e della Creazione, allora essi faranno ancora una volta ciò che hanno fatto migliaia di anni fa: realizzeranno cioè una civiltà degna di questo nome. Le forze della spiritualità universale sono vicine a coloro che lavorano in tale direzione, e credo che saranno esse quelle vincenti, perché lo spirito è la forza più grande dell'Universo...
In questo momento storico la situazione è grave e ben poco può essere fatto... Gli astri continuano a ruotare nelle loro orbite e tutte le cose si muovono soltanto nella Legge dell'Immensità. La vostra piccola Terra è una delle possibilità d'incarnazione; purtroppo essa ha dei grossi difetti, e questo rende la vostra vita difficile e, qualche volta, molto dura e penosa...

Materiale protetto da copyright

Il destino della Terra (24 marzo 2000)

... Ma forse tu vorresti sapere cose che riguardano la vostra sfera, il vostro mondo e il suo prossimo destino... La questione *è grave e importante*, poiché il mondo umano *sta per cambiare, ed è un fatto che non può tardare molto*, perché l'umanità si trova davanti ad un terribile vicolo cieco, che non ha altre soluzioni se non quella *che verrà in un futuro non lontano...*
Qui, in questo messaggio, non posso usare delle profezie o frasi bibliche, ma queste espressioni *andrebbero bene per l'attuale situazione in cui vi ritrovate sulla Terra.* Una Terra che ha visto l'apoteosi e il declino di ben altre civiltà!
Il destino si serve di molte possibilità per eseguire gli ordini che provengono dall'Alto, e nessuno può farci nulla!... D'altra parte, sapete bene che *niente può finire*, nell'immensità della Creazione, e che la Vita è eterna per tutto. Persino le briciole che si formano sul tappeto dei prati e delle dimore umane, hanno la loro vita e il loro futuro...

... È per questo che è importante, *molto importante*, che istruzioni di base possano rimanere a disposizione di coloro che verranno dopo di voi.
So bene, oggi, che grazie al vostro progresso tecnologico, questi dati potranno sempre essere attinti negli archivi telematici che lascerete agli altri che verranno dopo di voi, *ma spero che nessuna catastrofe distrugga tali archivi*!... Noi cercheremo di proteggere questo tesoro che sarà indispensabile per coloro che prenderanno il vostro posto sulla Terra...

Le sfere inferiori (27 marzo 2000)

... Prima di tutto vorrei parlare di un altro argomento importante. È quello che riguarda la situazione delle sfere «inferiori»... Parlo dei mondi che stanno «più in basso» della Terra, con un altro tipo di umanità.
Voi non siete su un pianeta molto evoluto, ma non sapete niente dei mondi «inferiori». Nel senso che hanno degli esseri ancora

Materiale protetto da copyright

più ignoranti di voi. La media di tali stati della vita organizzata è quella che meno si distacca dalla forma degli embrioni primitivi. Ciononostante, anche a tale livello, il senso della vita e della sua ricchezza è in essi molto forte, ed essi sono ugualmente sul cammino che conduce a Dio e ad una visione sempre più ampia della Realtà del divino[5]...

G. – *Ma non sono ancora coscienti...*
... Sì, essi sono ancora nella fase della non-coscienza, una coscienza che in essi poco a poco sta per sorgere, ma il granello divino è già in essi, così come è dappertutto, nell'immensa distesa degli Universi.
È difficile da capire, ma essi sono come eravate voi una volta, e come lo saranno altre miriadi di individui che si presentano alla vita appena con un'ombra di spiritualità, ancora mescolata ad una materia la più pesante che possiate immaginare.
Tuttavia, anche loro sono dei fratelli in Dio, e il vostro amore deve tener conto di questi «barboni» dell'esistenza universale, che penosamente cominciano la loro marcia verso l'infinito della Conoscenza... Capire questo basterebbe a fare comprendere agli uomini che cos'è la Vita, il Dolore e l'Amore nell'Infinito del tempo e dello spazio...

Discorso sulla morte (10 aprile 2000)

... Molti spiriti vi hanno parlato della morte ed anch'io nella mia opera di settanta anni fa. Il tema è forte e difficile, perché ogni uomo ha la sua particolare visione del fenomeno che chiamate «morte».

5. Il lettore deve cercare di non farsi «suggestionare» dal particolare linguaggio di «Symbole», che a tutta prima può apparire piuttosto «mistico», con punti che sembrano altisonanti. In realtà, pur seguendo un suo stile (che poi riflette quello di settant'anni fa, tenendo conto anche delle difficoltà oggettive del ri-calarsi in un ambiente umano e di ri-usare un linguaggio), il discorso, l'insegnamento di «Symbole» – definito *l'Angelo di Fuoco*, da una elevata personalità spirituale – non fanno che parlare della Realtà e della sua intrinseca Logica.

Materiale protetto da copyright

Vi voglio però dire qualcosa che nessuno vi ha ancora detto. La morte dev'essere vista come qualcosa che vi libera di un grande peso, cioè la vita umana, con tutte le sue sofferenze e i suoi orrori. È per questo che tutte le forme di morte si assomigliano.
È sufficiente che, dopo la morte, trascorra un solo minuto, che un nuovo, straordinario quadro si apra davanti ai vostri «occhi spirituali»... Sì, vi sono anche delle situazioni di duro distacco dal corpo fisico e situazioni nelle quali il soggetto non è a suo agio, sia a causa di brucianti malattie, sia a causa di una coscienza umana gravata di un terribile peso, dovuto al «male» fatto a qualcuno durante la vita. Ma questo *passa più o meno rapidamente* e l'essere liberato ritrova la gioia di essere ridiventato uno spirito completo, che ha ritrovato cioè tutta la sua potenza e la sua libertà d'azione.
Allora, amici miei, come vedete non c'è ragione di avere veramente paura dell'istante della morte, che sta tra l'umanità e la spiritualità: un istante supremo!
Vi devo dire che le cose sono molto più semplici e lineari di come vi hanno detto altri spiriti in passato. Ancora una volta è questione di Ordine e di Amore che discendono da Dio e dalla sua Legge eterna, che non può minimamente prevedere, per gli spiriti, *qualcosa che possa essere definita «male»*.
Il «male» *non esiste* negli universi di Dio, ma esiste semplicemente l'Ordine che cresce e che si dispone di livello in livello, e l'Equilibrio che, sempre più, domina il «cuore spirituale» degli esseri che lavorano alla loro vita eterna e al loro *auto-riconoscimento*, se così di può dire...

Dopo la morte (13 aprile 2000)

... Il tema che volevo trattare ieri sera è quello della morte e di ciò che accade nei primi minuti dopo che essa ha preso il corpo dell'essere incarnato.
Voglio dirti che ciò che succede è qualcosa di molto bello, qualcosa di magico. *Il tempo sparisce* e con esso spariscono tutti i pensieri che hanno gravato il cervello e la psiche dell'uo-

Materiale protetto da copyright

mo, quando ancora esso viveva nella sua piccola dimensione esistenziale.
Ma questo non è tutto, perché si risvegliano i «sensi» spirituali che mostrano la realtà di ciò che esiste nell'Universo. Ed è una magnificenza di musica e di colori...
Sì, lo capisco, tu pensi che queste sensazioni hanno poco di spirituale, ma non è vero, *perché tutto ciò che esiste è un aspetto di Dio*, uno dei suoi infiniti aspetti, ed ognuno di essi è *sacro*. È per questa ragione che anche la musica e i colori possono avere una formulazione spirituale.
Naturalmente, queste modulazioni dell'ètere sono diverse a seconda dell'essere che le vive. Sulla scala dell'evoluzione questi gradi, queste possibilità, sono *innumerevoli*, e puoi capire, qui, soltanto il poco che posso dirtene con questo povero linguaggio umano.
È già una specie di miracolo che io possa ancora ricordarmi di queste parole. Sì, di una lingua che ho amato (*rammento al lettore che «Symbole» detta in francese. N.d.A.*), ma che nella nostra vita, al di fuori del tempo, si allontana sempre più da me. È per questo che la mia attuale prosa è molto diversa da quella che avevo adottato settanta anni fa, ed ancora di più di quando ero «la Guida dell'Arnia Hugo» (*cioè, 150 anni fa, a Jersey. N.d.A.*).

L'infinita presenza (15 aprile 2000)

... Nelle immensità dello spazio universale non posso che «vedere» la grandezza di Colui che è la Causa e la Ragion d'essere di tutto ciò che vive. E questo favoloso spettacolo è incredibilmente bello e, nello stesso tempo, severo.
Gli astri si eclissano davanti alle meraviglie della sontuosità della Presenza eterna. Non vi sono parole per esprimere ciò che uno spirito dotato d'intuizione e di una matura chiaroveggenza può capire delle estreme frange di Dio, supremo sovrano dell'Esistenza Infinita, di cui Egli è il cuore e, nello stesso tempo, la Mente e l'Idea, assoluta nella sua funzione creatrice.

Materiale protetto da copyright

La altezze si colorano d'azzurro e i settentrioni, come li chiamavo una volta, sono una scena d'incredibile bellezza che riflette le più belle armonie dell'Universo. È questa la morte, amico mio, e non altro! Dopo il dovere compiuto, è questa la superba «ricompensa» che il nostro Maestro per sempre, riserva ai suoi figli e a tutto ciò che lo circonda.

I pensieri si intrecciano nell'Infinito sulle molteplici onde dell'Amore che riveste il tutto e i mondi interiori degli spiriti. Che tutto questo possa esistere per sempre, è un altro «miracolo» dell'eterna Potenza di Dio...
Vorrei che tu fossi qui con me per una piccola frazione del tuo tempo, per cadere in ginocchio per l'ammirazione che sferza l'anima per un istante, prima di colmarla di gioia e felicità senza sosta.
Sì, Giorgio, è qui che la Presenza diventa qualcosa di grandioso, che ci porta a raggiungere col pensiero altri miraggi ed altre vittorie su ciò che rimane dell'ignoranza di colui che non ha ancora consumato *in se stesso* il peso della separazione da Dio.
Le moltitudini tacciono quando risuona la musica delle Altezze e per un momento tutto si ferma, nella vertigine che afferra tutti coloro che non hanno ancora sentito questo immenso fenomeno chiamato la Presenza...

No, Giorgio, non voglio fare della poesia inutile e vana, ma darti, darvi soltanto una ben piccola idea della visione delle cose eterne che vivono e che operano nel rispetto di un altro comandamento, cioè quello dell'immenso «lavoro» che nessuno può evitare, ma che è nello stesso tempo un elemento di gioiosa pace che vi fa vivere senza alcuno sforzo nelle azzurrate Dimore di Dio, della Potenza, dell'Amore, che strazia le «carni» con i suoi colpi d'infinita dolcezza...

Materiale protetto da copyright

Commento critico

Non credo ci sia molto da dire su queste ultime pagine di «Symbole», anche perché alcuni rilievi, alcune osservazioni critiche le ho già fatte nelle note.

Tuttavia, c'è forse da insistere sul concetto che ogni grande personalità spirituale che si avvicina alla umanità per darle un contributo di speranza e di progresso, come abbiamo visto, ha una sua precisa linea d'azione e sceglie il tipo di linguaggio in quel momento più adatto agli uomini, per una loro buona comprensione del «messaggio». E «Symbole» non fa eccezione alla regola, criticando – beninteso e un po' come hanno fatto tutte le altre personalità spirituali elevate – *l'assoluta insufficienza del nostro linguaggio...*

In queste sue ultime comunicazioni, egli ha agito sul metodo, piuttosto che sul linguaggio, cercando la sintesi e la stringatezza della parola, anche – naturalmente – per una questione di «risparmio di energia» e per poter dare il massimo nel minor tempo possibile.

E il Muro invisibile continua, di periodo in periodo, ad essere «rivelato» e, quando è possibile, ad essere sfondato, anche se, per la maggior parte degli esseri, sapienti o meno, esso ristabilisce in breve tempo la sua impenetrabilità e, soprattutto, l'illusione della sua inesistenza.

Materiale protetto da copyright

Accenno di conclusione: il sonno della coscienza umana e la continua sollecitazione dell'infinito

Con questo libro mi sono ripromesso, fin dall'inizio, di essere semplice e breve, e spero di esserci in parte riuscito.

Oggi, le persone non hanno quasi più tempo o voglia, per letture *vere*, per letture di *questo tipo*.

Tuttavia, le persone che non sono solo numeri o semplici entità biologiche, se riescono a percepire qualche segnale che sale dal profondo del loro essere, hanno anche il diritto di sapere – almeno in sintesi – l'immensa Opera che dall'inizio dei tempi umani il mondo spirituale ha svolto e sta svolgendo, pur nel rispetto della libertà di pensiero individuale e della legge dell'esperienza terrena, affinché l'uomo *non possa mai dimenticare che in lui vive l'Idea di Dio e che egli, come embrione divino, ha il diritto e il dovere di attivare le sue nascoste potenzialità per far sì che tale embrione, ove già non l'abbia fatto col suo incessante lavoro, si auto-riconosca come Spirito destinato ad un futuro eterno nelle infinite distese della Creazione.*

Purtroppo, come tutti possono agevolmente vedere intorno ad essi, se hanno gli occhi della mente minimamente aperti e un'intelligenza funzionante, sulla Terra *domina il sonno della coscienza umana*, stordita e sopraffatta da tutto ciò che incombe e che proviene continuamente dalla stretta materiale del mondo e della comunità umana alla ri-

Materiale protetto da copyright

cerca solo del possesso e dell'infimo potere che esso può dare.

Ma, come ho appena detto, desidero ricordare con tutte le mie forze che la sollecitazione invisibile ma reale dell'Infinito è continua, in mille forme diverse, dalle più sottili e individuali alle più vistose di natura collettiva o addirittura planetaria. In modo che il «Muro» possa essere percepito e attraversato dal maggior numero possibile di esseri di questa Terra, in un flusso ininterrotto di coscienze e di cuori che si aprono al sole della spiritualità e di Dio: parole qui non retoriche, ma che racchiudono in estrema sintesi il significato dell'Esistere, in un ampliamento sempre crescente della consapevolezza di una Conoscenza che non può avere confini.

Non a caso «Symbole» parla sovente, non soltanto di spirito, ma anche di «cuore spirituale» e parla di «anima», facendone compenetrare il velato significato nel mistero stesso della Divinità.

Lui stesso, ed altri assieme a lui, hanno detto che il tempo per il «risveglio», dell'uomo e della donna, sta per scadere... D'altronde, nessuno ci può dire esplicitamente e personalmente, quale sia la verità, in un senso o nell'altro. Compete a noi stessi ricavarla, dedurla e comprenderla, nell'osservazione e valutazione della Realtà. E questo *vale per tutti, anche per gli stessi spiriti*!

Dobbiamo comunque affidarci alla tranquilla, sicura saggezza delle grandi personalità spirituali, che sono a conoscenza della vera base dell'Esistere, in rapporto alla precarietà ed incertezza quasi perenne della vita umana...

Caro amico lettore, intorno a questa immensa frontiera che apre le sue porte alla Coscienza di Sé, c'è il vuoto.

Com'è scritto nell'*Amleto*: «Il resto è silenzio».

Materiale protetto da copyright

Appendice: schema del lavoro compiuto secondo il Piano metafisico

È stata sviluppata in ogni «tempo» una per noi inimmaginabile scelta di azione coordinata, per Gruppi di Personalità Spirituali, con organizzazione di compiti-missioni e di tempi operativi. E tale scelta diventa – per ciò che riguarda il nostro discorso e la nostra epoca – estremamente «mirata» a seconda delle oscillazioni del momento storico, della relativa maturità intellettiva ed intuitiva dei gruppi sociali dell'Occidente e dei programmi *razionalmente* ideati dalle singole Personalità-Guida dei Gruppi Spirituali operanti.

Così, se per noi è giusto e possibile distinguere le differenze concettuali delle missioni svolte, esse si possono sintetizzare nel modo seguente, riferendoci alla idea-guida, come tecnica di comunicazione e linguaggio:

Sedute di Jersey: primo grande impatto «rivelatorio», riservato a Victor Hugo e ai suoi familiari ed ospiti, della «Dialettica Vita-Morte» funzionale ad una nuova impostazione dei rapporti tra esseri umani e personalità del mondo spirituale.

«*Symbole*» (1928-1937): struttura simbolico-lirica e visione tecnico-razionale della Realtà.

La Grande Sintesi (P. Ubaldi): idea di una Sintesi tra Scienza Umana e Scienza dello Spirito.

Materiale protetto da copyright

«Entità A»: dialettica logico-razionale, basata essenzialmente sul significato di *esperienza* della vita umana («Altro da Sé» e «Auto-Riconoscimento» dello spirito).

Sedute del «Cerchio Firenze 77»: discorso filosofico-intuitivo su Coscienza e Sentimento, come sostanza primaria (il «sentire»).

Sedute di «Seth»: esperienza delle multidimensioni, con riferimento al Nucleo divino.

«*Symbole*» (Ultimo Messaggio): l'embrione divino e il lavoro per l'immortalità.

Punti focali di confluenza:

Valore imperativo dell'Esperienza, dell'Auto-Coscienza e del Sentimento, nella Legge che ordina e regge la Vita universale.

Questa è l'«onda portante» di tutti i grandi Operatori Metafisici, oltre i gruppi minori che scadono a livello di filosofia di rapporti umani, o peggio...

* * *

Naturalmente, la Storia della «Ricerca Psichica» ha messo in evidenza l'opera più o meno grande, utile e diffusa, di «Entità» e di operatori medianici, attraverso libri anche notevoli. Eccone un breve, ma importante cenno:

Harriet Beecher-Stowe, *La Capanna dello zio Tom*. Opera dettata per ispirazione all'autrice e che ha avuto una notevole importanza per l'abolizione della schiavitù negli Stati Uniti.

Hudson Tuttle, *Arcani della Natura*. Libro ponderoso, scritto a soli 18 anni, di probabile ispirazione spirituale.

William Stainton Moses, *Insegnamenti Spiritici* (anno 1902 e seguenti).

Materiale protetto da copyright

Geraldine Cummins, *La Via dell'Immortalità*, libro dettato dopo la sua morte – 1901 – da Federico Myers, pioniere inglese della «Ricerca Psichica», 1932.

Lèon Denis, *Dopo la morte* (pubblicato in Italia nel 1904). Denis, grande studioso francese dello spiritismo e medium, lavorò molto e le sue opere ebbero una grande diffusione. Fu definito «l'Apostolo dello Spiritismo». Le Edizioni Mediterranee hanno ristampato alcuni suoi testi testi negli anni Ottanta.

Ernesto Bozzano, padre della Metapsichica italiana autore di moltissimi libri, saggi e monografie, tradotti anche all'estero. Uno per tutti: *La crisi della morte* (anni Quaranta e Cinquanta).

Gastone De Boni, suo discepolo, anche lui prolifico. Suo testo base: *L'uomo alla conquista dell'anima* (Edizioni Armenia, anni Settanta-Ottanta).

Tra gli altri scrittori italiani spiccano per lavoro e produttività, Paola Giovetti (che ha pubblicato molto con le Edizioni Mediterranee di Roma) e Silvio Ravaldini, che tra il grande lavoro svolto da molti anni come direttore della rivista *Luce & Ombra*, la più antica e prestigiosa rivista italiana del ramo, ha anche pubblicato, in particolare, due libri: *Realtà e Mistero* e *Ernesto Bozzano e la Ricerca Psichica* (Edizioni Mediterranee, Roma).

In Francia opera e scrive da molti anni, Jean Prieur, i cui libri sono stati sovente tradotti all'estero, inclusa l'Italia (Edizioni Mediterranee, Roma).

Ovviamente, gli scrittori in questo campo sono una miriade, sia nel nostro Paese che all'estero. Ma in questa miriade, molto pochi sono i libri validi che portano dignitosamente avanti la battaglia contro il «Muro».

Materiale protetto da copyright

Bibliografia essenziale

Cerchio Firenze 77, *Dai mondi invisibili*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1977.

Id., *Oltre l'illusione*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1978.

Id., *Per un mondo migliore*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1981.

de Jouvenel Marcelle, *Au diapason du Ciel*, La Palatine, Paris, 1950.

Id., *Au seuil du Royaume*, La Palatine, Paris, 1950.

Id., *En absolue fidélité*, La Colombe, Paris, 1960.

di Simone Giorgio, *Rapporto dalla Dimensione X*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1973-2000.

Id., *Dialoghi con la Dimensione X*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1981.

Id., *Il Cristo vero*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1984.

Id., *Colloqui con A*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1986.

Id., *Symbole, l'ultimo messaggio*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1998.

Id., *Dialoghi con l'Infinito. L'Opera sconosciuta di Victor Hugo*, Edizioni Centro Studi Italiano di Parapsicologia, Genova, 2001.

Kardec Allan, *Il Libro degli Spiriti*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1972.

Id., *Il Libro dei Medium*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1972.

Morrannier Jeanne, *Au Seuil de la Vérité*, Sorlot-Lanore, Paris, 1970.

Id., *La mort est un Réveil*, Sorlot-Lanore, Paris, 1980.

Prieur Jean, *Les Tablettes d'Or autour de Roland de Jouvenel et de ses messages*, Sorlot-Lanore, Paris, 1979.

Materiale protetto da copyright

Roberts Jane, *Dialoghi con Seth*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1986.
Id., *Le comunicazioni di Seth*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1987.
Symbole, *Uomo, ascolta*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1997.
Ubaldi Pietro, *La Grande Sintesi*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1980.

* * *

I volumetti di «Symbole», *Quando le Stelle chiamano* e *Vita-Morte: terribili sinonimi*, pubblicati a cura dell'Istituto Gnosis di Napoli, su traduzione di G. di Simone, possono essere richiesti al seguente indirizzo:

Istituto Gnosis
Via A. Belvedere, 87
80127 Napoli
Tel./Fax 081-560.34.97

Per domande di carattere generale, riferite a questo libro, il recapito dell'Autore è il seguente:

Giorgio di Simone
Via Andrea Belvedere, 87
80127 Napoli

Materiale protetto da copyright

Giorgio di Simone / Entità A

RAPPORTO DALLA DIMENSIONE X

La Vita, la Morte, l'Aldilà

Un dialogo con uno spirito spiega il perché della vita e cosa ci attende dopo la morte / 14ª Edizione

Lunghi ed esaurienti contatti medianici con un'Entità disincarnata spiegano i perché della vita, della morte e della reincarnazione. *Contiene un'audiocassetta con le «voci» dell'Entità A e di altre sette Entità.*

Giorgio di Simone

DIALOGHI CON LA DIMENSIONE X

Oltre la morte

Ulteriori «informazioni» ed «insegnamenti» di alta coerenza, razionalità e valore logico, provenienti dall'Entità A. L'opera risponde in maniera razionale, soddisfacente e positiva a molte delle domande esistenziali dell'uomo di oggi e dell'uomo di sempre.
Contiene un'audiocassetta con la «voce» dell'Entità A e di altre Entità del suo «gruppo».

Giorgio di Simone

COLLOQUI CON A

Dalla Dimensione X, il Pensiero di un Maestro sui Problemi dell'Uomo

Questo libro pur rappresentando l'ulteriore sviluppo del contenuto dei volumi precedenti, ha tuttavia in sé una sua completezza, che offre il senso totale di un «pensiero», che potrebbe essere definito «rivoluzionario» in senso etico, sociale e spirituale.

Giorgio di Simone

IL CRISTO VERO

Realtà del Cristo oltre il mito dei Vangeli

Una serie di interventi dell'Entità A con premesse, commenti e inquadramento generale critico dell'Autore, sulla figura di Cristo. Attraverso una serie di chiarimenti *reali*, l'idea di Gesù il Cristo viene rafforzata nella prospettiva della sua grandiosa umanità e del suo primario ruolo spirituale nella storia.

Giorgio di Simone

ESPERIENZE FUORI DEL CORPO (OBE)

Un esperimento a sostegno della sopravvivenza

L'Autore, con la collaborazione di un soggetto che compie «viaggi» nel mondo astrale, ha tentato – con ottimi risultati – un esperimento tendente a dimostrare la realtà della sopravvivenza alla morte fisica, mediante un contatto con un trapassato.

Edizioni Mediterranee – 00196 Roma – Via Flaminia 109
Tel. 06/32.35.433 – Fax 06/32.36.277
www.ediz-mediterranee.com - www.edizionimediterranee.it
info@ediz-mediterranee.com

Materiale protetto da copyright

Giorgio di Simone
PARAPSICOLOGIA DI FRONTIERA
Scienza e Umanesimo – La Quarta Via

La parapsicologia studia fenomeni ed eventi a tutt'oggi non spiegabili secondo i metodi e i criteri della scienza ortodossa. Un ramo della parapsicologia indaga sui fenomeni fisici del paranormale, l'altro studia il suo lato morale, o intellettivo. La «parapsicologia di frontiera» si propone come ulteriore e onnicomprensiva scienza dell'uomo, e Giorgio di Simone indica le vie da seguire per superare l'apparente dicotomia che divide la conoscenza umana, corroborando i suoi assunti con citazioni di numerosi studiosi, nonché con ampi brani di comunicazioni medianiche.

Giorgio di Simone
I SEGNI DELLO SPIRITO
Il Fuoco di Promèteo

I grandi spiriti vissuti sulla Terra, dagli antichi veggenti ai profeti, ai Fondatori di religioni, ai filosofi, fino ai Maestri della Quarta Via, quella cosiddetta «medianica»... ispirati, pensatori, scienziati e poeti, hanno espresso nella grandezza delle loro intuizioni e del loro pensiero la Presenza remota ma *reale* di una Conoscenza che riscopre in ogni essere umano un Dio in potenza. Il «Fuoco» dell'eroe greco Promèteo è quello della Conoscenza vera e profonda del nostro essere immortale: Conoscenza che – nella leggenda mitologica – Promèteo carpisce agli Dei per donarla all'Uomo. Ma essa esiste già in fondo ad ogni essere umano, anche se solitamente sommersa dal mondo materiale e, soprattutto, oggi, dalla aberrante cultura dell'esteriorità.

Giorgio di Simone
SE ESISTE L'ALDILÀ...
Le molte «voci» oltre la morte

«Cosa sarà di me oltre la morte? Continuerò ad esistere? Come? Dove?». Per rispondere a queste domande, e per rendere trasparente il muro che ci separa dal cosiddetto Aldilà, l'Autore chiama in causa poeti e pensatori, mistici e filosofi, scienziati e ricercatori di ogni tempo, ragione e religione. Successivamente prende in esame le cosiddette «comunicazioni» con l'Aldilà, le mille «voci» che in diversi modi hanno confermato – con segni, messaggi, e soprattutto insegnamenti – che la vita continua oltre la morte. Ampi e significativi brani sono anche attinti e commentati da «La Grande Sintesi», Symbole, Entità A, Cerchio Firenze 77, Seth, Cerchio Ifior e numerosi altri.

«Dodekkan» (Giorgio di Simone)
L'INDOMANI DELLA MORTE
Possiamo comunicare con coloro che ci hanno lasciato?

Un libro che fornisce informazioni – le più attendibili possibili – a chi si trova faccia a faccia con la morte di una persona cara. Ma vuole anche preparare a tali separazioni, spiegando le reali, molteplici possibilità di contatto con il mondo dei disincarnati.

Edizioni Mediterranee – 00196 Roma – Via Flaminia 109
Tel. 06/32.35.433 – Fax 06/32.36.277
www.ediz-mediterranee.com - www.edizionimediterranee.it
info@ediz-mediterranee.com

Materiale protetto da copyright

Symbole

UOMO, ASCOLTA

Il Grande Messaggio dall'Altra Dimensione

Edizione italiana a cura di Giorgio di Simone

«Symbole» è un'Entità evolutissima che spazia nei piani più elevati della coscienza.

Il suo messaggio, dai contenuti densi di rivelazioni, ha la capacità di trascinare il lettore verso le più eccelse e vertiginose vette della Verità.

Affidandosi alla nostra logica e ancor più alla nostra intuizione, «Symbole» rivela – tra l'altro – la triplice struttura della creazione, soffermandosi in particolare sul cammino dell'Uomo-Spirito attraverso tre tappe fondamentali: dall'incoscienza alla coscienza, dalla coscienza alla spiritualità, dalla spiritualità alla divinità.

Agli aspetti spirituali si integrano importanti aspetti scientifici, che rivelano i segreti della Vita e del Cosmo, della materia, della sua nascita, trasformazione ed evoluzione, della Natura e dell'Uomo, delineando il vero fine dell'essere umano nell'ambito della Creazione Divina.

Giorgio di Simone

SYMBOLE: L'ULTIMO MESSAGGIO

«Symbole», l'altissima Entità che, attraverso la medium Jeanne Laval, ci ha donato per molti anni importantissimi insegnamenti spirituali, dopo sessant'anni torna a far sentire la sua voce attraverso Giorgio di Simone, che ne è divenuto il tramite, probabilmente per la sintonia venutasi a creare tra la personalità-«Symbole» e quella del suo traduttore-commentatore.

L'*Ultimo messaggio* di «Symbole» rivela verità totalmente nuove: un insegnamento chiaro e sconvolgente, più che mai necessario per l'umanità di oggi. Rivelazioni che non solo ampliano, ma in qualche modo ribaltano insegnamenti precedenti giunti dai mondi invisibili con lo scopo di perfezionarli dal punto di vista della definizione dello spirito e del suo vero ruolo nell'infinito. Nella sostanza, «Symbole» afferma che lo spirito, esistente in ogni uomo, può diventare Presenza reale e compiuta attraverso un continuo lavoro di volontà e d'amore. Soltanto così l'essere umano può conquistare la propria, individuale immortalità, nella continuità di un'evoluzione senza fine.

Edizioni Mediterranee – 00196 Roma – Via Flaminia 109
Tel. 06/32.35.433 – Fax 06/32.36.277
www.ediz-mediterranee.com - www.edizionimediterranee.it
info@ediz-mediterranee.com

Materiale protetto da copyright

Oltre il Muro invisibile

Un'opera matura, una sintesi antologica commentata degli insegnamenti che ci sono venuti dalle più importanti medianità, da Allan Kardec ai giorni nostri, passando per "Roland", "Georges", Ubaldi. In essa l'Autore trae il bilancio complessivo di tutte le esperienze da lui vissute nel mondo del paranormale e porge al lettore in modo obiettivo le conclusioni raggiunte dopo lunghi anni di studio.

Giorgio di Simone

è professore universitario e parapsicologo. Cofondatore del Centro Italiano di Parapsicologia, ne è stato presidente dal 1963 al 1989. È presidente dell'Istituto Gnosis per la Ricerca Multidisciplinare sull'Ipotesi della Sopravvivenza da lui creato nel 1981 e il cui organo di stampa è la rivista quadrimestrale *Quaderni Gnosis*. Collabora con le riviste *Metapsichica*, *Il Giornale dei Misteri* ed è stato co-redattore di *Luce e Ombra*. È autore di *Rapporto dalla Dimensione X* (14 edizioni), *Il Cristo vero*, *Dialoghi con la Dimensione X*, *OBE/Esperienze fuori dal corpo*, *Colloqui con A*, *L'indomani della morte* (con lo pseudonimo "Dodekkan"), *Parapsicologia di frontiera*, *I Segni dello Spirito/Il Fuoco di Prometeo*, *Se esiste l'Aldilà...* pubblicati dalle Edizioni Mediterranee.

MEDITERRANEE/ESOTERISMO
DIS 02919/71

EDIZIONI MEDITERRANEE
via Flaminia, 109 - 00196 Roma
www.ediz-mediterranee.com
e-mail: info@ediz-mediterranee.com

€ 10,95

ISBN 88-272-1488-7

Materiale protetto da copyright